

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA IN MERITO
STIPULAZIONE IN PUBBLICITÀ
COPERTURA PERI
AZIONE PUBBLICITÀ
#PUBBLICITÀINTELLIGENTE

0984 854042 • info@publifast.it

■ PALAZZO SAN GIORGIO Il cdx da piazza Italia attacca sui ritardi dell'atto finanziario

«Si dimetta l'assessore Calabrò»

Oggi si terrà il consiglio comunale e poi la giunta approverà il rendiconto con i residui

di CATERINA TRIPODI

Chiedono la testa dell'assessore al Bilancio, Irene Calabrò.

È questa la richiesta dell'opposizione di centrodestra di Palazzo San Giorgio, riunitesi in conferenza stampa a Piazza Italia e guidati dal presidente della commissione controllo e garanzia scandinociano la richiesta di dimissioni della responsabile delle finanze cittadine "per la gravissima responsabilità politica dopo la mancata presentazione del rendiconto da parte dell'amministrazione, nei termini previsti del 30 aprile".

Solo qualche minuto prima si era svolta con un esito alquanto inutile la riunione della commissione controllo e garanzia.

Assente il dirigente al bilancio Franco Consiglio che non si è presentato all'appuntamento è toccato al presidente dei revisori dei conti, Sergio Zavaglia, auditore in commissione, offrire scampoli di motivazione al ritardo del rendiconto. Zavaglia ha solo detto che "non si spiega il ritardo dei dirigenti di Palazzo San Giorgio che hanno ricevuto diverse sollecitazioni". Ma veniamo alla conferenza di piazza Italia. A guidarla, come sempre, il presidente della commissione controllo e garanzia, Massimo Ripepi. «Il Bilancio Consultivo non è stato presentato - ha detto - perché nessun settore ha mandato accertamento residui e passivi. La responsabilità non si sa neppure di chi è. Il revisore dei conti ha confermato che i dirigenti non hanno fatto il Resocento all'Assessore al Bilancio sul ricalcolo dei residui attivi e passivi. Per questo motivo - afferma Ripepi - abbiamo chiesto un incontro al Prefetto e anche le dimissioni immediate dell'Assessore Irene Calabrò». Dice la sua anche Demetrio Marino: «Come opposizione abbiamo chiesto l'intervento della Commissione Controllo e Garanzia per avere lumi sul consultivo 2020. Il comune è mancato col piano di riequilibrio che si fa ogni anno. Per quale motivo al 31 12 2021 c'è un disavanzo di oltre 300 milioni di euro. Il nostro revisore, abbiamo il timore che non sono stati fatti dei bilanci dopo due anni. Non vogliamo succeda quanto accaduto in passato. Responsabilità Hermes? Abbia udito e chiesto informazioni sulle quali il presidente Marra ha portato al vaglio diverse richieste, ma non sono emerse novità. Non vogliamo trovarci un rendiconto come quello del 2011 e trovarci un Commissario ad acta che ci dice di essere stati incapaci di vigilare per tempo».

Tocca poi al consigliere della Lega De Biasi spiegare: «Il rendiconto doveva essere approvato il 30 aprile. La domanda sorge quindi spontanea, come fa l'amministrazione a non

essere attenta su delle cose così importanti. Andremo a fondo in questa situazione».

Anche gli altri interventi si sono svolti sulla medesima falsariga ma oggi si cominceranno a dipanare i nodi. Intanto oggi, oltre al consiglio comunale che si svolgerà alle ore 10, si terrà la riunione di giunta nel corso della quale sarà approvata la delibera, presentata proprio dall'assessore Calabrò, che prevede il riaccertamento di bilancio con i residui. Conclusa questa operazione propedeutica si farà lo schema di bilancio necessario all'approvazione del rendiconto di gestione che poi verrà passato entro un paio di giorni sempre al vaglio della giunta. Finiti i passaggi in giunta la partita si sposterà nell'aula Battaglia di Palazzo San Giorgio. Oggi sarà quindi determinante per comprendere l'andamento del rendiconto. Dopo l'approvazione del rendiconto di gestione con i residui alla presenza dei revisori dei conti che oggi saranno in città toccherà poi sempre in settimana nuovamente alla giunta, quindi, l'approvazione del documento di bilancio. Da quel momento il bilancio prenderà la strada della commissione e poi verso il consiglio comunale e la partita, o il cerchio, dovrà essere chiuso.



La conferenza stampa del centrodestra in piazza Italia

Filomena Iati saluta e snocciola i numeri del suo impegno

In 18 mesi 103 richieste di accesso e 8 denunce in Procura

Esce dalla porta principale della politica cittadina, Filomena Iati.

La consigliera comunale che ha sostituito nell'assise cittadina la leader di "Impegno ed Identità" e già candidata sindaco, Angela Marcianò, dopo la battuta d'arresto della legge Severino ha restituito il testimone alla stessa Marcianò ed ha indetto una conferenza stampa per riassumere i termini del suo impegno lungo 18 mesi: «Sono stati 18 mesi di crescita personale e politica - ha detto dalla saletta della libreria Culture - La possibilità mi è arrivata da un evento negativo, ma da oggi tornerà Angela Marcianò (presente alla conferenza stampa) - a sedere da oggi a Palazzo San Giorgio, potrà fare un lavoro più profi-



Filomena Iati

cuo del mio avendo un passato da Assessore ai Lavori pubblici.

Poi vulcanica ed energica come sempre Iati ha riassunto il suo lavoro di un anno e mezzo svolto con serietà, tenacia e

passione: «È impossibile riassumere quelli che sono stati tutti gli accessi agli atti, in totale 103, numero che dimostra l'intensità della nostra attività. Ho presentato anche ben 8 denunce alla Procura della Repubblica. A Palazzo San Giorgio tutti parlano di rispetto dello Statuto Comunale, ma poi non lo dimostrano coi fatti. Murales al viale Botteghelle? Proprio in occasione di quella situazione mi sono rivolta al dirigente del settore Lavori Pubblici, ho chiesto spiegazioni sulla presunta mancanza di determina dei lavori e non ho avuto risposta. Sono stata ascoltata dalla Guardia di Finanza e stiamo aspettando risposte in merito. Debiti e Bilancio? Sono stati effettuati diversi accessi agli atti sia verso

gli organi deputati che verificano, che le autorità competenti. Il Bilancio va analizzato anche dal punto di vista dei debiti a bilancio (740 milioni di euro, ndr), cosa che ho fatto rivolgendomi alla Corte dei Conti. E come non parlare della mancata approvazione del rendiconto - ha concluso Filomena Iati - toccando il tema di massima attualità politica a Palazzo San Giorgio - è la fotografia del fatto che non c'è programmazione. Ci siamo concentrati molto anche sui campi sportivi della nostra città, per esempio quello di Santa Venera sul quale abbiamo chiesto lavori di manutenzione. Chiedo ai cittadini - è stata la conclusione - di resistere che un piccolo cambiamento può essere visto».

LA PRESENTAZIONE DEI PROGETTI

Piani Urbani Integrati, oggi si parte

Piani Urbani Integrati, domani presentazione dei 28 progetti ammessi a finanziamento

Oggi alle ore 16.00 a Palazzo "Alvaro", alla presenza dei Sindaci del territorio, verranno illustrati gli indirizzi operativi del pacchetto di misure proposto dalla Metrocity e finanziato dal Pnrr con 118 milioni di euro.

È in programma oggi pomeriggio alle ore 16, nella sala "Francesco Perri" di Palazzo "Corrado Alvaro", l'incontro illustrativo in cui verranno presentati i contenuti dei 28 progetti finanziati nell'ambito del bando sui Piani Urbani Integrati che attinge a fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Com'è noto, qualche giorno fa il Ministero dell'Interno di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha comunicato la graduatoria dei progetti ammessi a finanziamento in cui figurano tutti i 28 interventi proposti dalla Città metropolitana di Reggio Calabria. Azioni che riguardano, tra le altre cose, i temi della cura e rigenerazione delle aree verdi, della mobilità sostenibile e dell'efficiamento energetico, abbracciando tutti i 97 Comuni del territorio reggino. Un pacchetto di interventi ambizioso che gode di una dotazione finanziaria complessiva di ben 118 milioni di euro, attraverso il progetto denominato "Aspromonte

in Città, una città metropolitana verde, sostenibile, inclusiva e smart».

Proseguendo nel solco della piena condivisione degli indirizzi strategici che sta caratterizzando il lavoro dell'Ente di Palazzo "Alvaro", l'incontro di domani vedrà protagonisti i Sindaci del territorio metropolitano, ai quali saranno presentati dettagli e dei lineamenti operativi che interessano da vicino il masterplan complessivo del progetto. Saranno coinvolti all'incontro il Sindaco f.f. della Città metropolitana, Carmelo Versace, i consiglieri delegati, Salvatore Puda e Domenico Mantegna e il dirigente della Metrocity, Pietro Foti.

■ PROPOSTA DEL CENTRO COMUNITARIO AGAPE

Il 4 maggio sia la Giornata nazionale dell'affido

Un cambio di passo per la tutela dei diritti dei bambini. Istituire la Giornata Nazionale dell'affido familiare, l'appello del Centro Comunitario Agape ai parlamentari calabresi.

Il Tavolo Nazionale affido, che raggruppa le Associazioni che in Italia si occupano di affidamento, nel Congresso promosso per il 4 maggio dal titolo "Verso la Giornata Nazionale dell'affido" vuole esprimere soprattutto le proprie preoccupazioni verso il clima di diffidenza e di discredito sull'intero sistema dell'accoglienza e sull'affidamento familiare

dovuto alla campagna mediatica sviluppata in questi ultimi due anni cui purtroppo si è aggiunto il periodo di pandemia che ha "dimenticato" i bambini in affido. Un convegno al quale interverranno la Ministra per la Famiglia, la Garante Nazionale per l'Infanzia, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il Coordinamento degli assessorati regionali alle politiche sociali e l'ordine Nazionale dei giornalisti Sarà anche l'occasione per lanciare la proposta di istituire la Giornata Nazionale dell'Affido il 4 maggio di ogni anno.



«Fermato» per dodici mesi Il protettore vicario ed ex rettore della Mediterranea, Pasquale Catanoso

Il Ministero ha dato il via libera al prof. Costabile

Un facente funzioni all'Università Il «timone» affidato al decano

Sbloccato lo stallo dopo l'interdizione di rettore e prorettore L'incarico riguarda ordinaria amministrazione e atti urgenti

Un facente funzioni anche all'Università. Con rettore e prorettore sospesi dal gup nell'ambito dell'inchiesta «Magnifica» sui concorsi pilotati, è arrivata ieri sera l'attesa direttiva del Ministero dell'Università e della Ricerca: la nota n. 6072 sancisce che «a norma di legge le funzioni del rettore dell'Università, limitatamente agli atti di ordinaria amministrazione nonché a quelli indifferibili e urgenti, potranno essere pro tempore esercitate dal decano». Si tratta, nello specifico, del prof. Feliciano Costabile, ordinario di Diritto romano e Diritti dell'antichità, 70 anni compiuti lo scorso febbraio, «che - fa sapere sapere il direttore generale della Mediterranea, Giuseppe Zimbalatti - ha accettato di esercitare le funzioni di rettore».

Si sbrogliava così un'intricata matassa che, in condizioni di vacatio ai vertici dell'Ateneo, metteva a rischio una serie di incombenze legate anche all'attività didattica e all'attivazione dei corsi di laurea.

La nomina di un facente funzioni - ironia della sorte, anche all'Università dopo quanto successo già al Comune e alla Città Metropolitana ovviamente per altre vicende - nasce dall'indagine che ha scosso l'Ateneo sin dalle fonda-



Facente funzioni Feliciano Costabile è docente ordinario di Diritto romano

menta. Nella prima tornata d'interrogatori, i principali indagati si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Due le direttrici d'accusa: i concorsi per professori e ricercatori che sarebbero stati «pilotati» secondo i progetti dei vertici dell'Ateneo e l'utilizzo ritenuto indebito di auto e carte di credito della Mediterranea. Gli indagati, a vario titolo, rispondono anche di concussione, corruzione, abuso d'ufficio, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, peculato e turbata libertà del procedimento



Rettore sospeso Santo Marcello Zimbone indagato nell'inchiesta «Magnifica»

di scelta del contraente. L'inchiesta «Magnifica» è partita dalla denuncia di un architetto di Messina, Clarastella Vicari Aversa, che ha vinto decine di concorsi su un concorso per ricercatore nel quale non sarebbero stati adeguatamente valutati requisiti di competenza e titoli di studio a vantaggio di un altro candidato che avrebbe goduto di una vera e propria corsia preferenziale. Questa, almeno, la tesi sostenuta dalla Procura.

g.l.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospensioni da 2 a 12 mesi

● Nell'operazione «Magnifica», condotta in sinergia operativa dalla Procura con i militari della Guardia di Finanza, sono coinvolte 52 persone. Otto gli indagati principali, gli stessi che sono stati raggiunti dalla misura personale di interdizione. Tra i professori coinvolti ci sono l'attuale rettore, Santo Marcello Zimbone (sospeso dal servizio per 10 mesi) e il prorettore vicario ed ex rettore Pasquale Catanoso (sospensione per 12 mesi); variano dai due ai sei mesi di sospensione la misura a carico del professore associato del Dipartimento di Architettura (ed ex dg) Ottavio Salvatore Amaro, del direttore di Architettura Adolfo Santini, del direttore di Giurisprudenza, Economia e Scienze umane Massimiliano Ferrara e del professore associato dello stesso Dipartimento, Antonino Mazza Labocetta.

supplementari che l'iniziativa React-Eu ha assegnato ai programmi della politica di coesione 2014-2020 dei Paesi europei agevolare il superamento degli effetti della crisi pandemica sull'economia, sull'occupazione sui sistemi sociali e per favorire contemporaneamente la transizione verde digitale.

«In questo contesto maturano buone notizie per l'Ente, che ha avviato l'iter amministrativo l'acquisto di quarantuno nuovi mezzi. Di questi otto saranno destinati alla Polizia locale, gli altri andranno a potenziare il parco quasi inesistente del Comune. L'operazione che consentirà all'Ente di destinare anche due furgoni per il settore Ambiente» annuncia l'assessore con tante deleghe, Riccardo Albanese. Intervento necessario visto che da anni ormai il parco mezzi in dotazione all'Ente non registrava nuovi ingressi. Ce ne sono stati di un'operazione imminente visto che l'iter è stato avviato e con buona probabilità in autunno si potrà concretizzare.

Un canale di finanziamento europeo che si rivela prezioso per il territorio. Infatti solo qualche settimana addietro è stato annunciato un «potenziamento» per alcuni realtà del Mezzogiorno. Ulteriori

Oggi al Comune la pace Al Cilea il grande evento per la pace

Mostrare vicinanza al popolo ucraino, pensare a queste donne, a questi bambini, non solo ora nell'emergenza, ma anche nelle settimane e nei mesi che verranno. È questo l'obiettivo del «Grande Evento per la Pace» che si terrà domenica alle 19.30, al Teatro «Francesco Cilea». L'evento promosso dal Comitato per i bambini e le madri dell'Ucraina, dal Comune e dalla Fondazione Mediolanum Onlus e vedrà la partecipazione di artisti che si esibiranno dal vivo sul palco per sensibilizzare alla raccolta fondi che sarà destinata ai profughi ucraini in città. Fondazione Mediolanum Onlus inoltre raddoppierà i premi 5.000 euro raccolti, con l'obiettivo

Il nuovo accordo territoriale depositato al Comune

I sindacati: «Tanti vantaggi dal canone concordato»

Cedolare secca per i proprietari, detrazioni per gli inquilini

È stato elaborato in sede sindacale, firmato e depositato al Comune il nuovo accordo territoriale per i contratti concordati di locazione, che sostituisce, sin dal 28 aprile scorso, quello depositato il 9 maggio 2018. «Esso è giunto al termine di un lungo lavoro preparatorio, di approfonditi studi e ricerche - si legge in una nota unitaria - e ha consacrato l'intesa raggiunta dalle organizzazioni sindacali rappresentative a tutti i livelli della proprietà immobiliare (Confedilizia Calabria e Reggio Calabria) e degli inquilini (Sunia-Cgil Calabria, Sicut-Cisl Reggio, e Uniat Ca-

labria-Uil)». La firma è stata apposta a Palazzo San Giorgio da Sandro Scoppa e Carminella Russo Calveri, rispettivamente presidente di Confedilizia Calabria e dell'articolazione provinciale della Confedilizia a Reggio Calabria, da Francesco Ali (Politiche abitative Cgil Calabria) per il Sunia-Cgil Calabria, da Agostino Rua per il Sicut-Cisl Reggio Calabria, e da Alberto Frontera, per l'Uniat Calabria (Uil), alla presenza del sindaco facente funzioni Paolo Brunetti e degli assessori Irene Calabrò, Mimmo Battaglia e Francesco Gangemi.

«In forza dell'accordo territoriale - sottolineano i sindacalisti - è possibile stipulare contratti di locazione, a canone concordato, per esigenze abitative e transitorie, per esigenze transitorie e



Palazzo San Giorgio L'incontro fra le parti coinvolte nell'intesa

per quelle degli studenti universitari, con agevolazioni fiscali ed economiche per proprietari e inquilini. I primi possono optare per il favorevole regime fiscale della cedolare secca al 10%, la cui opzione comporta l'applicazione di un regime sostitutivo dell'Irpef e delle relative addizionali comunali e regionali da pagare sui canoni di locazione, insieme all'imposta di bollo e a quella di registro, nonché una riduzione dell'Imu che a Reggio risulta ulteriormente vantaggiosa per chi sceglie di perfezionare i contratti ricompresi nell'accordo territoriale. Gli inquilini potranno usufruire di importanti detrazioni fiscali (da un minimo di 247 ad un massimo di 495 euro a seconda del reddito).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dall'1 al 7 maggio 2022

FATA MORGANA

Via Osanna, 15

Tel. 0965 24013

GALENICA

Via Reggio Modena, 39

Tel. 0965 51128

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15

Tel. 0965 24013

CENTRALE

Piazza Duomo

Tel. 0965 323332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

Decreto aiuti

Nove miliardi per salvare il Pnrr

Il Governo puntella il Recovery plan per evitare di rifarlo

Extracosti riconosciuti anche alle concessionarie senza impatti sulle tariffe
Per i rincari delle opere in corso 1,2 miliardi e 7,5 per i lavori futuri

Nove miliardi per puntellare il Pnrr, per evitare un "piano B" che, senza un intervento deciso, si sarebbe reso inevitabilmente necessario per assorbire i maggiori costi. Il governo punta a evitare il rischio più imminente: la chiusura dei cantieri infrastrutturali già avviati, che nel 2021 hanno macinato i primi 2,5 miliardi di lavori del Recovery Plan. In questo

modo, il governo si accolla direttamente, con fondi nazionali, gli extracosti che rischiano di far naufragare o bloccare il piano: 1,2 miliardi per fare fronte ai rincari delle opere in corso, altri 7,5 miliardi in cinque anni per aggiornare i prezzi dei lavori da avviare. Dopo i tentennamenti dei mesi scorsi sulle compensazioni, la dote finanziaria appare cospicua e va, in gran parte, proprio al Pnrr: 8,7 miliardi su un totale di dieci per il comparto.

per il comparto.

Giorgio Santilli — a pag. 3

Nove miliardi per salvare il Pnrr

Infrastrutture. Il governo puntella il Recovery Plan per evitare il piano B: 1,2 miliardi per far fronte ai rincari delle opere in corso, altri 7,5 miliardi in cinque anni per aggiornare i prezzi dei lavori da avviare. Quattrocento milioni alle quattro grandi città penalizzate

Giorgio Santilli

Nove miliardi per puntellare il Pnrr, per confermare tutte le opere che ne fanno parte, per evitare un «piano B» che si sarebbe reso necessario, senza un intervento deciso, per assorbire i maggiori costi. Soprattutto, il governo punta a evitare il rischio più imminente e drammatico: la chiusura dei cantieri infrastrutturali già avviati che nel 2021 hanno macinato i primi 2,5 miliardi di lavori del Recovery Plan: praticamente l'unico capitolo di spesa già contabilizzata, sia pure per opere di vecchia data, inserite nel Pnrr strada facendo.

Il salvataggio del Pnrr è la scommessa del governo con l'articolo 25 del decreto legge aiuti approvato lunedì sera che prevede le risorse per fronteggiare i rincari dei materiali di costruzione e dell'energia per il settore delle opere pubbliche. Che poi la scommessa sia già vinta, questo è tutto da vedere. Certo, la partita ora sembra ben avviata dopo i tentennamenti dei mesi scorsi sulle compensazioni delle opere pubbliche a più riprese. Stavolta il balbettio non c'è stato. La

dote finanziaria è cospicua e in gran parte va proprio al Pnrr: 8,7 miliardi su un totale di dieci per il comparto.

Vediamo le cifre nel dettaglio. Una prima destinazione riguarda le opere

del Pnrr già in corso o comunque assegnate: per queste ci sono 700 milioni nel 2022 e 500 milioni nel 2023. Questi 1,2 miliardi vanno proprio alle grandi opere, gran parte ferroviarie, perché, oltre a quelle del Pnrr, ci sono quelle del Piano nazionale complementare e quelle commissariate. A una prima valutazione la somma è inferiore al fabbisogno stimato dalle imprese appaltatrici di queste grandi opere che chiedevano tre miliardi per il 2022-23 (si veda il Sole 24 Ore del 26 aprile scorso). Fuori del Pnrr ci sono invece, per la stessa motivazione di continuare le opere già in corso, altri 1,3 miliardi: queste andranno a lavori sul territorio, quindi amministrazioni locali, ma forse anche qualche strada.

Torniamo al Pnrr perché la posta più alta, suddivisa in cinque annualità, dal 2022 al 2026, è quella di 7,5 miliardi per correggere al rialzo, con i nuovi

prezzari, gli importi di costo delle opere inserite nel Pnrr, ma ancora non avviate. Progetti da rivedere prima di andare in gara, in sostanza. È evidente che i fondi alle opere in corso sono liquidità immediata, questi sono invece fondi pluriennali sulla carta che vanno a integrare opere ancora sulla carta. Innegabile, però, che lo sforzo del governo ci sia stato dopo l'allarme lanciato dall'Ance sui prezzi già sballati prima ancora di avviare le opere, sia in ambito territoriale (vecchi progetti comunali messi a gara) sia sulle grandi stazioni appaltanti (Rfi ha appena fatto la seconda revisione al rialzo dei prezzari in quattro mesi incrementando gli importi del 25% circa).



Peso: 1-8%, 3-34%

Soprattutto è chiaro il disegno che c'è dietro l'azione del governo: confermare in blocco le opere infrastrutturali inserite nel Pnrr, accollandosi direttamente, con fondi nazionali, gli extracosti che rischiavano di far naufragare o bloccare il piano.

In attesa di capire cosa deciderà Bruxelles sul tema degli extracosti del Recovery - tema europeo, non solo italiano - il governo Draghi gioca d'anticipo e blinda l'elenco dei lavori. Le opere si faranno tutte e qui c'è ossigeno per garantirne la realizzazione comunque e per garantire alle imprese la necessaria tranquillità per lavorare in un orizzonte non breve.

Una mossa che mette al riparo il

Piano italiano anche da ipotesi di modifiche o piani B, in attesa di decisioni a Bruxelles. Se poi l'Unione deciderà di integrare i finanziamenti per garantire l'attuazione integrale dei Piani nazionali, allo Stato italiano torneranno indietro questi fondi, o una parte.

C'è un'altra norma nel decreto legge varato lunedì sera che conferma la volontà di blindatura del Pnrr italiano da parte di Mario Draghi e i suoi ministri: ci sono 400 milioni destinati alle quattro maggiori città italiane (già evidenziati dal Sole 24 Ore in edicola ieri). È il riconoscimento implicito che le obiezioni fatte dai sindaci metropolitani, Sala e Gualtieri primi fra tutti, sulla penalizzazione dei grandi co-

muni in alcuni capitoli di spesa avevano fondamento. Ma soprattutto un grande piano nazionale come il Pnrr difficilmente può marciare compatto e spedito se i sindaci delle città-locomotiva dello sviluppo non sono schierati in modo compatto per la sua attuazione e la sua riuscita.

Altri 1,3 miliardi andranno alle opere in corso diverse dal Pnrr per un totale al settore di dieci miliardi

Nel decreto aiuti

2,52

I miliardi a opere in corso

Il decreto aiuti stanziava 2,52 miliardi per aggiornare i prezzi delle opere in corso, ripartiti fra 2022 e 2023 e fra opere Pnrr e opere non-Pnrr. In particolare alle opere Pnrr (ma sono comprese anche opere Pnc e opere commissariate) vanno 700 milioni nel 2022 e 500 milioni nel 2023. Alle opere non-Pnrr vanno 770 milioni nel 2022 e 550 milioni nel 2023.

7,5

I miliardi per i prezzari

L'articolo 25 del decreto aiuti prevede anche uno stanziamento di 1,5 annui dal 2022 al 2026 per aggiornare il quadro economico delle opere del Pnrr non ancora avviate. Le risorse serviranno a tener conto dell'aggiornamento al rialzo dei prezzari e copriranno la differenza fra i vecchi costi indicati nel Pnrr e i costi aggiornati



GABRIELE BUIA (ANCE)

«Per molte imprese la situazione resta davvero molto difficile, ma siamo fiduciosi che da queste norme possa venire un aiuto per la ripresa»,

dice il presidente dei costruttori. Ora la sfida principale è «che si passi in fretta all'attuazione e all'operatività, bisogna rapidamente tradurre queste norme in azioni concrete»



Infrastrutture. Risorse in arrivo per far fronte ai rincari e non fermare i cantieri



Peso:1-8%,3-34%

Buia: il governo ha capito l'importanza del settore

Ance

«Passo giusto per evitare il blocco del Pnrr, servono ancora miglioramenti»

ROMA

«Questa volta mi sento di dover dare atto al governo di aver capito l'importanza che in questo momento riveste il settore delle infrastrutture per il Pnrr, per la crescita dell'economia e per il Paese». C'è soddisfazione nelle parole di **Gabriele Buia**, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, per le norme che riconoscono compensazioni per i maggiori costi sostenuti dagli appaltatori di opere pubbliche in seguito ai rincari dei materiali da costruzione e dell'energia. «Qualche miglioramento interpretativo delle norme è ancora possibile - dice **Buia** - soprattutto per evitare trappole nella fase operativa, ma le risorse messe a disposizione sono quelle necessarie per evitare di bloccare il Pnrr».

Buia ha dato battaglia fino alla fine su diversi aspetti del decreto, in particolare sulla norma che riconosceva, nel testo originario, la compensazione all'appaltatore soltanto sull'80% dei maggiori costi accertati.

«Anche su questa norma - dice **Buia** - abbiamo trovato disponibilità al dialogo, tanto è che il go-

verno alla fine ha alzato quella quota al 90%. Un riconoscimento importante dopo che per l'anno 2021 erano state soprattutto le

imprese ad accollarsi i maggiori oneri nati da una situazione di cui certamente non avevano responsabilità. Per il 2022 la situazione cambia notevolmente e ora speriamo che questo segnale possa davvero consentire di superare le situazioni di difficoltà che molte imprese vivono, anche drammaticamente, e dare uno slancio alla ripresa del settore».

Nel corso dell'esame parlamentare, «l'**Ance** proporrà ancora al governo e al Parlamento ulteriori miglioramenti, soprattutto per evitare che qualche norma possa creare disturbo o problemi all'azione di ripartenza, magari per scarsa chiarezza». Qualche giurista, anche nel governo, considera eccessiva la separazione operata dal decreto legge fra le opere Pnrr e le altre opere, ma non c'è dubbio che in questo momento il Pnrr è la priorità del governo. Un altro nodo è quello relativo ai general contractor: anche qui l'inserimento è avvenuto nella fase fi-

nale, ma il rischio è che la norma non si possa applicare ad alcune grandi opere ferroviarie in corso. Anche su questo punto **Ance** proporrà modifiche.

Ovviamente il decreto non risolverà tutte le difficoltà. «Per molte imprese - dice ancora **Buia** - la situazione resta davvero molto difficile, ma siamo fiduciosi che da queste norme possa venire un aiuto per la ripresa e per una situazione di maggiore equilibrio».

Ora la sfida principale è «che si passi in fretta all'attuazione di queste norme e alla loro operatività, bisogna rapidamente tradurre queste norme in azioni concrete».

— **G.Sa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici su cui intervenire ancora la separazione netta Pnrr-altre opere e il general contractor



Peso: 15%



In evidenza Ucraina: i servizi sulla guerra Ucraina: il libro di 24+ Visual e mappe di Lab24 In edicola con Il Sole

24+

Abbonati

Accedi

Osservatorio PNRR

Servizio | Decreto Aiuti



Cantieri, 3 miliardi per il 2022, 700 milioni agli interventi Pnrr

Quasi un miliardo e mezzo andrà quest'anno alle opere in corso. Un altro miliardo e mezzo l'anno fino al 2026 per i prezzari relativi a opere da avviare

di Giorgio Santilli

3 maggio 2022

▲ Decreto aiuti, Draghi: "Provvedimento vale 14 miliardi"



I punti chiave



- [Per le opere del Pnrr 700 milioni](#)
- [Misure per evitare chiusure di cantieri in corso](#)
- [Le risorse per le compensazioni per le opere in corso](#)
- [Adeguamento automatico dei prezzari vigenti a fine 2021](#)



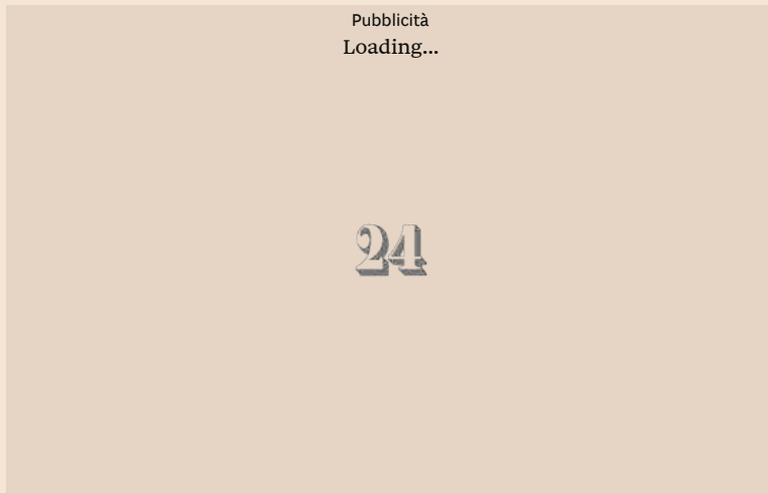
Ascolta la versione audio dell'articolo

3' di lettura

Per i lavori pubblici 2022 ci sono tre miliardi aggiuntivi per far fronte ai rincari dei materiali da costruzione e dell'energia. Poco meno di un miliardo e mezzo andrà per fronteggiare gli aumenti relativi alle opere in corso o aggiudicate, mentre 1,5 miliardi andranno all'aggiornamento dei prezzari per le opere che saranno avviate successivamente al decreto legge sugli aiuti approvato lunedì 2 maggio dal Consiglio dei ministri.

Per le opere del Pnrr 700 milioni

I fondi destinati alle opere in corso sono divisi in 700 milioni stanziati per le opere del Pnrr, per le opere del Fondo nazionale complementare al Pnrr e per le opere commissariate, mentre 770 milioni andranno a tutte le altre categorie di opere. In parte si farà fronte con un incremento di 500 milioni del Fondo compensazioni già previsto dai decreti legge precedenti.



Misure per evitare chiusure di cantieri in corso

È questo il punto chiave dell'articolo del decreto legge sugli aiuti messo a punto per garantire maggiore tranquillità allo svolgimento delle opere pubbliche nel corso di quest'anno ed evitare chiusure di cantieri in corso. Ma non è il solo stanziamento in una norma assai complessa (che prende cinque pagine fitte nella bozza circolata il giorno del via libera del Governo al provvedimento). La norma per aggiornare i prezzari prevede lo stesso stanziamento di 1,5 miliardi previsto per il 2022 anche per altri quattro anni, fino al 2026. L'arco di tempo non è casuale, si vuole dare copertura al Pnrr in tutto il periodo di svolgimento (questo ovviamente senza poter prevedere quale sarà l'andamento dei prezzi nei prossimi mesi e anni).

Le risorse per le compensazioni per le opere in corso

Anche per l'altro capitolo - quello delle compensazioni per le opere in corso - si prevedono ulteriori risorse, in particolare nel 2023: un altro miliardo e 600 milioni suddivisi in 500 milioni destinate alle opere Pnrr, Pnc e commissariate, 550 milioni alle altre opere e 550 milioni di incremento al Fondo istituito lo scorso anno.

Consigli24

I migliori consigli sulle offerte Amazon su tecnologia, moda, casa e tempo libero

Scopri di più →

Adeguamento automatico dei prezzari vigenti a fine 2021

Nella norma non ci sono solo fondi. C'è anche il meccanismo che consente di calcolare le compensazioni. Volendo semplificare, si prevede anzitutto un adeguamento automatico dei prezzari vigenti a fine 2021, facendo scattare un incremento «fino al 20%», temporaneo, nelle more di una

determinazione di aggiornamento dei prezzi regionali che dovrà essere disposto entro il 31 luglio 2022 dalle regioni. In assenza di questa determinazione, saranno i Provveditorati alle opere pubbliche del Mims a intervenire nei successivi quindici giorni.

Si tratta, comunque, di un aggiornamento dei prezzi straordinario, che cessa di avere effetto a fine 2022 e possono essere utilizzati solo fino al 31 marzo 2023. In sostanza, il governo riconosce alle imprese che questo 2022 è un anno straordinario che va affrontato con strumenti del tutto fuori dell'ordinario, proprio per evitare il blocco del Pnrr e degli altri cantieri e in attesa di vedere cosa succederà poi ai prezzi. C'è un grande passo avanti - e non solo per l'entità delle risorse stanziare - rispetto alle richieste dei costruttori.

Resta un nodo ancora da risolvere. Il governo è partito volendo riconoscere solo l'80% degli incrementi dei costi calcolati nel modo detto. Il 20% che restava fuori dal calcolo veniva considerato «rischio di impresa». Una tesi rigettata dall'associazione nazionale dei costruttori (Ance) che ha obiettato che la guerra non può essere considerata un rischio di impresa e che gli aumenti dello scorso anno li hanno pagati in grandissima parte proprio le imprese. Di fronte alle obiezioni fortissime dell'Ance, il governo ha fatto un passo avanti portando la quota riconosciuta al 90%. Il premier Mario Draghi e il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, hanno confermato che nel testo sarà indicata la quota del 90%.

Nessun accenno, infine, alla revisione prezzi a regime nella norma approvata. Questa partita è rinviata all'attuazione dell'articolo 29 del decreto legge 4/2022. Il governo ha ritenuto di voler affrontare l'emergenza e mettere a disposizione le risorse che danno ossigeno per tutto quest'anno alle imprese, ma non ha considerato il momento opportuno per decisioni su strumenti ordinari.

Osservatorio PNRR

Notizie e analisi

Il monitoraggio del Sole 24 Ore sullo stato di avanzamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza attraverso notizie, analisi, documenti e video, un puntuale lavoro di monitoraggio dello stato di avanzamento. [Vai all'Osservatorio](#)

24

Numeri e infografiche

24

Una serie di infografiche navigabili per conoscere nel dettaglio tutte le facce del PNRR: le missioni, i costi, gli obiettivi da centrare semestre per semestre. Vai alla [sezione numeri e infografiche](#)

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [governo](#) [Mario Draghi](#) [Consiglio dei Ministri](#) [Enrico Giovannini](#)

Ministero dei Lavori pubblici

Giorgio Santilli

Capo della redazione romana

 [@giorgiosantilli](#)Espandi 

loading...

Brand connect

Loading...

24

Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

[Iscriviti](#)

I video più visti

24

**Bergamo, spara al vicino di casa e lo uccide: le immagini dell'omicidio**

28 aprile 2022

Soldati ucraini che sparano a prigionieri russi: Kiev indaga sul video shock

28 marzo 2022

**Ecco il video che mostra mezzi militari russi al confine con Finlandia**

13 aprile 2022



Le foto più viste

24

Alfa Romeo Tonale, tutte le foto del nuovo suv italiano ibrido

8 febbraio 2022

Bmw Serie 7, le foto della nuova ammiraglia bavarese

20 aprile 2022

24

Fiat e-Ulysse, le foto della prova della monovolume elettrica

19 aprile 2022

24

Il Sole **24 ORE**

TORNA ALL'INIZIO

**Il gruppo**Gruppo 24 ORE
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE SystemLa redazione
Contatti**Il sito**Italia
Mondo
Economia
Finanza
Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Commenti
Management
Salute
How to Spend it
Newsletter
Tecnologia
Cultura
Motori
Moda
Real Estate
Viaggi
Food
Sport
Arteconomy
Sostenibilità
Scuola**Quotidiani digitali**Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali e PA
Edilizia e Territorio
Condominio
Sanità24
Agrisole**Link utili**Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo
24Ore Experience
Codici sconto
Pubblicità Tribunali e P.A.
Case e Appartamenti
 Trust Project**Abbonamenti**Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare**Abbonati****Archivio**Archivio del quotidiano
Archivio DomenicaP.I. 00777910159 [Dati societari](#) © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati Per la tua pubblicità sul sito: [24 Ore System](#)
[Informativa sui cookie](#) [Privacy policy](#)

Imprese di nuovo spiazzate sulla cessione del credito Ora il Tesoro prova a ricucire

IL FOCUS

ROMA Molte imprese stanno vivendo un paradosso. Hanno preso un appalto di ristrutturazione, hanno accettato il pagamento con lo sconto in fattura del bonus del cliente, hanno ordinato i materiali, ma adesso non sono in grado di onorare i propri fornitori perché le banche non fanno più credito a chi cerca di cedere i bonus fiscali acquistati. Intesa, il principale istituto del Paese, ha chiuso i rubinetti. Unicredit non accetta nuove domande. Poste italiane, principale attore del settore, compra crediti soltanto dai beneficiari diretti e non dalle imprese. La Cassa depositi e prestiti non prende nuove pratiche. Il meccanismo dello sconto in fattura si è di fatto bloccato. Le imprese che rischiano la crisi di liquidità, secondo le stime di Partitalia (Associazione delle Partite Iva) e Faci (Commercianti e Artigiani), sono decine di migliaia. Per Giorgio Spaziani Testa questo modo di procedere del governo, «oltre a non distinguersi per trasparenza», ha prodotto conseguenze molto negative, come «quella di mettere in estrema difficoltà imprese, professionisti e proprietari che avevano i cantieri aperti». Il Tesoro stava lavorando a una norma che avrebbe dovuto riattivare gli sconti e che avrebbe dovuto essere inserita nel decreto «aiuti» approvato lunedì dal consiglio dei ministri. Nel testo è arrivata solo una proroga fino a settembre per concludere il 30 per cento dei lavori nelle villette per poter ottenere il bonus del 110 per cento. Norma anche questa molto attesa, ma inutile senza lo sblocco delle cessioni e la riattivazione del canale bancario.

LA RIATTIVAZIONE

Il cuore del Superbonus insomma è fermo. Il defibrillatore per riattivarlo prevedeva due scosse. La prima: dare la possibilità alle banche di effettuare una quarta cessione «libera» dei crediti ai propri correntisti. Oggi le banche, che non hanno più spazio fiscale per scontare le fatture, sono obbligate prima di venderle a un'impresa cliente che magari può detrarle dalle proprie tasse, a cederle per due volte ad altrettanti istituti di credito. Solo alla fine di questi passaggi possono entrare in campo le aziende clienti. Questo sblocco dovrebbe trovare spazio nella versione finale del decreto «aiuti» che dovrebbe essere pubblicata nei prossimi giorni. La seconda scossa, invece, è la possibilità per le banche di «frazionare» il credito. Venderlo cioè per singole annualità e non per forza per tutti i 5 o 10 anni di durata contemporaneamente. Un meccanismo che faciliterebbe la circolazione dei bonus ma sul quale il Tesoro è scettico perché proprio questo meccanismo è stato alla base delle frodi miliardarie registrate nei mesi scorsi. Questa semplificazione, dunque, non dovrebbe entrare nella versione finale del decreto «aiuti». Le cessioni riusciranno a ripartire? Non è scontato. Le stesse dichiarazioni del presidente del Consiglio Mario Draghi creano un problema. «I continui stop and go sulla misura», spiegano dall'Ance, l'Associazione dei costruttori, «creano un clima di totale incertezza. È evidente», si fa notare, «che la contrarietà espressa sul Superbonus frenerà ulteriormente le banche». Sarebbe meglio, insomma, una sorta di «exit strategy» per la misura. Stabilire magari sin da subito anche una riduzione del bonus ma dare certezza alle imprese di poter lavorare e utilizzare i crediti acquisiti. L'altro interrogativo è perché Draghi sia così contrario alla misura del bonus del 110 per cento. Una ri-

sposta ieri l'ha data, forse per la prima volta in maniera chiara, direttamente il Presidente del Consiglio. Secondo quanto spiegato da Draghi il Superbonus avendo eliminato le trattative di prezzo, avrebbe comportato una triplicazione dei costi di ristrutturazione. Siccome paga lo Stato, insomma, nessuno più si preoccupa di tirare sul prezzo.

I CONFRONTI

Il rischio è che una pompa di calore in Italia costi il triplo che in Germania. E il problema è anche che il Superbonus è finanziato con le risorse del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. I tedeschi o gli olandesi potrebbero alzare il sopracciglio su come l'Italia sta spendendo i soldi. In realtà però è vera anche un'altra cosa. Una quindicina di giorni fa la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in occasione dello sblocco della rata da 24,9 miliardi del Pnrr, ha mandato una lettera a Draghi. Lettera che il premier ha inoltrato a tutti i ministri. Nelle prime righe della missiva, con la quale von der Leyen di complimenta per gli obiettivi raggiunti, è esplicitamente citato il prolungamento del Superbonus per l'efficientamento energetico degli edifici. Almeno Bruxelles, insomma, non sembrerebbe così scettica sull'incentivo del 110 per cento. Una misura che fino ad oggi ha costituito un enorme volano per il settore dell'edilizia in Italia, uno dei motori della crescita del Pil.

Andrea Bassi



Peso:39%

**DECINE DI MIGLIAIA
DI AZIENDE A RISCHIO
CRISI DI LIQUIDITÀ
IN BILICO LA NORMA
PER RIATTIVARE
LO SCONTO IN FATTURA**

Gli interventi con il Superbonus 110%

Fino al 31 marzo 2022



		TOTALE NAZIONALE		
		DATI IN PERCENTUALE		
		LAVORI REALIZZATI	EDIFICI	INVESTIMENTO
Numero di asseverazioni	139.029			
Totale investimenti ammessi a detrazione	24,2 miliardi €			
Totale investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione	17 miliardi €	70,1%	70,1%	
Detrazioni previste a fine lavori	26,6 miliardi €	Onere a carico dello Stato		
Detrazioni maturate per i lavori conclusi di cui:	18,6 miliardi €			
Condomini				
Numero di asseverazioni condominiali	21.775		15,7%	
Totale Interventi Condominiali	11,8 miliardi €			48,7%
Totale Lavori Condominiali realizzati	7,6 miliardi €	64,7%		
Edifici unifamiliari				
Numero di asseverazioni in edifici unifamiliari	72.980		52,5%	
Totale Interventi in edifici unifamiliari	8,1 miliardi €			33,5%
Totale Lavori in edifici unifamiliari realizzati	6,0 miliardi €	74,5%		
Unità immobiliari funzionalmente indipendenti				
Numero di asseverazioni in unità immob. Indipendenti	44.271		31,8%	
Totale Interventi in unità immob. indipendenti	4,3 miliardi €			17,7%
Totale Lavori in unità immob. indioendenti realizzati	3,3 miliardi €	76,6%		
		INVESTIMENTO MEDIO		
Condomini		542.1 mila €		
Edifici unifamiliari		111.3 mila €		
Unità immobiliari funzionalmente indipendenti		97 mila €		

L'Ego-Hub



Peso:39%

INGENIO-WEB.it | inCONCRETO.net | PAVIMENTI-WEB.it

INGENIO YOUTUBE | FACEBOOK | TWITTER

TUTTO SU ECOBONUS TUTTO SU SISMABONUS TUTTO SU BONUSFACCIAE NORMATIVA EDILIZIA URBANISTICA L'AGENDA 2030 TUTTI GLI SPECIALI

ISSN 2307-8928

ingenio
Informazione
tecnica e progettualePENETRON
"il calcestruzzo impermeabile"[home](#) / [areetematiche](#) / [edifici](#)

Decreto Energia: la nuova ristrutturazione edilizia dei beni vincolati paesaggisticamente

Dalprato Ermete - Professore a c. di "Pianificazione territoriale e urbanistica" all'Università degli Studi della Repubblica di San Marino 03/05/2022 1

Un lungo dibattito, innescato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che ha coinvolto Ministeri, ANCE, Soprintendenza e riviste specializzate e che ha creato inevitabile confusione su un tema delicato come la tutela paesaggistica, ha preceduto l'ennesima modifica della definizione della ristrutturazione edilizia. Con conseguenze nei contenuti e nella procedura.

Forse potremmo dirci soddisfatti, ma non possiamo non rilevare gli strascichi che restano e le incongruenze che l'Autore mette in luce proprio in relazione alla finalità della norma che nasceva dall'intento di favorire la "rigenerazione urbana".



Adesso possiamo parlarne.

Adesso che il DL n. 17/2022 è legge (n. 34/2022) e quindi possiamo argomentare su di un testo definitivo, non più passibile di interventi dell'ultim'ora che ne stravolgano il senso; anche perché quello di cui vogliamo parlare non sta nel testo originario del decreto-legge, ma sulle modifiche successive in sede di conversione.

Affronteremo qui la "vexata questio" della ristrutturazione - e in un prossimo intervento anche quello della manutenzione ordinaria-pannelli fotovoltaici-edilizia libera - che sono le novità edilizie che ci interessano.

Tema su cui molti hanno già detto (pur nelle more dell'approvazione definitiva) per cui ci soffermeremo sugli aspetti di merito sui quali di meno è stato detto.

L'articolo 28, comma 5-bis della l. n. 34/2022 titola "Rigenerazione urbana" e modifica il DPR 380/10 all'articolo 3, lett. d) nella definizione della "ristrutturazione edilizia" e all'articolo 10 che ne regola gli atti abilitativi soggetti a permesso rimodulandone l'applicazione sui beni soggetti al Codice Urbani.

Rete **BIDIREZIONALE**
pratica, veloce, economica

UNIFER

Il Magazine

Soluzioni Antisismiche Edilmatic
per la prefabbricazioneConnessione
Tegolo-Trave
EDIL T.T.

EDILMATIC

Oggi

Oggi gli edifici con vincolo paesaggistico ex-lege (ovvero gravati da vincolo derivante dal solo fatto di trovarsi in aree così classificate per legge a norma dell'articolo 142 del d.lgs. n. 42-2004) possono essere soggetti a ristrutturazione ex articolo 3, lett. d) del DPR 380/01 godendo (anche) delle possibilità (attribuite alla generalità degli edifici dall'ultima modifica della legge n. 120/2020) di modifica della sagoma, spostamento del sedime e incremento volumetrico.

In questo caso l'intervento va soggetto a permesso di costruire; e naturalmente soggiace anche alla contestuale autorizzazione paesaggistica che ne garantisca la "compatibilità" col vincolo di cui è gravato.

Così siamo tutti felici e contenti e l'innovazione è stata salutata universalmente con toni entusiastici (anzi, se possibile, anche di più) come se il Legislatore avesse introdotto un'innovazione: in realtà ha solo corretto un precedente aggravio.

Non lo definisco un "precedente errore" perché non ne voglio dare un giudizio di valore e risulta dal dibattito che ne era stato consapevole; ma certamente era stato un aggravio.

C'è allora da chiedersi come eravamo messi prima (ieri e ieri l'altro).

Ieri l'altro

Ieri l'altro (e cioè prima delle modifiche del d.l. 16.07.2020, n. 76) gli immobili (quindi edifici ed aree perché così recitava anche la norma di allora) vincolati dal d.lgs. n. 42/2004 (e cioè tutti: sia quelli della Parte II – Beni Culturali – che quelli della Parte III – Beni Paesaggistici –) in caso di ristrutturazione con demolizione e ricostruzione non potevano incrementare il volume (come tutti gli altri) ma, in più, non potevano modificare la sagoma (ed era dubbio se potessero spostare il sedime).

Ieri

Quando il Legislatore (col succitato d.l. poi convertito nella legge n. 120/2020 dell'11 settembre) ha allargato le maglie della ristrutturazione consentendo "apertis verbis" alla generalità degli edifici modifiche alla sagoma, sedime, prospetti, caratteristiche planivolumetriche e tipologiche e, anche, incrementi di volumetria (motivati dalla finalità della "rigenerazione urbana"), per gli edifici vincolati dal d.lgs. n.42/2004 invece non ha conservato il solo limite della sagoma, ma ha pensato bene di restringere ulteriormente le possibilità applicative aggiungendo il gravame della conservazione di sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche se volevano restare nel campo della ristrutturazione; diversamente si ricadeva nella nuova costruzione.

Il che limitava fortemente la "rigenerazione" di immobili ricadenti in aree vincolate paesaggisticamente ex-lege (a norma dell'articolo 142 del Codice Urbani) non a motivo di effettivi valori intrinseci da tutelare, ma solo per la loro localizzazione. Sottraendoli ad una valutazione di merito come prevede l'autorizzazione paesaggistica.

Per cui, ad esempio, non si capiva perché il loro mantenimento in sito (magari originariamente pure abusivo poi sanato) fosse da ritenere a prescindere più rispettoso del vincolo



News

[Vedi tutte](#)

Prezzi dei materiali da costruzione: nuovo decreto sulle modalità di utilizzo del Fondo per le compensazioni

Ricostruzione post sisma 2016: aumenta il contributo, +20% anche sui lavori in corso

Decreto PNRR 2, quante novità! Comunicazioni Supersismabonus, sanzioni POS dal 30 giugno, idrogeno verde

Appalti pubblici: aggiornamento RPT bandi tipo Servizi di Progettazione (Ingegneria e Architettura)

Bonus mobili ed elettrodomestici: nel 2022 vale per gli interventi iniziati dal 1° gennaio 2021

Professioni regolamentate e professioni non regolamentate: inquadramento generale

Progettare, costruire e abitare la scuola: ecco le Linee Guida per le 195 scuole innovative finanziate dal Pnrr

Presentati i modelli Europei di rischio e pericolosità sismica 2020

Piani urbani integrati: 2,7 miliardi per 31 progetti di rigenerazione urbana di città metropolitane e province

“paesaggistico” di un loro spostamento in zona diversa opportunamente valutata dalla commissione regionale/comunale e dalla competente Soprintendenza.

Per di più la recrudescenza delle condizioni di conservazione di sagoma, sedime, prospetti, ... fu allargata anche agli immobili in zona “A” e “similari” (ma su questo torneremo a breve).

L'approfondimento e il dibattito di merito

Fu così che, in base ad argomentazioni di indubbio merito e buonsenso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici elaborò un parere orientato a sottolineare la differenza concettuale e sostanziale dei beni contemplati dal Codice Urbani che accomuna beni tutelati previa individuazione delle caratteristiche specifiche degne di tutela (Parte II e Parte III articolo 136) e beni tutelati ex-lege con provvedimento generico (Parte III, articolo 142). E da questo traeva la (erronea) deduzione che il d.l. n. 76/2020 non operasse nei confronti di questi ultimi, ma solo su quelli oggetto di accertamento specifico.

Deduzione erronea, come abbiamo detto, perché smentita dalla scrittura letterale del testo di legge e che però ha provocato un dibattito vivace e prese di posizione certamente utili a chiarire la corretta interpretazione giuridica (quella letterale) ma anche a metterne in luce l'incongruenza logica e finalistica cui anche noi abbiamo contribuito. (v. InGenio 03/09/2021 **“Ristrutturazione degli immobili tutelati: una storia infinita non priva di contraddizioni”** e **“Immobili di pregio paesaggistico: tutela o conservazione?”**).

Dei singoli attori e delle singole posizioni come abbiamo dato atto nell'**articolo di Matteo Peppucci del 15.04.2022**.

Ma non era stata una svista

Dibattito dal quale è emerso però che la disposizione normativa più “stringente” del d.l. n. 76/2020 non era stata un caso ma una convinta posizione di alcuni che – al di là della interpretazione letterale – parevano dividerne la finalità restrittiva a priori.

Tanto è vero che, come già abbiamo detto, l'opportunità dell'attuale modifica non è stata colta dal Legislatore nella stesura originaria del d.l. n. 14-2022, ma solo nel dibattito seguito alla sua conversione in legge. E per questo, a scampo di possibili ripensamenti, non l'abbiamo commentato finora.

Alla fine però – potremmo dire – ha vinto il buon senso e la coerenza del fine che è il corretto perseguimento della tutela dei valori paesaggistici che non può essere stabilito parametricamente ma solo con l'analisi caso per caso della loro effettività.

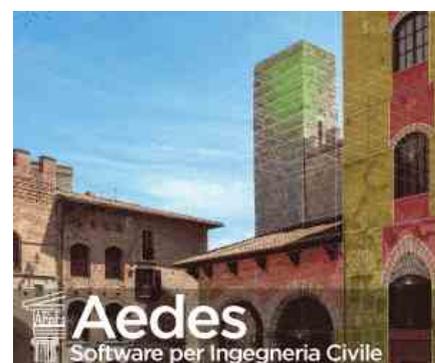
Si rammenti che il vincolo ex-lege della cosiddetta legge Galasso (l. n. 431/1985) fu, in un certo senso, una norma tampone e di tutela/cautela preventiva (anche se quanto mai opportuna nell'inerzia e individualismo dei pianificatori) che presupponeva (e incentivava) poi l'individuazione analitica dei valori paesaggistici intrinseci dei beni così genericamente classificati tramite i piani paesaggistici che ancora (nella maggior parte dei casi) sono di là da venire.

Tutto bene allora quel che finisce bene?

Non tanto perché qualche strascico rimane.

Al di là del “blocco” indotto per un anno e mezzo (dal luglio 2020 all'aprile 2022) c'è un primo

Distanze tra edifici: occhio alla differenza tra demo-ricostruzione e sopraelevazione



REGISTRATI

**potrai accedere
ai contenuti riservati
e
ricevere la
Gazzetta di INGENIO**

#Gratis #eBook #downloadPDF
#soloCONTENUTI
#noDEM #noSPAM #noNOISE



problema di sostanza che si perpetua.

Se, come abbiamo anticipato, l'imposizione del d.l. n. 76/2020 della conservazione nelle ristrutturazioni di prospetti, sagoma, sedime, ... per gli immobili soggetti a vincolo del d.lgs. n. 42/2004 era un'estensione del mero vincolo di sagoma già preesistente, era invece una novità per gli immobili "ubicati nelle zone omogenee "A" ... o in zone a queste assimilabili, ... nei centri e nuclei storici consolidati e negli ulteriori ambiti di particolare pregio storico e architettonico ..." e ancor oggi il vincolo resta perché non ne sono stati esentati dall'attuale legge n. 34/2022.

Ciò perché, come sempre, il Legislatore frettoloso dei decreti-legge in sede di conversione aggiunge ma non riscrive, e semplicemente inserisce all'interno del testo del previgente articolo 3, lett.d) del DPR 380/01 un'"eccezione" (un esonero) solo per gli "edifici" ex art. 142 del d.lgs. n. 42/2004, ma si dimentica (?) di quelli in zona "A" o assimilate.

Un problema di uniformità e di coerenza

Ma anche questi "immobili" sono individuati ex-lege sulla base di una ubicazione territoriale e non di un'analitica disamina dei valori da conservare. Meriterebbero lo stesso trattamento. (E qui richiamiamo per di più la genericità della individuazione di cui abbiamo già detto negli articoli dianzi citati).

E non si può dire quelle "A" siano zone in cui non si ponga il problema della "rigenerazione" che la norma voleva favorire ... e che invece resterà condizionata dal permanere della limitazione.

Ne esce un testo normativo comunque incoerente col fine e per di più ormai pressoché illeggibile che porta le incrostazioni di tutte le ben sette revisioni subite dall'origine.

Ristrutturazione sì, ma con permesso

Abbiamo già detto che contestualmente all'ammissibilità degli interventi di ristrutturazione edilizia per i beni paesaggisticamente vincolati ex-lege la nuova legge li rinvia all'obbligo del permesso integrando l'articolo 10, comma 1, lett. c); ne risulta un testo appesantito e ridondante di faticosa lettura. Forse era meglio riscriverlo.

Che in caso di incremento volumetrico (o anche solo cambio di sagoma e prospetti per tutti gli edifici vincolati dal Codice Urbani) si dovesse ricorrere al permesso era scontato perché già scritto e non ci sarebbe stato bisogno di alcuna aggiunta; per cui pare che sia semplicemente aggiunto il caso di "demo-ricostruzione" e modifica "del sedime o delle caratteristiche planivolumetriche e tipologiche".

Se così è però non si capisce bene quale sia il "valore aggiunto" del permesso rispetto alla s.c.i.a. (se non la qualificazione penale delle eventuali difformità esecutive) dal momento che, essendo peraltro facoltativa la commissione edilizia comunale e dovendo acquisire l'autorizzazione paesaggistica, la valutazione di merito sulla compatibilità sarebbe comunque affidata a questa procedura che prevede commissione specialistica regionale/comunale e poi il parere vincolante della Soprintendenza.

Ricordando poi che – dal punto di vista procedimentale (e fatti salvi gli aspetti penali ora menzionati) per effetto del comma 01 dell'articolo 23 del DPR 380/01 – gli interventi del comma 1, lett. c) dell'articolo 10 sottoposti a permesso (e, quindi anche quelli qui in esame) possono in via alternativa essere ricondotti a SCIA.

Formazione

Corso online sulle tecniche per la riqualificazione di strutture esistenti in calcestruzzo armato

AiCARR, un convegno per parlare del futuro dell'idrogeno

Sicurezza del lavoro in quota: Sicurpal partecipa ad SED di Caserta

AiCARR: webinar sul recupero termodinamico degli impianti

Il nuovo quadro normativo sulla diagnostica delle costruzioni esistenti: a Salerno un corso di alta formazione

Nuove soluzioni per l'edilizia ed un regalo esclusivo: Analist Group arriva al SED

Seguici su



DI Aiuti, tre miliardi aggiuntivi per fronteggiare i rincari dei lavori pubblici nel 2022

di *Giorgio Santilli*

03 Maggio 2022

La norma per aggiornare i prezzi prevede lo stesso stanziamento di 1,5 miliardi fissato per il 2022 anche per altri quattro anni, fino al 2026



Per i lavori pubblici 2022 ci sono 3 miliardi aggiuntivi per far fronte ai rincari dei materiali da costruzione e dell'energia. Due miliardi circa andranno per fronteggiare gli aumenti relativi alle opere in corso o aggiudicate, mentre 1,5 miliardi andranno all'aggiornamento dei prezzi per le opere che saranno avviate successivamente al decreto legge sugli aiuti approvato ieri dal Consiglio dei ministri. I due miliardi destinati alle opere in corso sono divisi in 700 milioni stanziati per le opere del Pnrr, per le opere del Fondo nazionale complementare al Pnrr e per le opere commissariate, mentre 770 milioni andranno a tutte le altre categorie di opere. Inoltre, viene incrementato di 500 milioni ulteriori il Fondo per le compensazioni già previsto dai decreti legge precedenti. È questo il punto chiave dell'articolo del decreto legge aiuti messo a punto per garantire maggiore tranquillità allo svolgimento delle opere pubbliche nel corso di quest'anno ed evitare chiusure di cantieri in corso. Ma non è il solo stanziamento in una norma assai complessa (che prende cinque pagine fitte nella bozza circolata ieri). La norma per aggiornare i prezzi prevede lo stesso stanziamento di 1,5 miliardi previsto per il 2022 anche per altri quattro anni, fino al 2026. L'arco di tempo non è casuale, si vuole dare copertura al Pnrr in tutto il periodo di svolgimento (questo ovviamente senza poter prevedere quale sarà l'andamento dei prezzi nei prossimi mesi e anni).

Anche per l'altro capitolo - quello delle compensazioni per le opere in corso - si prevedono ulteriori risorse, in particolare nel 2023: un altro miliardo e 600 milioni suddivisi in 500 milioni destinate alle opere Pnrr, Pnc e commissariate, 550 milioni alle altre opere e 550 milioni di incremento al Fondo istituito lo scorso anno. Nella norma non ci sono solo fondi. C'è anche il meccanismo che consente di calcolare le compensazioni. Volendo semplificare, si prevede anzitutto un adeguamento automatico dei prezzi vigenti a fine 2021, facendo scattare un incremento «fino al 20%», temporaneo, nelle more di una determinazione di aggiornamento dei prezzi regionali che dovrà essere disposto entro il 31 luglio 2022 dalle regioni. In assenza di questa determinazione, saranno i Provveditorati alle opere pubbliche del Mims a intervenire nei successivi quindici giorni.

Si tratta, comunque, di un aggiornamento dei prezzi straordinario, che cessa di avere effetto a fine 2022 e possono essere utilizzati solo fino al 31 marzo 2023. In sostanza, il governo riconosce alle imprese che questo 2022 è un anno straordinario che va affrontato con strumenti del tutto fuori dell'ordinario, proprio per evitare il blocco del Pnrr e degli altri cantieri e in attesa di vedere cosa succederà poi ai prezzi. C'è un grande passo avanti - e non solo per l'entità delle risorse stanziata - rispetto alle richieste dei costruttori.

Resta un nodo da risolvere e ancora i testi circolati ieri non lo risolvevano. Il governo è partito volendo riconoscere solo l'80% degli incrementi dei costi calcolati nel modo detto. Il 20% che restava fuori dal calcolo veniva considerato «rischio di impresa». Una tesi rigettata dall'**associazione nazionale dei costruttori** che ha



Peso: 35-97%, 36-4%

obiettato che la guerra non può essere considerata un rischio di impresa e che gli aumenti dello scorso anno li hanno pagati in grandissima parte proprio le imprese. Di fronte alle obiezioni fortissime dell'Ance, il governo ha fatto un passo avanti portando la quota riconosciuta al 90%. Ma la partita non è chiusa e solo con il testo definitivo si potrà capire come finisce.

Nessun accenno, infine, alla revisione prezzi a regime nella norma approvata ieri. Questa partita è rinviata all'attuazione dell'articolo 29 del decreto legge 4/2022. Il governo ha ritenuto di voler affrontare l'emergenza e mettere a disposizione le risorse che danno ossigeno per tutto quest'anno alle imprese, ma non ha considerato il momento opportuno per decisioni su strumenti ordinari.



MENU | CERCA

ABBONATI

GEDI SMILE

ACCEDI

Seguici su:

Economia

CERCA

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA OSSERVA ITALIA CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Home Casa Energia Fisco Pensioni Banche e Assicurazioni Diritti consumatori Trasporti Telefonia Famiglia Lavoro Superbonus

ESPERTO SUPERBONUS

Fai la tua domanda all'esperto:
esperto.superbonus@repubblica.it
Leggi l'informativa

Superbonus, proroga di tre mesi per i lavori nelle villette. Sulla cessione dei crediti ancora in corso valutazioni



▲ (ansa)

di Antonella Donati

Il decreto con gli aiuti per imprese e famiglie sposta dal 30 giugno al 30 settembre la scadenza per raggiungere il 30% di lavori nelle unifamiliari. Semplificate le modalità per calcolare l'avanzamento. Resta invece in sospeso la possibilità di frazionare il credito e di anticipare la quarta cessione

03 MAGGIO 2022 ALLE 10:05

2 MINUTI DI LETTURA

Proroga di tre mesi per le **villette** per raggiungere il minimo dei lavori che danno diritto al Superbonus, fino a fine anno. Nessuna novità ancora in materia di cessione dei crediti. La bozza del [decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri](#) su questo punto risulta infatti ancora "in corso di valutazione". Le **imprese intanto sono sempre più in affanno** anche a causa del [divieto alla cessione frazionata](#) dei crediti.

Draghi raddoppia i sostegni: "Così si tiene unito il Paese". Amarezza per lo strappo 5S

di Serenella Mattered
02 Maggio 2022

VIDEO DEL GIORNO

Torino, capriolo nel Po soccorso dai vigili: per paura si finge morto

RICERCA ESPERTO

Inserisci l'argomento Tutti gli esperti ▾

Cerca

Nuova scadenza per i lavori a settembre

Per quel che riguarda le villette e in generale i fabbricati unifamiliari, l'articolo 14 della bozza del decreto sposta in avanti di tre mesi, da giugno a settembre, il termine entro il quale occorre avere realizzato **almeno il 30% dei lavori** per avere diritto al Superbonus fino al 31 dicembre 2022. Inoltre è stato chiarito che nella quota da realizzare obbligatoriamente possono essere compresi tutti i lavori a progetto, non solo quelli che danno diritto al Superbonus.

Ancora in discussione le novità per la cessione di crediti

Ancora nulla di fatto invece, sempre stando alla bozza circolata fino a questo momento, in materia di **cessione dei crediti**. La questione risulta comunque in discussione, in quanto è inserito un comma *ad hoc* nello stesso articolo 14, che però risulta in fase di valutazione. Diverse **le ipotesi circolate sull'argomento**: dalla possibilità per le banche di procedere fin da subito alla cessione dei crediti ai propri correntisti, senza cioè attendere la quarta cessione, a quella di consentire la cessione dei crediti da parte degli istituti anche per singole annualità. Si tratterebbe però in questo caso di una sorta di **frazionamento** che va contro le norme in vigore dal 1° di maggio che vietano appunto questa possibilità. Ma, considerando quante volte il Superbonus è stato oggetto di modifiche proprio su questi temi, non è da escludere nulla.

ESPERTA SUPERBONUS. Fai le tue domande



Mercato sempre fermo

In attesa di ulteriori interventi comunque di fatto il mercato è fermo. Scaduti il 29 aprile i **termini per la comunicazione** di cessione dei crediti per contribuenti Irpef, resta questa possibilità ancora per i titolari di partita Iva e le imprese, che avranno tempo

Le ultime risposte:

[VEDI TUTTE](#)

Bifamiliare con garage, quali limiti di spesa per il Superbonus?

Superbonus, rientra tra i lavori trainati il potenziamento di un vecchio impianto fotovoltaico?

Superbonus, possibile cedere alla moglie la prima rata e poi alle Poste le rate successive?

Superbonus per il consolidamento, si può cedere il credito per le spese del 2022 anche se l'asseverazione sismica è del 2021?

Difformità nella costruzione del condominio, cosa si può fare per avere il Superbonus?

TUTTI GLI ESPERTI

- | | |
|--|---|
|  Casa |  Energia |
|  Fisco |  Pensioni |
|  Banche e Assicurazioni |  Diritti Consumatori |
|  Trasporti |  Telefonia |
|  Famiglia |  Lavoro |
|  Superbonus | |

Leggi anche

Bifamiliare con garage, quali limiti di spesa per il Superbonus?

Spese del 2021, ultimi giorni per la cessione del credito: per i contribuenti Irpef termine il 29 aprile

Superbonus, rientra tra i lavori trainati il potenziamento di un vecchio impianto fotovoltaico?

fino al 15 ottobre per cedere il credito acquisito dai contribuenti ai quali hanno applicato lo sconto in fattura. In realtà anche questa strada al momento risulta in salita, se non impraticabile.

Imprese sempre più in affanno

In particolare Poste Italiane da tempo non accetta più cessione dei crediti da parte delle imprese. Come ha sottolineato la Presidente di **Federcostruzioni, Paola Marone**, che ha incontrato il Condirettore Generale di Poste, **Giuseppe Lasco**, questo sta creando gravi difficoltà ai moltissimi imprenditori e professionisti che in passato avevano ceduto prime quote di credito a Poste, che ora hanno ora i cassetti fiscali pieni di crediti frammentati senza alcuna possibilità di circolazione. "I cambiamenti della normativa avvenuti nel corso degli ultimi mesi hanno inciso sulle attività in corso" ha evidenziato Marone in una nota diffusa dopo l'incontro "e la conseguenza è che oggi le imprese si ritrovano fortemente esposte con crediti senza mercato, e quindi in difficoltà finanziaria, proprio nel momento in cui gli aumenti delle materie prime e dei servizi per le costruzioni sono al massimo livello e impattano negativamente sui cantieri in essere. Il rischio è un default per le costruzioni." Nel corso della riunione, ha spiegato l'associazione, Poste ha riferito che il problema è di carattere normativo avendo già raggiunto la **capienza massima consentita di 9,5 miliardi di crediti**. Per affrontare la questione Federcostruzioni ed ANCE stanno predisponendo un documento da sottoporre a Governo e Parlamento per il superamento di tale problematica.

Newsletter

Attenzione!
di Beniamino Pagliaro



la Repubblica

SETTIMANALE
Attenzione!
di Beniamino Pagliaro

L'economia ha una nuova valuta, più preziosa del denaro, che guida il cambiamento nella società digitale

ACQUISTA

© Riproduzione riservata

Raccomandati per te

Boris Johnson al Parlamento di Kiev: "Per l'Ucraina è l'ora più bella, per la sua indipendenza e la libertà"

Lotta al Covid, l'annuncio di Speranza: "Fauci pronto a collaborare con l'Italia"

Ita, offerte vincolanti entro maggio. Ecco le regole della data room

Anche le concessionarie aggiorneranno i costi senza impatti sulle tariffe

Autostrade

Escluso anche l'allungamento di durata della concessione

Anche le concessionarie autostradali potranno aggiornare i costi dei propri lavori da affidare entro il 31 dicembre 2023, riconoscendo gli extracosti derivanti dai rincari dei materiali, ma questo non potrà tradursi in incrementi tariffari né in allungamento della durata della concessione.

Nel decreto legge aiuti è stato inserito un articolo, a seguire rispetto a quello generale sui rincari delle opere pubbliche, che consente alle concessionarie di «procedere all'aggiornamento del quadro economico del progetto esecutivo in corso di approvazione o approvato alla data di entrata in vigore

del presente decreto e in relazione al quale sia previsto l'avvio delle relative procedure di affidamento entro il 31 dicembre 2023».

Questo aggiornamento potrà avvenire «utilizzando il prezzo di riferimento più aggiornato»: in sostanza i nuovi prezzi potranno essere definiti sulla base dei prezzi Anas aggiornati recentemente e, in caso di ulteriori aggiornamenti, si potrà tener conto anche di quelli.

Il quadro economico del progetto così rideterminato «è sottoposto all'approvazione del concedente ed è considerato nell'ambito del rapporto concessorio, in conformità alle delibere dell'Autorità di regolazione dei trasporti».

In ogni caso - e questo è il passaggio decisivo della norma - «i maggiori oneri derivanti dall'ag-

giornamento del quadro economico non concorrono alla determinazione della remunerazione del capitale investito netto, né rilevano ai fini della durata della concessione». Quindi i maggiori costi sopportati dalle concessionarie non modificheranno il capitale investito netto né potranno determinare incrementi tariffari o allungare la durata della concessione.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrade. Le concessionarie potranno aggiornare i costi dei propri lavori



Peso: 14%

A Milano le nuove linee di metro Maxi investimenti da 16 miliardi

Grandi opere che cambiano l'Italia #4. Solo i prolungamenti delle metropolitane valgono 730 milioni, altri 2 miliardi per la linea 4. Rigenerazione urbana da Mind a Santa Giulia, dalla ex Falck a Rubattino

Sara Monaci

MILANO

A Milano, la città d'Italia con maggiori investimenti privati, anche i fondi pubblici e le risorse del Pnrr daranno un forte contributo allo sviluppo nei prossimi 6-8 anni. I prolungamenti per le metropolitane finanziati dal governo valgono 730 milioni, a cui si aggiungono i 2 miliardi per la linea 4, pronta a fine 2024 grazie ad un mix di fondi pubblici e privati. Inoltre i progetti di rigenerazione urbana, in parte pronti per le Olimpiadi invernali del 2026 e in parte per il 2030, porteranno in città altri 13 miliardi. Totale: quasi 16 miliardi. E se allarghiamo lo sguardo alla città metropolitana potremmo aggiungere i 2 miliardi di investimenti per la Città della salute a Sesto San Giovanni, nella ex area Falck.

La nuova mobilità

Nel settore dei trasporti, il governo ha stanziato 730 milioni per Milano, di cui 180 andranno per il prolungamento della metro 1 fino a Baggio, con tre fermate in più (nella parte Ovest) e 420 per far arrivare la nuova metro 4, non ancora attiva, da Linate a Segrate. In più, 122 milioni e 200 mila euro verranno usati per l'ampliamento del deposito treni della rossa di Gallarate. Si parla anche di un possibile prolungamento della metro 3, fino a Paulo, per 5,5 milioni.

A questi nuovi progetti si aggiungono i programmi precedenti. La metro 1 aggiungerà un prolungamento a Nord (per un totale di 32 km e 43 fermate), con cantieri che dovrebbero aprirsi nel 2022 per chiudersi entro la

fine del 2027. La linea 4, la metro blu, dopo numerosi ritardi e rinvii dovrebbe inaugurare la prima tratta tra l'aeroporto di Linate e Dateo alla fine del 2022. Nel 2023 verrà aperta fino a San Babila, in centro, mentre il tratto rimanente, dal centro alla periferia sud-ovest (da Giambellino e Lorenteggio fino alla stazione di San Cristoforo FS) nella prima parte del 2024. Il valore della linea blu è di 2 miliardi.

Infine la linea lilla, la numero 5, raddoppierà la sua estensione entro il 2030, con 13 km e 12 nuove fermate a nord, stabilendo come nuovo capolinea Monza Polo Istituzionale. Sarà la prima metropolitana a collegare due province. Costo dell'opera 1,25 miliardi, con cantieri da far partire entro la fine dell'anno, con l'obiettivo di essere pronti per il 2030.

I nuovi quartieri

Cisaranno sette nuovi poli caratterizzanti, che tra il 2026 e il 2030 anni daranno alla città un nuovo volto. Lo spiega l'assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi: «I nuovi progetti guardano soprattutto a migliorare le periferie e a caratterizzarle con un sviluppo urbanistico più efficace. Milano infatti deve cercare di non far crescere solo il centro, ma rendere più attrattivi anche i

luoghi dove vivono le persone con redditi più bassi». Ecco dunque i nuovi "poli": la Biblioteca internazionale della cultura, che verrà realizzata con circa 120 del Pnrr e risorse comunali; il villaggio olimpico a Porta Romana, da trasformare dopo le Olimpiadi in un grande studentato; il quartiere Santa Giulia con il nuovo palazzotto sportivo

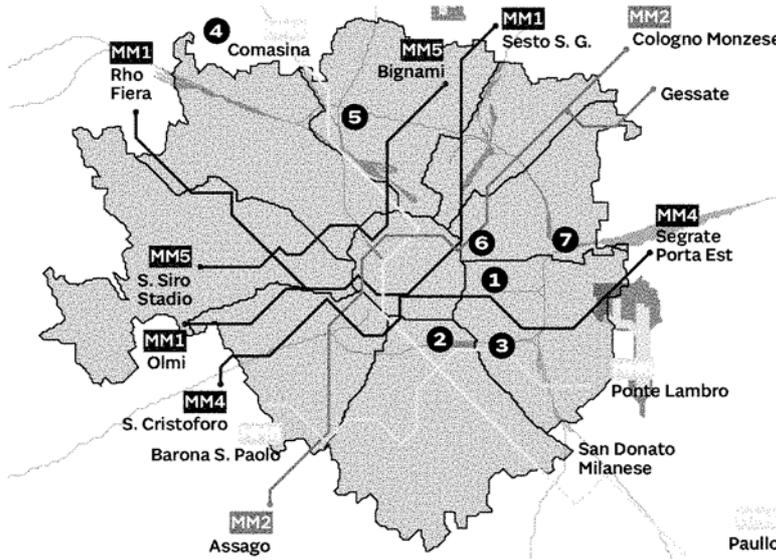
Palaitalia; il quartiere Mind tra Milano e Rho da 1,2 milioni di metri quadrati; il ripensamento e le nuove funzioni di Piazzale Loreto; il campus del Politecnico nel quartiere Bovisa, con l'estensione dell'hub didattico; la Magnifica Fabbrica della Scala, nel quartiere Rubattino, che diventerà il centro e il deposito delle attività scenografiche. A proposito di nuovi progetti, i costruttori proprio in queste ore chiedono che nei cantieri possano essere rivisti i prezzi per adeguare le basi d'asta ai rincari di energia e materie prime. La presidente di Assimpredil Ance Regina De Albertis spiega che i nuovi cantieri sono a rischio: «Una gara da noi gestita, per il progetto urbanistico Sei Milano da 32 milioni, è andata deserta. Ora chiediamo di rivedere i progetti con il Comune, ma ancora più urgente è che la Regione riveda il tariffario dei nostri materiali edili per aggiornare le gare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%

Interventi su Milano



- 1** Porta Vittoria (fra viale Molise, via Monte Ortigara e via Cervignano): biblioteca internazionale cultura
- 2** Villaggio olimpico ex scalo di Porta Romana
- 3** Area Santa Giulia, riqualificazione del quartiere e costruzione del PalaItalia
- 4** Mind, quartiere ex Expo da 1,2 milioni di mq
- 5** Campus del Politecnico alla Bovisa, ampliamento dell'hub didattico
- 6** Trasformazione area Piazzale Loreto
- 7** Quartiere Rubattino: costruzione Magnifica fabbrica della Scala

LE INCHIESTE

Da Palermo a Trento

I fondi del Pnrr e gli obiettivi europei di sostenibilità stanno cambiando il Paese: metropolitane, collegamenti ferroviari e autostradali, snodi logistici e infrastrutturali, progetti di rigenerazione urbana. Per raccontare questa trasformazione in atto, Il Sole 24 ore ha avviato una nuova serie d'inchieste sui territori. Dopo la puntata su Bologna (10 aprile) e quelle su Genova (14 aprile) e Palermo (29 aprile), una inchiesta su Milano. Seguiranno puntate sia sulle città del Sud sia sui grandi centri del Nord, ovviamente si parlerà a fondo della capitale e delle capitali della cultura (tra cui Firenze). Mappe, investimenti e voci dei protagonisti (sindaci, autorità portuali, presidenti delle Province e imprese coinvolte) per inquadrare il senso strategico delle opere



GRANDI OPERE CHE CAMBIANO L'ITALIA #04

Il ciclo di inchieste del Sole 24 Ore sui cambiamenti nelle città italiane



Peso:34%

Cmc Ravenna propone a Webuild di rilevare alcuni cantieri all'estero

L'operazione serve per raccogliere risorse, rimborsare i creditori e proseguire il piano di concordato in continuità
Carosielli a pagina 10

LA COOPERATIVA ROMAGNOLA AL LAVORO PER CEDERE ALCUNI CANTIERI INTERNAZIONALI

Cmc propone asset a Webuild

La trattativa, avviata già da tempo, se dovesse concludersi servirà a raccogliere le risorse necessarie per rimborsare i creditori e proseguire il piano di concordato in continuità

DI NICOLA CAROSIELLI

Il maxi-polo delle costruzioni potrebbe essere pronto ad allargarsi, anche se i termini della dell'espansione del perimetro sono ben diversi da quelli di un'operazione di vera e propria aggregazione. Secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza* da più fonti finanziarie, Cmc Ravenna avrebbe bussato alla porta di Webuild per sottoporre al gruppo la possibilità di rilevare una serie di asset composti da alcuni cantieri internazionali, in un'operazione che se da un lato consentirebbe al gruppo guidato da Pietro Salini di crescere ulteriormente in ottica globale, permetterebbe soprattutto alla società cooperativa romagnola di reperire risorse da utilizzare per proseguire con il piano di concordato in continuità omologato a fine maggio 2020. Nelle sale operative le indiscrezioni circolano da tempo, anche se vi è molto riserbo riguardo gli asset che dovrebbero essere oggetto di trattativa. Una pista in questo senso potrebbe però trovarsi nel piano di salvataggio di Cmc Ravenna: all'epoca si era infatti parlato di una serie di dismissioni che vanno dalle partecipazioni sino agli

immobili. Quanto alle prime, la priorità da piano è cedere quelle detenute negli Stati Uniti, quindi il 66,6% di Di-Fazio Industries Inc e probabilmente la LM Heavvy Civil Construction (di cui detiene il 100%), mentre dovrebbero essere mantenute le attività, considerate molto redditizie, di Cmc Africa Austral Lda, maggiore impresa di costruzioni in Mozambico con circa 3.000 dipendenti e un fatturato di circa 100 milioni e una presenza anche in Malawi, Angola, Sudafrica. Così come poi vi sarebbe una serie di immobili ancora da sviluppare e altri di tipo industriale che paiono non essere più funzionali all'impresa.

La trattativa non è però così semplice perché, come è intuibile, bisognerà valutare al meglio la bontà (in termini di redditività) degli asset proposti e quindi anche il prezzo a cui eventualmente Webuild potrebbe ritene-

re equo l'eventuale deal. Questo perché, per quanto il gruppo capitolino partecipato da Cdp Equity al

10,01% non si precluda nessuna ipotesi di crescita, certamente non potrà farlo a scapito della solidità, mentre dall'altro lato la cooperativa ricerca nell'operazione quel fattore prezzo utile a portare avanti il concordato. La stessa Cmc, pur senza menzionare il colosso italiano delle costruzioni, in una recente nota pubblicata sul proprio sito, ha specificato che «procedono le trattative aventi ad oggetto la conclusione di una operazione straordinaria finalizzata al



Peso:1-3%,10-50%

reperimento delle necessarie risorse per continuare a soddisfare gli impegni concordati assunti e, ad un tempo, alla salvaguardia della continuità aziendale e dei posti di lavoro». «Tali negoziazioni, in corso già da diversi mesi», prosegue il gruppo, «sono indubbiamente complesse ed articolate, data la particolarità delle operazioni medesime, tenuto conto sia della partecipazione alle trattative di importanti istituti nazionali oltreché di primari operatori del settore, sia dei compositi valori in discussione, che devono necessariamente tenere in doverosa considerazione il soddisfacimento degli obblighi concordati, la salvaguardia dei livelli occupazionali, la continuità aziendale nel prossimo

futuro». Servirà tempo per comprendere quale piega prenderà la trattativa, anche se dalla cooperativa si dicono fiduciosi stimando la fine di giugno come D-day: «Per tutto quanto precede, risulta quindi necessario impiegare un ulteriore periodo di tempo, affinché si possano conoscere e valutare gli esiti delle predette trattative. Ove tali esiti siano positivi, la Cooperativa stima di poter avviare entro la fine di giugno del corrente anno il soddisfacimento delle categorie dei creditori privilegiati, per concluderlo entro l'anno stesso». Quanto ai creditori, va ricordato come il piano preveda la trasformazione di parte dei crediti in strumenti finanziari partecipativi. L'esposizione finanziaria di Cmc Ravenna

dovrebbe aggirarsi intorno a 1,8 miliardi di debito chirogrado. In questo importo sono compresi anche 575 milioni riferiti a due bond, uno da 325 milioni e l'altro da 250 milioni, che coinvolgono vari obbligazionisti tra cui anche Credit Agricole, Algebris, Muzinich, Ubs, Mediolanum, Vontobel, Julius Baer e Alliance Bernstein. La restante parte dell'esposizione invece riguarda una revolving credit facility tra 160 e 165 milioni, che serviva da backup ai due bond. Un'operazione all'epoca condotta da Unicredit e Bnl, che hanno la maggiore esposizione, seguiti da Intesa e Bank of China. Accanto a questa vi sarebbe infine un'altra esposizione bancaria compresa tra 100-150 milioni. (riproduzione riservata)



Pietro Salini
Webuild



Peso:1-3%,10-50%

Caro-materiali, prezzari regionali da aggiornare entro il 31 luglio: subito un aumento del 20%

di Mauro Salerno

03 Maggio 2022

L'obbligo vale per gli appalti di lavori. In caso di inadempienze si muoverà il Mims. Ritocchi al rialzo anche per i pagamenti già effettuati nei primi mesi dell'anno



Nel decreto Aiuti ci sono tre miliardi in più nel 2022 per coprire gli aumenti dei materiali impiegati nei cantieri, ma soprattutto una serie di input per spingere le stazioni appaltanti ad aggiornare subito il costo dei progetti già messi o ancora da mettere a gara. L'obiettivo è evitare il blocco delle opere, in particolare gli investimenti previsti dal Pnrr. A questo specifico tema, la bozza del decreto Aiuti esaminata ieri dal Consiglio dei ministri, dedica gli articoli più complessi di tutto il provvedimento. Anche se alla fine la norma più attesa dalle imprese, cioè l'ipotesi di una riformulazione della revisione prezzi per rendere automatico l'aggiornamento dei listini, agganciandolo all'inflazione dei materiali, non è entrata nel provvedimento e se mai vedrà la luce sarà esaminata in un altro momento .

Obbligo di aggiornare i prezzari e aumento del 20%

A parte i fondi aggiuntivi, di cui si può scoprire il dettaglio in quest'altro articolo, il cuore delle nuove misure del Dl Aiuti sui prezzi impazziti degli appalti è la spinta all'aggiornamento dei prezzari con cui vengono calcolati i costi delle opere pubbliche messe in gara dalle stazioni appaltanti. In deroga alla norma sull'aggiornamento annuale, il decreto stabilisce che quest'anno le Regioni dovranno aggiornare i listini entro il 31 luglio. I nuovi prezzi dovranno essere applicati non solo ai nuovi progetti da mettere a gara, ma anche alle opere già in corso. Infatti, in attesa dell'aggiornamento dei prezzi le stazioni appaltanti dovranno aumentare subito del 20% i prezzi previsti dai listini aggiornati alla fine del 2021. In caso di inadempienza delle Regioni si muoverà il ministero delle Infrastrutture, che nei 15 giorni successivi alla scadenza del 31 luglio potrà intervenire aggiornando d'imperio i prezzari, dopo aver sentito le Regioni interessate. Il decreto stabilisce anche che «i prezzari aggiornati entro il 31 luglio 2022 cessano di avere validità entro il 31 dicembre 2022 e possono essere transitoriamente utilizzati fino al 31 marzo 2023 per i progetti a base di gara la cui approvazione sia intervenuta entro tale data».

Come e a chi si applicano le novità

L'obbligo di aggiornare i prezzi degli appalti vale per i lavori pubblici (la bozza non cita per servizi e forniture) inclusi quelli affidati a general contractor «aggiudicati sulla base di offerte, con termine finale di presentazione entro il 31 dicembre 2021». Per queste opere, la bozza di decreto prevede che «lo stato di avanzamento dei lavori afferente alle lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori ovvero annotate, sotto la responsabilità dello stesso, nel libretto delle misure dal 1° gennaio 2022 fino al 31 dicembre 2022, viene adottato, anche in deroga alle specifiche clausole contrattuali, applicando le risultanze dei prezzari aggiornati» o in attesa dell'aggiornamento, da portare a termine entro luglio applicando subito un aumento del 20% al costo «dei prodotti, delle attrezzature e delle lavorazioni» previsto nei prezzari aggiornati al 31 dicembre 2021. Il provvedimento prevede che le novità si applichino anche ai lavori affidati tramite accordi quadro



Peso:5-98%,6-80%

La norma prevede anche una forma di "auto-tutela" nel caso in cui all'esito degli aggiornamenti dei prezzi si scoprisse per alcune voci di costo l'aumento di prezzo è stato inferiore al 20% da riconoscere subito. In questo caso, toccherà alle stazioni appaltanti provvedere al recupero dei maggiori importi riconosciuti alle imprese, «in occasione del

pagamento degli stati di avanzamento dei lavori afferenti le lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori ovvero annotate, sotto la responsabilità dello stesso, nel libretto delle misure successivamente all'adozione del prezzo aggiornato».

Sale al 90% la compensazione alle imprese

Rispetto alle norme sulle compensazioni in vigore finora, che prevedono un riconoscimento massimo dell'80% dell'aumento dei listini per le imprese, il Dl Aiuti aumenta la percentuale fino al 90 per cento. «Il relativo certificato di pagamento - stabilisce la bozza di decreto - viene emesso contestualmente e comunque entro cinque giorni dall'adozione dello stato di avanzamento». Mentre il pagamento da parte delle stazioni appaltanti dovrà essere effettuato entro 30 giorni, «utilizzando, nel limite del 50 per cento, le risorse appositamente accantonate per imprevisti nel quadro economico di ogni intervento, fatte salve le somme relative agli impegni contrattuali già assunti, e le eventuali ulteriori somme a disposizione della medesima stazione appaltante e stanziata annualmente relativamente allo stesso intervento». Allo stesso scopo potranno essere usati anche eventuali risparmi di spesa derivanti da altre opere «di competenza della medesima stazione appaltante» già ultimate e per le quali «siano stati eseguiti i relativi collaudi o emessi i certificati di regolare esecuzione».

"Salvi" anche i pagamenti già effettuati

Prevista anche una norma per evitare di lasciare fuori i pagamenti già effettuati dalle Pa in questi primi mesi dell'anno. La bozza di decreto prevede infatti che venga emesso un certificato di pagamento straordinario «qualora il direttore dei lavori abbia già adottato lo stato di avanzamento dei lavori e il responsabile unico del procedimento abbia emesso il certificato di pagamento, relativamente anche alle lavorazioni effettuate tra il 1° gennaio 2022 e la data di entrata in vigore del presente decreto». Il certificato di pagamento straordinario dovrà essere emesso entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Accesso ai nuovi fondi da parte delle stazioni appaltanti

In caso di insufficienza dei fondi a disposizione, le stazioni appaltanti potranno fare richiesta di accesso alle risorse aggiuntive previste dal provvedimento. Il calendario di presentazione delle istanze sarà legato alla contabilizzazione degli stati di avanzamento delle opere da parte del direttore dei lavori e seguirà percorsi diversi a seconda che si tratti di opere previste dal Pnrr (ma anche dal fondo complementare o affidate a commissari) o meno. Per fronteggiare la revisione al rialzo dei prezzi viene inoltre previsto un nuovo fondo da 7,5 miliardi (1,5 miliardi per ciascun anno dal 2022 al 2026). Le modalità di accesso e ripartizione di questo fondo saranno stabilite con un Dpcm su proposta del ministero dell'Economia di concerto con il Mims, tenendo conto di una serie di elementi tra cui il cronoprogramma degli interventi e l'eventuale utilizzo di altri contributi e risparmi di spesa da parte delle stazioni appaltanti.

Possibilità di aggiornare i Pef per le concessioni

L'ultima novità riguarda le concessioni. Nella bozza del Dl Aiuti compare anche una norma ad hoc per consentire la revisione al rialzo dei Piani economici finanziari messi fuori gioco dall'impennata dei prezzi dei materiali e dell'energia, aggravati dalla crisi Ucraina. Così diventerà possibile aggiornare i quadri economici dei progetti in corso di approvazione o già approvati tenendo conto dei listini più aggiornati. A patto, precisa la norma, che si tratti di interventi per i quali «sia previsto l'avvio delle relative procedure di affidamento entro il 31 dicembre



2023». E tenendo presente che «i maggiori oneri derivanti dall'aggiornamento del quadro economico del progetto non concorrono alla determinazione della remunerazione del capitale investito netto, né rilevano ai fini della durata della concessione».



TENSIONI NEL GOVERNO

Il premier bocchia il 110%, sale lo scontro con i Cinque stelle

«Possiamo non essere d'accordo sul Superbonus del 110%. Il costo degli investimenti necessari per le ristrutturazioni sono più che triplicati, perché il 110%, di per sé, disincentiva la trattativa sul prezzo». Così l'affondo del premier Mario Draghi con-

tro la misura simbolo del M5s nell'intervento di replica alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. — a pag. 13

Il premier bocchia il 110% Scontro tra Draghi e M5s

L'attacco al governo. Alta tensione anche sulle armi, asse Salvini-Conte sulla richiesta al presidente del Consiglio di riferire in Parlamento prima dell'incontro con Biden

**Barbara Fiammeri
Emilia Patta**

ROMA

«Il nostro governo fa del clima e della transizione i suoi pilastri più importanti. Ma non siamo d'accordo su tutto, sul bonus del 110% non lo siamo». Così in sintesi Mario Draghi nel suo intervento di replica alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. L'affondo contro la misura simbolo del M5s e dell'ex premier Giuseppe Conte è durissimo: «Il costo degli investimenti necessari per attuare le ristrutturazioni sono più che triplicati, perché il 110% di per sé toglie l'incentivo alla trattativa sul prezzo». Non è certo la prima volta che il premier esprime i suoi dubbi sulla "bandiera" del M5s, ma non era mai stato così tranchant. E per di più in un consesso alto come il Parlamento europeo. Ma non è un caso che le parole di Draghi arrivino dopo lo strappo di lunedì sera in Consiglio dei ministri con i Cinquestelle, che al momento del voto hanno abbandonato la riunione. La ragione è nota: l'inserimento della norma sugli inceneritori che dà di fatto il via libera alla realizzazione del termovalorizzatore a Roma, come deciso dal sindaco dem Roberto Gualtieri. Giuseppe Conte parla esplicitamente di «ricatto» e di «scorrettezza gravissima» mentre il Garante Beppe Grillo tuona contro «i competenti del nulla, i competenti degli inceneritori e della spazzatura».

A peggiorare ulteriormente i rapporti è anche (se non soprattutto) la posizione di Conte sulla guerra in Ucraina e in particolare sulle armi, con quella insistente richiesta al premier di presentarsi in Aula a breve, prima del viaggio in Usa da Joe Biden fissato per il 10 maggio, e formalizzata ieri dal capogruppo alla Camera Davide Crippa proprio mentre Draghi parlava a Strasburgo. Richiesta sulla quale si ricostruisce subito il vecchio asse gialloverde: Salvini coglie la palla al balzo per far sapere che anche lui vuole il premier in Parlamento per riferire su «quali armi stiamo inviando» e «a chi vanno». Il leader della Lega arriva a rimpiangere Donald Trump: «Con lui abbiamo vissuto anni di pace. Guarda caso, quando tornano al governo i democratici tornano i venti di guerra». Non proprio un viatico al vis a vis che attende Draghi con il presidente Usa Biden. Da Palazzo Chigi silenzio totale. Nessuna risposta alla richiesta di Conte e Salvini, che viene letta probabilmente come pretestuosa. Quello che aveva da dire il premier, sia sulla linea da tenere

a sostegno dell'Ucraina sia sul superbonus, lo ha esplicitato nell'intervento davanti al Parlamento Ue.

Ritorsione o meno, le parole di Draghi contro il superbonus sono uno schiaffo in pieno viso per i 5 Stelle, che da settimane spingono per rafforzare lo strumento, ad esempio estendendo la credibilità dei crediti d'imposta per favorire gli investimenti verdi delle imprese. Anche tramite emendanti al decreto Taglia-prezzi ora in discussione in

Senato: uno di questi, ossia la proroga dal 30 giugno al 30 settembre del termine riservato alle case unifamiliari per raggiungere la soglia del 30% dei lavori è stato accolto dal governo nel decreto Aiuti appena varato paradossalmente senza il voto del M5s. Dovrebbe essere in arrivo anche la modifica che consentirà la cessione dei crediti anti-



Peso: 1-3%, 13-25%

cipata dalla banca al correntista, senza più attendere il quarto passaggio, e in caso contrario il M5s la riproporrà come emendamento al Dl Aiuti che inizierà il suo percorso alla Camera. Altro punto su cui il M5s insiste è poi la cessione frazionata del credito in modo da rendere possibile la partecipazione di più acquirenti. Da qui la dura nota con cui si giudica «irricevibile la perentorietà con cui il premier si è scagliato contro il superbonus al 110%» e si ricorda come la misura «ha contribuito in maniera decisiva a quel +6,6% del Pil di cui ha giovato in

primis proprio il premier» e che «ha portato commissari europei come Timmermans e Simson ad evidenziarne la portata innovativa».

REPRODUZIONE RISERVATA



REPLICA M5S
«Irricevibile la perentorietà del premier, la misura ha contribuito in maniera decisiva al +6,6% del Pil»



Peso:1-3%,13-25%

IMPRESE E OPERE PUBBLICHE

Cantieri, subito tre miliardi contro il rincaro dei materiali

In materia di impresa, per fronteggiare l'aumento dei prezzi materiali da costruzione, il dl aiuti per consentire la prosecuzione della realizzazione delle opere pubbliche avviate e stimolare la partecipazione alle nuove gare, introduce misure tese a ammorbidire il caro-materiali e l'aumento dei prezzi dei carburanti e dell'energia. Sono stanziati complessivamente 3 miliardi di euro per il 2022, 2,55 miliardi per il 2023 e 1,5 miliardi dal 2024 al 2016. Rifinanziamento al via per il Fondo Ipcei - Progetti di comune interesse europeo a supporto di iniziative industriali strategiche. Al fine di promuovere l'interdisciplina-

rità dei corsi di studio e la formazione di profili professionali innovativi e altamente specializzati che possano soddisfare i fabbisogni espressi dal mondo del lavoro e dalle filiere produttive nazionali, le università possono promuovere "Patti territoriali per l'alta formazione per le imprese" con soggetti pubblici e privati e ricevere un contributo statale a titolo di cofinanziamento, al fine di colmare i divari territoriali. I Patti, spiega una nota di Palazzo Chigi, devono potenziare l'offerta formativa nelle materie STEM-Science, Technology, Engineering and Mathematics, integrate con discipline socio-umanistiche.



Peso:13%

478-001-001

DECRETO AIUTI/Il semaforo verde agli attesi tre mesi in più per gli edifici unifamiliari

Villette col superbonus lungo

Ok 110% a dicembre col 30% dei lavori entro settembre

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus 110% per gli interventi eseguiti sugli edifici unifamiliari per le spese sostenute entro il 31 dicembre prossimo purché entro il 30 settembre, anziché al 30 giugno, siano stati eseguiti lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo.

Questa una delle più attese novità introdotte nella bozza di decreto "Energia e investimenti" licenziato lo scorso 2 maggio dal Consiglio dei ministri, con particolare riferimento alla detrazione maggiorata, di cui all'art. 119 del dl 34/2020.

Si tratta, quindi, di tre mesi in più, dal 30/06 al 30/09/2022, non per effettuate i pagamenti degli interventi ma per eseguire almeno il 30% dell'intervento complessivo, di cui al comma 8-bis del citato art. 119 del dl 34/2020, il quale, attualmente, stabilisce che il superbonus spetta "per gli interventi effettuati su unità immobiliari dalle persone fisiche di cui al comma 9, lettera b), la detrazione del 110 per cento spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022, a condizione che alla data del 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30 per cento dell'intervento complessivo".

Si tratta, quindi, degli interventi eseguiti dalle persone fisiche su edifici unifamiliari che permetteranno, al raggiungimento della detta percentuale, di poter ottenere la detrazione maggiorata indicata su tutti i lavori eseguiti e pagati entro la fine del 2022; per i condomini, com'è noto, si mantiene il 110% per un ulteriore anno e poi si ap-

plica il décalage a partire dal 2024 e fino al 2025, utilizzando rispettivamente la detrazione nella misura del 70% e del 65%.

Come si evince anche dalle modifiche che intervengono sul secondo periodo del citato comma 8-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, il 30% indicato riguarda l'intervento complessivo, nel cui calcolo "possono" essere compresi anche i lavori che non beneficiano della detrazione maggiorata; per come indicato, tale applicazione è possibile ("possono essere ricompresi") e non obbligatoria, probabilmente in un'ottica di semplificazione dei calcoli. Si segnala, sul tema, una recente risposta dell'Agenzia delle entrate (si veda, FAQ aggiornate al 3/02/2022) che richiama una precedente risposta a un preciso interpello (risposta n. 791/2021) con la quale l'agenzia, pur tenendo conto che ci si riferiva al previgente comma 8-bis e con il quale si stabiliva che le persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa o di arti e professioni, potevano fruire del superbonus del 110% con riferimento agli interventi su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche anche per le spese sostenute entro il 31/12/2022, ha fornito la propria lettura sulla determinazione della percentuale dei lavori necessaria per ottenere il bonus sulle spese sostenute entro il 31 dicembre prossimo.

Con riferimento alla condizione che al 30/06/2022 fossero stati effettuati almeno il 60% dell'intervento complessivo, l'Agenzia delle entrate ha precisato (FAQ del 3/02/2022) che, stante la formulazione della

norma, la detta percentuale doveva (e, quindi, obbligo) essere commisurata all'intervento complessivamente considerato, comprendendo, quindi, non solo gli interventi che fruiscono del 110% (superbonus) ma anche quelli ordinari (per esempio, quelle pari al 50% riferibili agli interventi di ristrutturazione edilizia) e che il citato criterio si doveva ritenere valido anche con riferimento alle nuove disposizioni contenute nel citato comma 8-bis dell'articolo 119 del dl 34/2020, come sostituito dalla legge di bilancio 2021 (legge 234/2021). Si ritiene, quindi, che il legislatore sia passato da un obbligo imposto a una facoltà per il beneficiario, presumibilmente per agevolare un calcolo che, in pratica, non è di così facile e immediata determinazione.

Con la locuzione "possono essere compresi anche i lavori non agevolati ai sensi del presente articolo", infatti, si apre chiaramente alla possibilità che i fruitori del 110%, al fine di ottenere la detrazione maggiorata del 110%, anche sui pagamenti eseguiti fino al prossimo 31 dicembre, per determinare la percentuale del 30% dell'intervento complessivo, possano, discrezionalmente, considerare solo gli interventi da superbonus ovvero tutti i lavori eseguibili, almeno quelli indicati nelle comunicazioni di inizio lavori asseverate (Cilas), non riguardanti specificamente la detta detrazione maggio-



Peso:40%

rata, ma anche interventi che beneficiano delle detrazioni ordinari limitando le difficoltà operative. — © Riproduzione riservata — ■



Peso:40%

DECRETO AIUTI/Le misure per i lavori pubblici illustrate dal ministro Giovannini

Caro materiali, stanziati 3,5 mld

Per i lavori in corso e per quelli nuovi. Adeguati i prezzi

DI ANDREA MASCOLINI

Stanziati 3,5 miliardi per gli aumenti dei materiali da costruzione sia per lavori in corso che per i nuovi lavori; altri 500 milioni per il fondo da cui attingere per le compensazioni chieste dalle imprese; adeguamento automatico dei prezzi (+20%) in attesa delle modifiche delle regioni ma saranno utilizzabili fino a fine marzo 2023; aggiornabili anche i quadri economici dei progetti esecutivi di opere in concessione. Sono queste in estrema sintesi alcune delle novità contenute nella bozza della ponderosa norma del decreto-legge aiuti (art. 25) approvato ieri dal consiglio dei ministri e illustrate ieri sera dal Ministro **Enrico Giovannini** durante la conferenza stampa di palazzo Chigi.

La disposizione – che comunque non prevede un meccanismo di revisione prezzi “a regime”, profilo evidentemente rinviato alla riforma del codice appalti - si occupa della revisione dei prezzi in uso per non bloccare i cantieri. In particolare viene stabilito innanzitutto che per il 2022, le regioni, entro il 31 luglio 2022, devono procedere ad un aggiornamento infra annuale dei prezzi; in casi di inadempienza interverranno i provveditori alle opere pubbliche nei successivi 15 giorni. I prezzi aggiornati, auspicabilmente, entro il 31 luglio 2022 cesseranno comunque di avere validità entro il 31 dicembre

2022 e possono essere transitoriamente utilizzati fino al 31 marzo 2023 per i progetti a base di gara la cui approvazione sia intervenuta entro tale data. Resta fermo quanto previsto dal citato articolo 29 del decreto-legge n. 4 del 2022. Il decreto interviene anche per definire una misura transitoria: in attesa della revisione da parte delle regioni, le stazioni appaltanti, per i contratti relativi a lavori, ai fini della determinazione del costo dei prodotti, delle attrezzature e delle lavorazioni, ai sensi dell'articolo 23, comma 16, del codice appalti, incrementano fino al 20% le risultanze dei prezzi regionali aggiornati alla data del 31 dicembre 2021.

Sulla base degli aggiornamenti verranno quindi adottati gli stati di avanzamento dei lavori relativi alle lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori ovvero annotate, sotto la responsabilità dello stesso, nel libretto delle misure dal 1° gennaio 2022 fino al 31 dicembre 2022. L'adozione degli stati di avanzamento avverrà, anche in deroga alle specifiche clausole contrattuali, applicando le risultanze dei prezzi aggiornati. Le risultanze dei prezzi aggiornati saranno applicate anche agli accordi quadro di lavori già aggiudicati o efficaci alla data di entrata in vigore del decreto-legge, fermo restando il ribasso formulato in sede di offerta dall'impresa aggiudicataria. Il decreto però, ed è la parte di maggiore rilievo, definisce le

risorse economiche a copertura di questa operazione con un investimento complessivo di 3,5 miliardi suddivisi in due miliardi concernenti lavori in corso (700 per opere del Pnrr e del Piano complementare, piano nazionale di coesione, nonché ai lavori oggetto di commissariamento; 770 alle altre opere) e 1,5 miliardi per i lavori che verranno affidati a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto-legge. Va notato che questi 1,5 miliardi sono previsti come spesa annuale fino al termine dei lavori del PNRR, cioè fino al 2026, salve eventuali rimodulazioni future che dovessero essere valutate nel 2023. Altri 500 milioni rifinanziano il fondo per le compensazioni che il decreto prevede possano essere richieste secondo il seguente timing: entro il 31 agosto 2022, relativamente agli stati di avanzamento concernenti le lavorazioni eseguite e contabilizzate dal 1° gennaio 2022 e fino al 31 luglio 2022; entro il 31 gennaio 2023, relativamente agli stati di avanzamento concernenti per le lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori ovvero annotate, nel libretto delle misure dal 1° agosto 2022 e fino al 31 dicembre 2022. Previsto, sempre per il solo 2022, che i concessionari di lavori pubblici possano aggiornare i quadri eco-



Peso:38%

nomici dei progetti esecutivi in corso di approvazione o approvati alla data di entrata in vigore del decreto-legge per fronteggiare gli aumenti dei prezzi.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:38%

Tutti i temi trattati nella ventesima Conferenza organizzativa nazionale

Occhi sull'Imu e il fisco

Testimonianze sull'iniziativa Gazebo in piazza

DI GIORGIO SPAZIANI TESTA

Abbiamo tenuto, in presenza, la 20° conferenza organizzativa nazionale con presidenti e dirigenti delle nostre associazioni territoriali di tutta Italia. Due giorni di lavori, ai quali ha portato il suo saluto, alcune riflessioni e qualche notizia il segretario della Lega, senatore Matteo Salvini. Il presidente dell'Associazione diimore storiche italiane (Adsi), Giacomo di Thiene, quello della Federazione italiana agenti immobiliari professionali (Fiaip), Gian Battista Baccarini, e quella del Consiglio nazionale del Notariato, Valentina Rubertelli, hanno fornito numerosi spunti di riflessione. Interessante la sessione, curata dal professor Tommaso Maglione e dal dottor Francesco Veroi, dedicata questione dell'Imu per l'abitazione principale in caso di diversità di residenza dei coniugi, della quale torneremo a parlare sul notiziario e che ci vedrà a breve protagonisti con iniziative di vario genere.

Nella parte riservata alle iniziative sul territorio, le presidenti delle Associazioni di Parma e Vicenza hanno riferito attività innovative riguardanti le locazioni a studenti. Taglio economico per l'intervento del professor Gualtiero Tamburini, che con il presidente dell'Associazione nazionale tra le società di promozione e svi-

luppo immobiliare (Aspesi), Federico Filippo Oriana, ha parlato di «Ricchezza immobiliare e il suo ruolo per l'economia italiana», con richiami allo studio presentato nella sede della Confedilizia nel novembre del 2021 e nuove analisi utilità per chi opera nel comparto.

L'iniziativa Gazebo in piazza è stata significativa grazie alle testimonianze dei presidenti delle Associazioni di Grosseto, Gorizia, Messina, Rimini e Venezia, che hanno raccontato la loro esperienza.

Nella seconda giornata il professor Riccardo Puglisi ha affrontato il tema degli effetti della tassazione sul settore immobiliare, sul quale i presenti hanno potuto acquisire nozioni e argomentazioni preziose per svolgere la quotidiana opera di contrasto ai fautori di un maggior aggravio fiscale sugli immobili.

Sul problema dell'eliminazione delle barriere architettoniche, testimonianza originale e istruttiva di Francesco Maria Maglione (il nostro campione di canottaggio...) sul caso francese e con una precisa esposizione delle agevolazioni fiscali in materia da parte del dottor Andrea Cartosio. Altre iniziative sono state illustrate dai presidenti delle Associazioni di Genova, Fermo, Pisa e Forlì, le prime a proposito di interazione delle Associazioni stesse con scuo-

le e università, l'ultima sull'opera di rivitalizzazione di un borgo romagnolo condotta con successo grazie a un lungo lavoro di collaborazione con altri soggetti.

Dell'attività internazionale della Confedilizia ha parlato l'avvocato Giovanni Gagliani Caputo che ha raccontato tutta la vicenda della direttiva europea sul rendimento energetico, evidenziando il successo ottenuto attraverso l'eliminazione dei propositi divieti di vendita e locazione degli immobili privi di determinati standard energetici.

Sulla Biblioteca della Proprietà, collana editoriale promossa dalla Confedilizia, si sono intrattenuti gli avvocati Sandro Scoppa e Vincenzo Nasini, animatori anche di un'originale raccolta di racconti aventi a tema la casa. In chiusura, la dottoressa Alessandra Egidi e il dottor Antonio Nucera hanno illustrato servizi e attività promozionali della Confederazione.



Peso:30%

Misure «Ha triplicato i costi» Il premier bocchia il Superbonus 110% La protesta del M5S

di **Fabio Savelli**

I costi del Superbonus 110% «sono triplicati» e «non siamo d'accordo». Il premier Draghi bocchia ancora una volta la misura e lo ripete alla plenaria del Parlamento Ue a Strasburgo. I costi per lo Stato potrebbero arrivare anche a 26 miliardi. Il M5S critico: è da difendere.

a pagina 10

Il premier: toglie l'incentivo a trattare sul prezzo. La protesta del M5S: ha gettato la maschera, non si boicotti una misura lodata dalla Ue. Cingolani: con i tetti ai costi del gas risparmi del 25%

Draghi gela il Superbonus 110%: costi triplicati, non siamo d'accordo

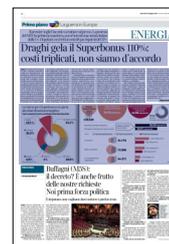
ROMA È la misura che meno gli va giù e neanche stavolta fa nulla per dissimularlo. Già durante la conferenza stampa di dicembre scorso il presidente del Consiglio, Mario Draghi, non aveva fatto mistero di aver dovuto digerire la modifica parlamentare decisa dai partiti che avevano scavalcato i vincoli messi dal governo in manovra di Bilancio estendendo anche ai proprietari di villette e case unifamiliari la possibilità di fruizione del Superbonus al 110% per gli interventi di ristrutturazione. Il premier l'ha sempre giudicata iniqua, produttrice di debito aggiuntivo, non progressiva perché privilegia i ceti più abbienti restituendo loro un incentivo che pesa sulle tasche di tutti. Ma quel che gli è più indigesto è che innesca una dinamica distorta perché «toglie l'incentivo a trattare sul prezzo» visto che «i costi sono triplicati» alimentando una bolla che va al di là del ca-

ro materiali. «Non siamo d'accordo», Draghi lo ripete a Strasburgo, alla plenaria del Parlamento Ue. È una bocciatura senza appello di una misura contenuta nell'ultimo decreto che concede l'allungamento di tre mesi per accedere al bonus.

I senatori M5S si sentono in dovere di replicare accusando Draghi di «aver gettato la maschera» esprimendo «perplexità per la ossessiva smania dell'esecutivo di limitare la circolazione dei crediti fiscali». Riccardo Fraccaro, deputato grillino, invita il premier a «non boicottare la misura che ha avuto le lodi della Ue». Il conto a carico dello Stato però può raggiungere i 26,6 miliardi. Una cifra ingente ora che c'è da sterilizzare l'impatto del caro petrolio e gas sulle bollette di imprese e famiglie. Riducendo il peso delle accise e dell'Iva, che producono entrate per lo Stato. Una forzatura, per Palazzo

Chigi, che sta mettendo sotto pressione la dinamica tra le imprese edili e le banche. Le ultime modifiche inserite nel decreto Bollette alla Camera non avrebbero raggiunto gli obiettivi prefissati mettendo in difficoltà, è la tesi dei partiti di governo, le imprese che avevano anticipato le spese. La banche, preoccupate dall'impatto sui bilanci, hanno stretto i cordoni non accettando nuovi crediti fiscali. In questa filiera, ha denunciato Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate, si sono realizzate «frodi fiscali per 4,4 miliardi».

Sul versante della diversificazione energetica il ministro della Transizione, Roberto Cingolani, ieri ha fornito alcune elaborazioni sull'impatto



Peso:1-4%,10-58%

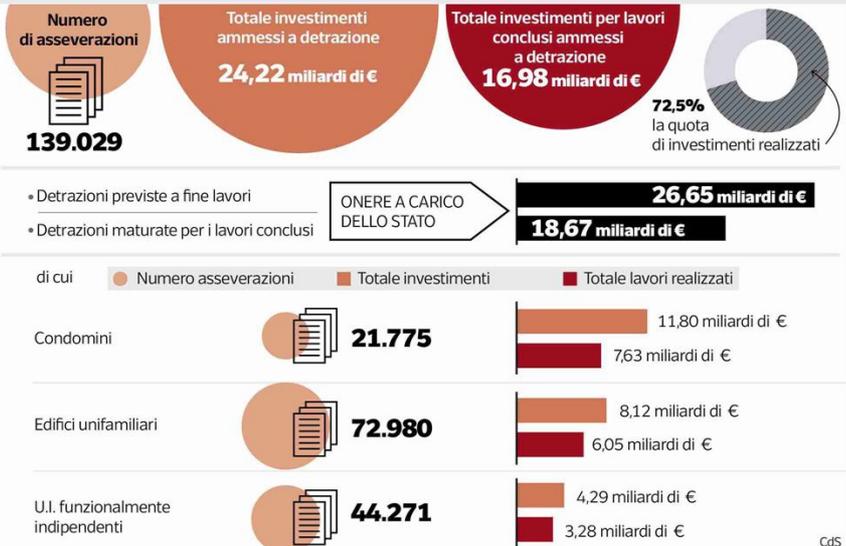
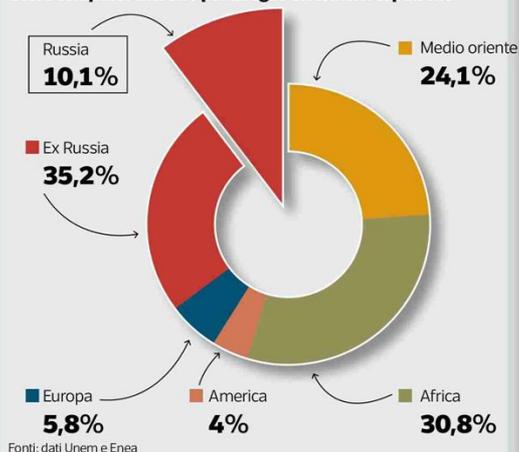
di un embargo europeo al gas russo: «Sarebbe un inverno difficilissimo. Le riserve sono in fase di riempimento; per arrivare in sicurezza dovremo avere gli stoccaggi al 90% e ora siamo al 40%». Il tema dei pagamenti è correlato: la decisione del Cremlino di imporre un secondo conto in rubli per gli acquirenti rischia di portare al blocco delle forniture.

Cingolani si aspetta «direzioni chiare dalla Ue» perché «non si può lasciare l'operatore privato con il cerino in mano». Il ministro auspica che Bruxelles opti per un tetto al prezzo del metano: fissandolo a 80 euro a megawattora il consumatore avrebbe un «risparmio del 25%».

Fabio Savelli

Le risorse per il Superbonus e la spinta alla diversificazione energetica

Così è composto il nostro portafoglio di fornitori di petrolio



Peso:1-4%,10-58%

LA POLEMICA

Draghi all'attacco del Superbonus Scontro con i 5Stelle

di **Giuliano Foschini**
e **Serenella Mattera**

Il premier: "Triplicati i costi". Sugli incentivi all'edilizia accertate frodi per 5 miliardi

ROMA – I costi «più che triplicati» delle ristrutturazioni e un dato che denuncia truffe sui bonus edilizi per ben oltre cinque miliardi. Non aveva bisogno di conferme, Mario Draghi. Ma in quei dati ha fondamento la sua convinzione che il Superbonus al 110% sia una misura sbagliata. Sulla sua «validità non siamo d'accordo», dice a Strasburgo, in replica alla M5s Tiziana Beghin e al Verde Philippe Lamberts che vorrebbero esportarla in Ue. Apriti cielo. Da Roma i 5Stelle s'indignano, protestano. Cresce la tensione, dopo lo strappo in Consiglio dei ministri sul termovalorizzatore di Roma: «Basta ricatti», dicono i pentastellati. E annunciano nuove barricate.

Non vuole entrare in polemica, Draghi. Osserva il tentativo del M5s di alzare i toni, auspica che non ci sia la volontà di aprire crepe più profonde ma mette i puntini sulle "i". Respinge le accuse sugli inceneritori («Il mio è nato come un governo ecologico») e ribadisce la sua contrarietà al Superbonus. «Il costo di efficientamento degli edifici è più che triplicato, perché non c'è trattativa

sul prezzo», sottolinea. «Il governo ha fatto quel che poteva». Ha corretto e limitato la misura. Ma deve prendere atto che «le cose vanno avanti in Parlamento». A ogni stretta, i partiti lottano per allargare le maglie. Il M5s teme ora che le frasi del premier annuncino nuove restrizioni, anche se Chigi nega. Riccardo Fraccaro intima di «non boicottare» il 110%, un gruppo di senatori accusa Draghi di «attaccare il bonus per prendere di mira il M5s».

Proprio lunedì è passata in Consiglio dei ministri, su pressione della maggioranza, una proroga di tre mesi per il bonus sulle villette. Ma ora è in corso un braccio di ferro sulla cessione del credito: al ministero dell'Economia valutano una norma nel decreto Aiuti per rendere più facile la quarta cessione, con la responsabilità in solido fra gli istituti coinvolti. Non basta al M5s. «Se il governo non agisce emenderemo in Parlamento», dice il senatore Emanuele Fenu.

Ma al Mef c'è cautela. Le ragioni sono nei risultati del lavoro che da mesi Guardia di finanza, Agenzia delle Entrate, Enea stanno compiendo

con le principali procure italiane. Due miliardi di truffe sul bonus facciate. Uno e mezzo circa sull'ecobonus. Frodi complessive che superano di gran lunga i cinque miliardi. E la percezione che più si scava, più a fondo si viene trascinati. Da un'analisi a campione è emerso che più di un'azienda su due aveva in pancia crediti fasulli. I casi più emblematici *Repubblica* li ha già raccontati: "mister miliardo", imprenditore pugliese, aveva accumulato un miliardo di crediti fiscali. Ma l'allarme arriva da un nuovo tipo di controlli. In un primo momento ci si concentrava su società con crediti verso il fisco per milioni di euro. Ora l'asticella si è abbassata: troppe aziende appena nate hanno un elevatissimo tesoretto pronto da scontare. E la possibilità - ora in parte revocata - di vendere quel credito rende praticamente impossibile risalire all'origine della presunta truffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 59%



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

▲ Al vertice Il premier Mario Draghi

📌 Modifiche

Il governo sta valutando modifiche al Superbonus per rendere più facile la quarta cessione del credito



Peso:59%

Interviste

Garofoli: avanti con il Pnrr per ridurre i divari del Paese

● a pagina 17



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Garofoli “Avanti con le riforme ora il Pnrr per ridurre i divari”

Tommaso Ciriaco

Quando i partiti stonano, Roberto Garofoli si traveste da metronomo del governo e riporta la barca in equilibrio. È il paracadute tecnico di Mario Draghi. Fedele alla causa istituzionale, non parla mai in pubblico. Questa è la prima intervista da sottosegretario alla Presidenza.

Il decreto è quasi una manovra. Un aiuto necessario in tempo di guerra? Ed è possibile che ne seguano altri?

«Il messaggio è che va fatto tutto quanto è necessario per rispondere efficacemente agli shock causati dalla guerra. Serve a rispondere con immediatezza alle difficoltà sociali e del comparto produttivo, a mitigare gli effetti del caro-materiali e consentire così che gli interventi del Pnrr siano realizzati senza intoppi, a proseguire nella traiettoria di sviluppo del sistema economico. Quattordici miliardi, di cui ben 7,8 per la “componente sociale”. Se necessario, interverremo ancora».

Tassare gli extra profitti e sostenere i redditi più bassi: un tentativo di redistribuzione. Si teme per la tenuta sociale?

«Partiamo dai dati. Ad aprile il tasso di inflazione è stato del 6,2%, ai livelli più alti degli ultimi 30 anni. Il 7,5% delle famiglie italiane vive già in condizione di povertà assoluta. Il dato è peggiore al Sud, con il 10%. Il tasso di crescita dell'economia rallenta. Vuole che non siamo preoccupati? Certo che lo siamo, anche se il Paese mostra, come spesso accaduto nella sua storia, una indiscussa vitalità: 800 mila occupati in più, un tasso di occupazione del 60%, ai massimi storici. Siamo in difficoltà, ma abbiamo le energie e le risorse per proseguire lungo la strada di una crescita sostenibile e inclusiva e per non far deragliare il Paese dai binari delle riforme tracciate dal Pnrr».

Visto le difficoltà della guerra, il Pnrr rischia rallentamenti?

«Il Pnrr è la bussola che può concorrere a portare fuori da questa situazione. A maggior ragione, dunque, è necessario completare ciò che è utile agli italiani. Il governo è però consapevole di alcuni profili critici che riguardano la realizzazione delle opere e che

dipendono dagli eccezionali rincari dei materiali. A queste circostanze si è risposto riconoscendo agli appaltatori, entro certi limiti, questi rincari. Ora si deve proseguire speditamente. Ma mi permetta una notazione personale».

Prego.

«Ciò che mi sta più a cuore del Pnrr è l'impegno per ridurre i divari nell'istruzione, nella formazione e nella ricerca, nello sviluppo del Mezzogiorno, nel grado di occupazione femminile, nella disponibilità di servizi sanitari e sociali, nell'inclusione delle persone con disabilità. Non realizzare il Piano significherebbe tradire una delle sue ambizioni più significative: riequilibrare queste disuguaglianze».

1200 euro ai redditi bassi sono il segno di uno sforzo, ma una tantum: non sono preferibili misure di più ampio respiro?



Peso: 1-3%, 17-53%

«Il governo ha piena consapevolezza della sofferenza che attraversa il Paese. Guarderei alla manovra nel suo complesso. Quanto ai “200 euro”, altre soluzioni erano in astratto possibili, ma il beneficio sarebbe stato più robusto per i percettori di redditi e pensioni più elevati. Si è preferito proteggere chi è più esposto».

Extraprofiti tassati al 25%: Eni non ha gradito. Non rischiate di inimicarvi gli unici che possono garantire gas a prezzo calmierato?

«La tassa sugli extraprofiti non tocca solo Eni. In un momento di eccezionalità si chiede un contributo a quegli operatori che hanno registrato ricavi eccezionali per cause congiunturali, per venire incontro a famiglie e imprese. Le società pubbliche come Eni e altre sono un patrimonio del Paese».

Sostituire il gas russo è una priorità. Se Putin dovesse staccare, dovremmo razionare i consumi?

«Il governo sta mettendo in campo tutte le misure necessarie a mitigare questo rischio. Si sta ridefinendo in poche settimane la politica energetica che poggiava su scelte compiute nel passato. E si è pronti a ogni evenienza».

Agevolerete rinnovabili ed eolico. Ma i giacimenti di gas dell'Adriatico sono fermi. C'è il no

dei 5Stelle. Contate di sbloccarli?

«Con i vari interventi nel campo dell'energia sono state sbloccate, sburocratizzate, snellite le procedure a vantaggio delle rinnovabili. Il governo crede nell'ecologia. Abbiamo introdotto procedure assolutamente eccezionali per aumentare l'insufficiente capacità di rigassificazione. Sono interventi che daranno effetti nei prossimi mesi, l'orizzonte su cui ci concentriamo. Ciò non toglie che, per gli interventi destinati a produrre effetti in un tempo più lungo, si apra un dibattito ampio e si avvii una riflessione approfondita perché la sicurezza e l'autonomia energetica sono temi centrali per il futuro del Paese».

Il governo continua a spendere miliardi per il caro benzina con misure tampone. Questo è l'ultimo?

«Non credo sia corretto definirle “misure tampone”. Contribuiscono a combattere il caro-vita. La riduzione del prezzo alla pompa è prorogata fino all'8 luglio e potrà eventualmente esserlo ancora anche utilizzando il maggior gettito Iva derivante dai rincari».

I grillini non hanno votato un decreto da 14 miliardi per i termovalizzatori di Roma. Dica la verità, anche se poco diplomatica: a volta le cadono un po' le braccia.

«In questo governo ci si confronta tra

componenti che hanno sensibilità diverse sui singoli temi. Anche se il confronto appare serrato, si è quasi sempre riusciti a trovare un punto non al ribasso di sintesi. Non vorrei che il mancato accordo su una norma relativa alla produzione di energia dai rifiuti oscuri una manovra che ha redistribuito 14 miliardi».

Teme scossi da qui al 2023 per l'avvicinarsi delle elezioni?

«Il governo ha attualmente la fiducia del Parlamento e andrà avanti sino a quando sarà confermata. L'impegno è proseguire con determinazione nell'attuazione del programma, fronteggiare le emergenze, raggiungere tutti i 45 obiettivi del primo semestre 2022 del Pnrr: non ci si può distrarre».

Ma sulla concorrenza non siamo già in ritardo?

«I tempi cominciano a essere davvero molto stretti. Entro dicembre le misure dovranno essere approvate. Per rispettare questa scadenza e predisporre delicati decreti attuativi è cruciale approvare la delega al più presto».

Il Paese soffre, abbiamo stanziato 14 miliardi. Se serve interverremo ancora

L'obiettivo del Piano è riequilibrare le diseguaglianze. Sulla concorrenza tempi molto stretti



◀ **Al governo** Roberto Garofoli, magistrato, è sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Draghi con delega all'attuazione del programma



Peso:1-3%,17-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

L'aiuto sull'edilizia ha sollevato il settore Truffe e rincari le ombre da sanare

*Enea conferma: «Costi più che raddoppiati»
E i crediti inesistenti volano a 4,4 miliardi*

Lodovica Bulian

■ Anche se ha ottenuto una proroga di tre mesi per le villette, dopo le parole di Draghi è ormai chiaro che il Superbonus del 110% avrà vita breve: «I prezzi necessari per le ristrutturazioni sono più che triplicati, perché la misura toglie l'incentivo a trattare sul prezzo», ha detto ieri. Del resto i dubbi sulla misura erano già cominciati a serpeggiare nei mesi scorsi in seno al governo. Il bonus permette ai proprietari degli immobili di cedere i loro crediti d'imposta alle banche in cambio di liquidità.

Secondo le parole di Draghi confermate dai dati di Enea però con la detrazione dello Stato non c'è stato più alcun interesse a contenere i costi delle offerte da parte delle imprese che gestiscono le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico. Enea ha calcolato che per lavori come pareti, infissi, impianti, i costi sarebbero ormai raddoppiati. Oltre a essere una conseguenza dell'aumento di domanda e dei costi delle materie prime c'è anche il fatto che i proprietari possono contare sul rimborso della spesa. Sempre secondo gli ultimi dati, riportati dal *Corriere*, l'aumento medio sulle caldaie a condensazione sarebbe stato del 286%, sulle schermature solari del 225% e sugli infissi del 208%.

Nonostante la misura sia stata pensata per rilanciare l'edilizia - a novembre si contavano 30mila imprese in più rispetto al 2019 - restano ancora molte ombre. C'è il tema della cessione del credito, nonostante nell'ultimo decreto bollette siano stati allentati i vincoli imposti alle banche - è stata prevista un'ulteriore cessione del credito oltre alla terza che era già stata approvata - gli istituti hanno continuato a non accettare nuovi crediti fiscali avendo già raggiunto la

soglia massima. E anche se truffe allo Stato hanno riguardato molto di più altre agevolazioni, soprattutto il bonus facciate, e solo una minima parte il Superbonus - appena il 3%, secondo i dati forniti dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Ruffini - le molteplici indagini della Guardia di Finanza hanno riguardato proprio la cessione dei crediti sui bonus edilizi. Sono circa 4,4 miliardi di euro i crediti inesistenti individuati dopo gli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate. Le frodi hanno riguardato soprattutto la creazione di false società e lavori mai effettuati. La Finanza ha sequestrato 2,3 miliardi di euro per irregolarità di presunti furbetti che avrebbero gonfiato le spese dei lavori e incassato denaro pubblico. Il Superbonus del 110% però è più resistente alle truffe, perché ha un doppio livello di controllo che limita richieste di detrazione per lavori mai fatti o condomini inesistenti, oppure per fatture gonfiate con accordi tra imprese e cittadini. La norma prevede infatti che si debba presentare un visto di conformità rilasciato da un commercialista o consulente lavoro e l'asseverazione da parte di un tecnico abilitato della congruità delle spese sostenute. Ma oltre al ministro dell'Economia Daniele Franco, l'11 febbraio scorso ancora il premier aveva parlato del tema delle truffe: «Quelli che oggi dicono che queste frodi non contano, che bisogna andare avanti lo stesso... beh, questi sono alcuni di quelli che hanno scritto la legge e hanno permesso di fare lavori senza controlli». Una delle truffe più cospicue scoperte negli ultimi mesi risale all'8 marzo scorso, quando la Guardia di Finanza su manda-



Peso:34%

to della procura di Napoli ha sequestrato 83 milioni di euro di crediti d'imposta fittizi originati da un Consorzio che operava nel settore edile e che fungeva da general contractor.

+286%

È l'aumento medio delle caldaie a condensazione, uno dei requisiti per ottenere il salto di classe energetica necessario

2,3

I miliardi di euro sequestrati dalla Finanza per presunte irregolarità di chi ha gonfiato artatamente le spese dei lavori

83

I milioni di euro sequestrati lo scorso 8 marzo dalla GdF su ordine della Procura di Napoli per crediti di imposta fittizi



Peso:34%

Lo scontro sugli stimoli

Superbonus, no di Draghi

«Ha fatto correre i prezzi»

M5S: attacco irricevibile

►Il premier critica l'agevolazione del 110% ►«I costi sono triplicati, nessun incentivo
«Noi ecologisti, ma non la condividiamo» alla trattativa tra le parti per contenerli»

LA GIORNATA

ROMA La bocciatura arriva con parole sobrie ma piuttosto nette. Pronunciate in una sede istituzionale. «Non siamo d'accordo sul superbonus del 110%» dice Mario Draghi intervenendo al Parlamento europeo. La premessa è che quello da lui guidato è un «governo nato come governo ecologico», che quindi «fa del clima e della transizione digitale i suoi pilastri più importanti». Però, specifica il presidente del Consiglio, «non siamo d'accordo su tutto». Le obiezioni alla potente agevolazione approvata per la prima volta dall'esecutivo giallo-rosso guidato da Giuseppe Conte non riguardano tanto i rischi di frode, che pure sono stati al centro di svariati interventi correttivi negli ultimi mesi. La perplessità è di carattere più generale e si concentra sul meccanismo che pone interamente a carico dello Stato la spesa per i lavori.

NUOVO FRONTE

«Il costo di efficientamento è più che triplicato, i prezzi degli investimenti necessari per le ristrutturazioni sono più che triplicati perché il 110% di per sé toglie l'incentivo alla trattativa sul prezzo» argomenta Draghi. Aprendo di

fatto un nuovo fronte con il Movimento 5 Stelle, che non ha fatto attendere la sua dura replica. Parla Riccardo Fraccaro, l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio che del 110 per cento è di fatto l'inventore. Non è sorpreso della posizione del premier: «Sinceramente lo avevamo già dedotto dai continui blocchi e dalle modifiche apportate alla misura nei mesi scorsi che di fatto hanno rischiato di renderla inutilizzabile». Fraccaro ricorda poi che il superbonus «è espressione della volontà parlamentare di tutte le forze politiche, e per questo, anche se il suo giudizio

personale è negativo, Draghi non può boicottare una misura che peraltro in più occasioni ha ricevuto lodi dalla stessa Unione Europea». L'uscita del presidente del Consiglio è definita «irricevibile» dai senatori pentastellati della commissione Industria, commercio e turismo del Senato. Anche Confedilizia, l'associazione dei proprietari di casa, è intervenuta sulle parole di Draghi, osservando con il presidente Giorgio Spaziani Testa che «il governo ha introdotto negli ultimi mesi evidenti ostacoli alla concreta applicazione del superbonus, in particolare attraverso i limiti imposti alla cessione del credito».

Dubbi sulla struttura troppo generosa del superbonus erano stati avanzati nei mesi scorsi dal ministro dell'Economia, che evidenziava il peso di questa misura

sui conti pubblici. Poi, a partire dallo scorso autunno, la preoccupazione dell'esecutivo si era concentrata sul rischio di frodi associate in particolare alla possibilità di cessione del credito, che è l'altra caratteristica fondamentale del 100 per cento. I contribuenti possono infatti farsi anticipare in banca l'equivalente dell'intera spesa sostenuta, invece di aspettare le successive dichiarazioni dei redditi; e le imprese che eseguono i lavori accedono allo stesso meccanismo dopo aver praticato ai clienti lo «sconto in fattura». Il rischio di associare i crediti a lavori inesistenti ha spinto ad una stretta sulla cessioni, poi a più riprese ritoccata perché l'effetto era stato quello di bloccare gli interventi di ristrutturazione. Gli ultimi aggiustamenti legislativi sono attesi con il decreto energia, che dovrebbe andare nei prossimi giorni in Gazzetta ufficiale dopo l'approvazione da parte del governo. Nel frattempo però tutto il settore delle costruzioni è stato travolto dagli aumenti



Peso:34%

dei prezzi dei materiali, causati da una serie di tensioni internazionali. Alle quali si è però aggiunta - secondo Draghi - la spinta di un incentivo troppo generoso, proprio perché interamente a carico del bilancio statale.

USCITA GRADUALE

Con la legge di Bilancio per il 2022 era stato fissato un percorso di uscita graduale. Fino alla fine del prossimo anno l'agevolazione potrà essere fruita da condomini e persone fisiche nella misura originale del 110 per cento, mentre nel 2024 la percentuale scenderà al 70 per cento e nel

2025 al 65. Per le abitazioni unifamiliari sono previste condizioni più stringenti: il 110 per cento vale fino alla fine di quest'anno, a condizione che entro il 30 settembre sia già stato eseguito il 30% dei lavori.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFEDILIZIA:
«NEGLI ULTIMI
MESI IL GOVERNO
HA MESSO TROPPI
OSTACOLI
ALL'ATTUAZIONE»**

**IL MECCANISMO
DELLA DETRAZIONE
È STATO
PIÙ VOLTE RIVISTO
PER CONTRASTARE
LE POSSIBILI FRODI**



Peso:34%

Draghi: superare l'unanimità nella Ue. E frena sul Superbonus 110%

di **Andrea Pira**

Dal podio dell'emiciclo semi vuoto del Parlamento europeo il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha chiesto velocità e chiarezza all'Europa per spezzare la dipendenza energetica dalla Russia. All'atto pratico, nelle parole del premier, ciò significa abbandonare il principio dell'unanimità per muoversi verso decisioni prese a maggioranza, lasciandosi alle spalle la logica intergovernativa fatta di veti incrociati. I 27 devono decidere la linea sui pagamenti in rubli del gas russo e il sostegno a un nuovo pacchetto di sanzioni verso le quali Palazzo Chigi non mostra tentennamenti, garantendo il sì di Roma anche sull'energia. «Un'Europa capace di decidere in modo tempestivo, è un'Europa più credibile di fronte ai suoi cittadini e di fronte al mondo», ha sottolineato il premier evocando la riforma dei Trattati e la capacità di bilanciare un «federalismo pragmatico che abbraccia tutti gli ambiti colpiti dalle trasformazioni in corso - dall'economia, all'energia, alla sicurezza» e un federalismo ideale. Le parole dell'ex presidente della Bce sono risuonate quando mancano sei giorni alla Festa dell'Europa. Lunedì 9 maggio sarà il presidente francese Emmanuel Macron, nelle vesti di presidente di turno dell'Ue a rilanciare su una conferenza per la difesa comune e sul tetto al prezzo del gas, sollecitato da Draghi, per tagliare le risorse che ogni giorno i paesi Ue pagano alla Russia alimentando il conflitto in Ucraina. In questo quadro il Next Generation Eu rappresenta un modello per investire in energia e difesa. Secondo il premier gli strumenti ideati per contrastare la pandemia sono la base da cui partire. Su tutti Sure, lo strumento di sostegno temporaneo per attenuare i rischi della disoccupazione. «L'Unione Europea dovrebbe ampliarne la portata, per fornire ai paesi che ne fanno richiesta nuovi fi-

nanziamenti per attenuare l'impatto dei rincari energetici». Dagli interventi di riduzione delle bollette, alla decontribuzione al sostegno dei salari più bassi. In questa cornice rientra anche l'allerta per il rincaro dei generi alimentari. «C'è un forte rischio che l'aumento dei prezzi, insieme alla minore disponibilità di fertilizzanti, produca crisi alimentari». Da Strasburgo è partita anche l'ultima bordata contro il Superbonus 110%. Né Draghi né il ministro dell'Economia, Daniele Franco, hanno lesinato critiche allo strumento. Durante le discussioni sulla manovra 2022 le critiche erano sui costi. Erano poi emerse le truffe per oltre 4 miliardi di euro, ragione della stretta da cui il governo è tornato in parte indietro con gli ultimi decreti. Replicando agli interventi degli eurodeputati, il presidente del Consiglio ha contestato l'effetto del bonus sui costi. Quelli di efficientamento e degli investimenti per le ristrutturazioni sono triplicati, ha lamentato Draghi. Il Superbonus «toglie l'incentivo a trattare sul prezzo», ha aggiunto, senza nascondere la sua contrarietà. Non-

stante tutto il governo, nell'ultimo decreto aiuti varato lunedì 2 maggio, ha prorogato di tre mesi la misura per le unifamiliari e lo stesso ministro Franco, appena una settimana fa ha parlato della possibilità per le banche di cedere i crediti generati dai bonus ai propri clienti già prima del quarto e ultimo passaggio oggi permesso.

Immediata la replica del Movimento 5 Stelle al premier: anche se il suo giudizio è negativo non può boicottare la misura. Un addetto ai lavori come Nicolò Capuzzo, del gruppo padovano Family, legge invece l'intervento come una volontà di intervenire sulle aliquote, in modo che il cliente paghi qualcosa. Fondamentale, però, è mantenere lo sconto in fattura «strumento cardine dell'incentivo». (riproduzione riservata)



Mario Draghi



Peso: 33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

LA POLITICA

**Il premier sfida Conte
“No al superbonus”
Bonomi: “Che errore
dare i duecento euro”**



SERVIZI - PAGINE 2 E 3

LE TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

L'altolà di Draghi

Stop del premier al Superbonus del 110%: fa aumentare i prezzi
I grillini: vendetta contro di noi, ci opporremo a chi vuole abolirlo

IL CASO
FEDERICO CAPURSO
ROMA

I Cinque stelle la definiscono «una vendetta contro di noi», quella di Mario Draghi, che ieri a Strasburgo ha cannoneggiato contro la misura grillina del super ecobonus. «Il nostro governo è nato come governo ecologico – ha esordito il premier al Parlamento europeo –, ma non siamo d'accordo sulla validità del superbonus del 110%». Il motivo, per Draghi, è semplice: «Cito solo un esempio – dice –. I prezzi degli investimen-

ti necessari per le ristrutturazioni sono più che triplicati, perché il 110% toglie l'incentivo alla trattativa sul prezzo». Parole immediatamente interpretate dal Movimento come una «ritorsione», provocata dalla decisione dei ministri M5S di astenersi in Consiglio dei ministri, la sera precedente, al momento del voto sul decreto Aiuti, per la contrarietà alla norma che aprirebbe la strada a un nuovo inceneritore per i rifiuti a Roma. «Draghi ci ha voluto infilare il dito in un occhio in Cdm – si sfoga un big pentastellato – e poi pensa

di infilarcelo di nuovo perché abbiamo osato reagire? Non si può andare avanti così».

Il deputato Riccardo Fracarro, padrino del superbonus, ricorda velenosamente a Dra-



Peso:1-4%,2-52%

ghi che «anche se il suo giudizio personale è negativo, non può boicottare una misura voluta dal Parlamento e che ha ricevuto lodi dalla stessa Unione europea». Insieme a lui, punta i piedi il vicepresidente M5S Mario Turco: «Ci opporremo a qualsiasi smantellamento. Il superbonus – sottolinea – non è la causa dell'aumento dei prezzi. Lo è la crisi bellica e di approvvigionamento che tutta l'Europa sta sostenendo». La battaglia tra palazzo Chigi e i Cinque stelle sul tema ecobonus non è nuova, va ormai avanti da mesi in un crescendo di tensione, scandita dai «continui paletti normativi e della ossessiva smania dell'esecutivo di voler limitare la circolazione dei crediti fiscali», evidenziano i senatori M5S, membri della commissione Industria. Ma per «prendere di mira il Movimento», fanno notare i deputati M5S della commissione Ambiente, «Draghi gioca sulla pel-

le di milioni di lavoratori, famiglie e imprese». Il premier sa bene che questa maggioranza difficilmente vorrà smontare un provvedimento che l'anno scorso ha aiutato a rilanciare il settore dell'edilizia. Non a caso ha chiosato, dopo la sua avversione manifestata a Strasburgo, che «le cose vanno avanti in Parlamento». Ma se dal centro-destra si alzano voci in difesa del superbonus, il Pd sembra invece restio all'idea di disallinearsi dalle volontà di palazzo Chigi. Nessuno tra i dem cerca di mediare, né difende la misura degli alleati grillini. Il segretario Pd Enrico Letta, per primo, si limita a esprimere la sua «contentezza» per l'approvazione del decreto Aiuti. E pur riconoscendo che sui rifiuti romani «c'è stata una differenziazione» con il Movimento, si mostra tranquillo: «Non credo che questo cambierà il nostro rapporto». Tutto il contrario di Forza Ita-

lia, che tuona contro il governo e chiede di «trovare soluzioni che rendano nuovamente operativa la misura», dice il senatore azzurro Franco Dal Mas, critico anche nei confronti della proroga al superbonus concessa nel decreto Aiuti: «Un pannicello caldo rispetto ai problemi causati dalle norme varate negli ultimi mesi per limitare la circolazione dei crediti maturati». Alla protesta si uniscono le associazioni del settore edilizio, che parlano di «presa in giro» da parte dell'esecutivo, mentre in difesa di Draghi scendono in campo i centristi di Noi con l'Italia e i renziani di Italia viva, che si scagliano contro il «vergognoso tentativo del M5S di logorare Draghi per recuperare nei sondaggi». Potrebbe parlare di superbonus anche Beppe Grillo, intervenendo in video a un convegno sulle comunità energetiche organizzato dal M5S, ma preferisce attaccare i giornalisti: «Noi

siamo gli incompetenti del nuovo e abbiamo voi contro, che siete i competenti del nulla e del morto». E lo dice nella giornata mondiale per la libertà di stampa, tra gli sbuffi e lo scontro di parlamentari e ministri M5S: «Se inizia così a darci una mano, siamo messi male». —

Il M5S: i rincari sono causati dalla guerra non dal bonus che rilancia l'edilizia Forza Italia d'accordo con Conte: "Facciamo ripartire subito il provvedimento"

Su La Stampa



Nell'intervista pubblicata ieri su *La Stampa*, il leader del Movimento Cinque Stelle, Giuseppe Conte ha preso posizione contro il governo Draghi sul tema del finanziamento dell'inceneritore a Roma e sull'aumento delle spese militari.

Il presidente del Consiglio Mario Draghi ieri a Strasburgo è intervenuto al Parlamento Ue per parlare di Europa



ALESSANDRO FIORE/ANSA



Peso:1-4%,2-52%

476-001-001

Risorse umane Rientro in ufficio: il 50% sceglie lo smart working

Cristina Casadei — a pag. 23

Al lavoro smart aderisce il 50% Rientro in ufficio graduale

Hr talk. Il chief people officer di Leonardo, Antonio Liotti, a un mese dall'accordo sindacale dice che l'adesione cambia in base alle funzioni, ma c'è flessibilità. Nei picchi produttivi preferibile la presenza

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Vuoi per la mancanza di gradualità sia nel ricorso al lavoro da remoto che nel rientro in sede. Vuoi perché la pandemia ha fatto scoprire nuovi equilibri tra vita privata e lavoro. O vuoi perché tutti chiedono un nuovo senso all'andare in sede, che nelle grandi città richiede tempi di trasferta per niente brevi e gradevoli, in molte società le direzioni delle risorse umane si ritrovano a gestire anche la crisi da rientro. È un tema che sta acquisendo una sua rilevanza, ma c'è chi, in piena emergenza pandemica, ha preparato il terreno per un atterraggio positivo del nuovo modo di lavorare, come ci racconta il chief people & organization officer di Leonardo, Antonio Liotti. A un mese dal debutto dell'accordo sindacale sullo smart working in una delle maggiori realtà industriali italiane, il manager fa un primo bilancio.

La gradualità

«Nel nostro modello, la difficoltà che abbiamo riscontrato nel rientro in sede è relativa – dice Liotti -. Nei 2 anni di sperimentazione pandemica solo nel lockdown totale c'è stata un'adesione massiva. Per il resto abbiamo sempre avuto una continuità di presenza in sede, sia pur con numeri variabili che hanno seguito l'andamento della diffusione del contagio e le esigenze dei business in cui operiamo. La nostra è un'azienda che non si è mai fermata e ha attraversato le diverse fasi dell'emergenza con gradualri rientri». Nel popolo

degli smart worker di Leonardo non c'è quindi mai stato un momento di rientro in massa. Quello che cambia oggi è la motivazione che sta dietro alla nuova organizzazione che gradualmente il gruppo sta implementando. «Se nella fase di sperimentazione l'esigenza che guidava lo smart working era la salvaguardia della salute, è chiaro che nel momento in cui avviciniamo una fase di transizione verso la nuova normalità l'esigenza diventa conciliare le esigenze di work – life balance con il raggiungimento degli obiettivi di business. Il nuovo modello ibrido è improntato alla fiducia reciproca e alla corresponsabilità che permette di individuare il bilanciamento più efficace tra esigenze più individuali e dei singoli ed esigenze organizzative».

La diversa adesione

Dei 30mila dipendenti in Italia, i candidati allo smart working in Leonardo sono 17mila. L'adesione da parte dei lavoratori è però molto diversa. Infatti, se fra i 2.500 delle funzioni di staff che, per aree e tipologie di attività, non supportano direttamente i processi produttivi, la percentuale di utilizzo supera il 90%, nelle 4 divisioni di business di tipo manifatturiero le cose cambiano. Tra i 4.500 delle aerostutture ha aderito il 10%, tra i 7mila dell'elettronica il 30%, tra i 7mila dei velivoli sempre il 30%, mentre sono il 60% tra i 6mila degli elicotteri. L'utilizzo medio è di circa il 50% sul totale organico.

I numeri dell'accordo

Nell'ultimo mese è stata avviata la riorganizzazione del lavoro nel pieno rispetto della cornice normativa dell'accordo sindacale che ha un alto livello di flessibilità e adattabilità: prevede 8 giornate al mese che possono diventare 10 in determinati settori e attività.

Questi numeri, afferma Liotti, secondo quanto condiviso con i sindacati, «sono quelli che meglio contemplanò le esigenze di un'azienda manifatturiera come la nostra. In ogni funzione responsabili e collaboratori stanno definendo la programmazione, tenendo conto che la vita dell'azienda è fatta di momenti diversi. In alcuni, quelli di picco produttivo, come per esempio l'avvicinarsi del piano industriale o delle assemblee o della trimestrale, delle fasi di consegna finale ai clienti può sopravvenire una necessità di maggiore presenza in ufficio. Allo stesso modo in altri momenti, segnati dalla necessità di lavoro in team che attività ad alto contenuto di innovazione richiedono, c'è ugual-



Peso: 1-1%, 23-55%

mente bisogno di essere presenti. È stato appurato che la presenza e l'interazione con i colleghi è un elemento essenziale, basilare per la creatività e la spinta all'innovazione. Lo smart working è uno strumento che ha forte valenza sociale e che richiede un assestamento tra le esigenze. Un punto qualificante del nostro accordo sindacale è proprio la misurazione dell'efficacia del modello».

La rivisitazione del layout

Per renderne coerente l'applicazione "fisica" è in corso anche una rivisitazione dei layout degli spazi di lavoro che saranno più aperti, per favorire la condivisione delle attività e l'interazione tra i colleghi, pur tenendo conto che in alcune aree c'è un'esigenza di riservatezza. A guidare il ripensamento degli spazi non sarà però una logica di riduzione tout court. Se nella

prima fase acuta della pandemia si era parlato di rivisitazione dei costi del real estate, poi però questa posizione nel nostro paese si è evoluta, perché si è visto che il modello del lavoro del futuro è ibrido e non con il lavoro da remoto al 100%.

Un modello flessibile

Leonardo ha una popolazione aziendale caratterizzata da una forte presenza di tecnici e ingegneri: nell'ambito dei processi di manufacturing, conta più di 6.500 profili professionali di ingegneri in Italia. Al nuovo modo di lavorare hanno reagito con flessibilità. «Le attività di ingegneria hanno all'interno ambiti in cui lo smart working si può fare per un certo numero di giornate e altri ambiti e momenti in cui la misura non può essere la stessa perché c'è una partecipazione molto forte alla creazione di valore in termini di

spinta all'innovazione - osserva Liotti -. Poi esistono ingegneri a supporto diretto della produzione, il cui lavoro trae vantaggio dal fatto di essere vicino alla produzione stessa. Quello delle ingegnerie è un mondo molto variegato, si sta individuando la quantità di lavoro da remoto che sia più compatibile con le esigenze aziendali. Questo livello di flessibilità lo stiamo gestendo con la programmazione, che viene aggiornata su base mensile e che consente di tenere il conto dei momenti particolari dell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

17 mila

La platea di smart worker

In Leonardo sono 17 mila i potenziali smart worker

50%

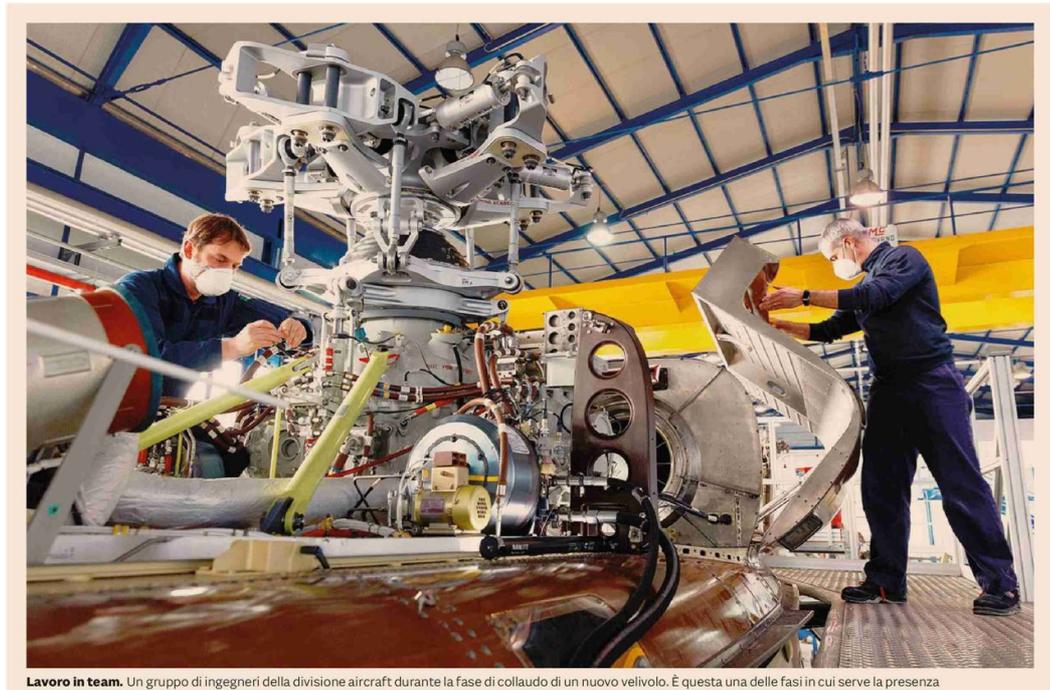
L'adesione

In media ha aderito il 50% dei lavoratori, con punte del 90% nelle aree di staff

8-10

I giorni

L'accordo prevede 8 giorni di smart working al mese, che possono arrivare fino a 10 in alcune aree



Lavoro in team. Un gruppo di ingegneri della divisione aircraft durante la fase di collaudo di un nuovo velivolo. È questa una delle fasi in cui serve la presenza



ANTONIO LIOTTI.
È chief people & organization officer di Leonardo



Peso:1-1%,23-55%

Crisi di attrattività: quasi un lavoratore su due vuole cambiare azienda

La survey. Per l'Osservatorio hr practice del Polimi il 39% delle imprese tradizionali non attira i candidati e il 91% di lavoratori dà segnali di malessere

Cristina Casadei

In un mercato del lavoro così rigido come quello italiano, il fenomeno delle dimissioni volontarie va letto con molta attenzione e sarebbe sbagliato sottovalutarlo, perché «per una persona che si convince a cambiare lavoro, ce ne sono altre 9 che vorrebbero farlo. Emerge fortissimo il desiderio di cambiamento e, se questo non si vede nella sua reale dimensione attraverso i numeri delle dimissioni volontarie, semplicemente è perché il mercato del lavoro italiano è rigido. Il significato, però, è ancora più grave perché vuol dire che in molti lavoratori è caduto il livello di engagement, producono di meno e l'azienda deve però pagarli ugualmente». Questo quadro che ci sintetizza il professor Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio HR Innovation Practice del Politecnico di Milano, è tratteggiato dai numeri di una ricerca che ha coinvolto 195 aziende e mille lavoratori e sarà presentata il 12 maggio.

Negli ultimi 12 mesi, per il 69% delle organizzazioni è aumentato il tasso di turnover, nella maggioranza dei casi di alcune categorie specifiche, legate al digitale. Su questa variazione hanno pesato le dimissioni volontarie (87%), i pre-pensionamenti e i pensionamenti (36%), incentivati anche per favorire il ricambio generazionale. «Il fenomeno delle grandi dimissioni ha un suo spazio anche in Italia, dove però non ha assunto le dimensioni registrate oltreoceano», osserva Corso. Con la ripresa economica e il graduale aumento delle assunzioni, le direzioni HR sono tornate a concentrarsi sull'employer branding, sull'attraction e sulla retention, scoprendo però un mercato del lavoro diverso, mutato dalla pandemia. Il 39% delle organizzazioni dice che la

propria capacità di attrarre candidati è notevolmente diminuita. In parte per il tema del disallineamento di domanda e offerta nel mercato del lavoro, in parte però perché le organizzazioni tradizionali faticano ad essere percepite attrattive agli occhi dei profili più richiesti, con competenze tecniche, digitali e tecnologiche.

Di fronte a questo disequilibrio è fondamentale «che le direzioni hr abbiano gli strumenti per la lettura dei dati e per supportare il ripensamento organizzativo. Non c'è continuità con il passato, siamo in una fase dinamica dove bisogna essere in grado di prendere misure in fretta per rispondere alle mutate esigenze. Le piattaforme tecnologiche sono di grande aiuto», dice Corso. Oltre la metà delle aziende (55%) parla di un aumento degli investimenti in iniziative digitali a supporto, mentre per il 38% rimarranno invariati. Parla di calo il 7%.

Nella ricerca dell'Osservatorio quasi un lavoratore su due (45%) dichiara di aver cambiato posto nell'ultimo anno o di avere intenzione di farlo da qui a 18 mesi. «C'è disequilibrio tra quanto desiderato dalle persone e quanto offerto dalle organizzazioni», interpreta Corso. I numeri crescono per gli under 30, per determinati settori, come Ict, servizi e finance e per alcuni profili, come le professionalità digitali. Tra le persone che hanno cambiato lavoro nell'ultimo anno, 4 su 10 dicono di averlo fatto senza avere un'altra offerta di lavoro al momento delle dimissioni. Viene da chiedersi: perché? Innanzitutto per la ricerca di migliori condizioni di lavoro, a partire dalla retribuzione e dai benefit economici, come dice il 46% dei lavoratori, ma anche dalle opportunità di crescita e carriera, secondo il 35%. «Con l'arrivo della pandemia il mercato

del lavoro ha vissuto mesi di completo congelamento con il crollo delle assunzioni e il blocco dei licenziamenti - osserva Corso -. Oggi però con la ripresa economica lo scenario è cambiato». Altre ragioni per cambiare lavoro sono la ricerca del benessere psico-fisico, come dice il 24% dei lavoratori, l'inseguimento delle proprie passioni nel 18% dei casi, la flessibilità sempre per il 18%, la sede di lavoro per il 17%.

La ricerca di un migliore stato di salute fisica e mentale rientra quindi tra le principali ragioni di abbandono del lavoro: soltanto il 9% dei lavoratori dichiara di "stare bene" su tutte e tre le dimensioni del benessere: fisica, sociale e psicologica. Questo vuol dire che il 91% ha un malessere di fondo che si accompagna a una diminuzione del livello di engagement: rispetto al 2021 i lavoratori pienamente impegnati passano da un già basso 20% al 14%. «C'è un forte calo dell'energia che le persone portano al lavoro - avverte Corso -. Il quadro che ne emerge è quello di persone stanche, che faticano a conciliare gli alti ritmi di lavoro con la vita privata e che sono spesso inserite in ambienti di lavoro dove non stanno bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

Aziende alle prese con il turn over dei lavoratori

CHI HA INTENZIONE DI CAMBIARE LAVORO

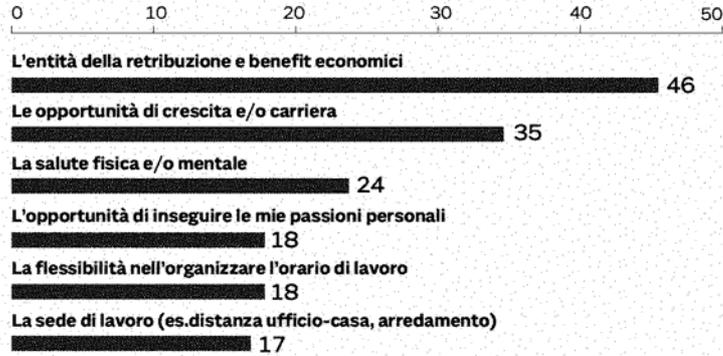
Dati in percentuale

- No e non ho intenzione di farlo
- No, ma ho intenzione di farlo nel medio periodo (12-18 mesi)
- No, ma ho intenzione di farlo nel breve periodo (entro 6 mesi)
- Sì, anche senza avere un'altra offerta di lavoro al momento delle dimissioni
- Sì, per un'offerta di un'altra organizzazione



PERCHÉ SI CAMBIA LAVORO

Le ragioni principali che ti hanno spinto o potrebbero spingerti a lasciare il tuo attuale lavoro



Fonte: Osservatorio HR Innovation Practice del Politecnico di Milano



MARIANO CORSO.
È responsabile scientifico dell'Osservatorio HR Innovation Practice del Politecnico di Milano



Peso:33%



Cosa rischiamo senza il gas russo

di **Milena Gabanelli**
e **Rita Querzè**

Con lo stop del gas russo in 500 mila perderebbero il lavoro e il pil crollerebbe.

a pagina 12

DATAROOM



Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Senza il gas russo 550 mila posti in meno

CON LO STOP DELL'IMPORT DA MOSCA SI METTE IN CRISI PUTIN. PER NOI LO SCENARIO DEL DEF È QUESTO: CROLLO DEL PIL DEL 2,5%, INFLAZIONE AL 7,6%, RADDOPPIO DEI PREZZI DEL MWH. COME COMPENSARE LO SHOCK

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

E noto da tempo: per accelerare la fine del conflitto i Paesi Ue dovrebbero smettere di finanziarlo. Questo comporta la rinuncia a gas e petrolio russo. La ricaduta economica però sarebbe altissima, anche se nessuno ha mai spiegato concretamente «quanto alta», a fronte del prezzo che stiamo già pagando sotto forma di sanzioni, assistenza ai profughi e incognite di una escalation. Oltre a quello incalcolabile delle vite umane.

Cosa si rischia davvero

Tra gli scenari contenuti nell'ultimo Documento di economia e finanza del governo, ce n'è uno in cui si ipotizza per l'Italia lo stop degli approvvigionamenti di gas e petrolio dalla Russia. Si stima una carenza pari al 18%



Peso:1-2%,12-88%

delle importazioni complessive nel 2022 e al 15% nel 2023. Il primo effetto è il razionamento, e il conseguente aumento del prezzo. Dai circa 100 €/MWh di fine marzo si potrebbero superare i 220 €/MWh tra novembre 2022 e febbraio 2023. Quindi un ulteriore rialzo a catena dei prezzi, che impatta sulle attività economiche, sui consumi, sull'occupazione. L'inflazione vola a quota 7,6%, e a fine anno la crescita del Pil si attesterebbe sullo 0,6%, e nel 2023 allo 0,4%. Le previsioni del governo si fermano qui.

Quanto cresce la disoccupazione

A dare un senso a questi numeri ci aiuta l'economista Paolo Onofri, presidente di Prometeia Associazione. Partiamo dal Pil: quest'anno abbiamo già accumulato 2,2 punti di crescita sulla media del 2021; chiudere il 2022 con un +0,6% di media vuol dire perdere nella seconda metà dell'anno tutto il vantaggio accumulato. Avremmo trimestri con segno negativo, con un crollo del Pil nella seconda metà di quest'anno del 2,5%. Uno shock che comporta la perdita di 1,3 punti percentuali di occupazione nel 2022 e di 1,2 punti nel 2023. In concreto: circa 293 mila perderebbero il posto di lavoro quest'anno, e altri 272 mila l'anno prossimo.

I più colpiti

Partiamo dalle famiglie che dovranno affrontare il caro riscaldamento e l'impennata dei prezzi alimentari: due spese incomprimibili. Già nel 2020 quelle con i redditi più bassi mobilitavano il 37,7% del loro bilancio per energia, carburanti, riscaldamento e alimentari, contro il 21,4% delle più ricche. Oggi, secondo stime della direzione studi e ricerche Intesa Sanpaolo, il quinto più povero delle famiglie spende il 48% del reddito per energia e alimentari contro il 27% delle più benestanti. Vuol dire che 5 milioni di nuclei non riusciranno quest'anno a coprire le spese primarie con i propri redditi.

Dal 1 aprile è stato alzato a 12 mila euro il tetto Isee dei nuclei che vengono aiutati. Avranno diritto a uno sconto annuo su bolletta della luce e riscaldamento. Ne potranno usufruire anche le famiglie con più di quattro componenti e un Isee fino a 20 mila euro. Sono in tutto 34 miliardi i soldi messi in campo per far fronte allo stato attuale delle cose. Ma in uno scenario che vede una riduzione drastica delle forniture del gas russo cresce il numero delle famiglie in difficoltà, e il quadro peggiora ulteriormente per le imprese più energivore, come fonderie, vetriere, ceramiche, cartiere, a rischio chiusura per i prezzi troppo alti di gas ed elettricità. A cui si aggiungono le difficoltà delle aziende alimentari colpite dall'embargo russo su grano, mais e fertilizzanti.

Come compensare lo shock

Il Def dice che di fronte a questo scenario si risponderà con una «robusta manovra di sostegno». In concreto, secondo il professor Onofri per compensare la caduta del Pil, servirebbe una spesa aggiuntiva di 40 miliardi nel 2022, e altri 40 nel 2023. Queste risorse potrebbero bastare, ma a condizione che vengano indirizzate verso chi ne ha realmente bisogno, cioè le famiglie meno abbienti e

le imprese non in grado di fronteggiare prezzi, inflazione, calo dei consumi. Aiutare un'impresa a superare la crisi può costare meno che pagare la cassa integrazione a chi ha perso il lavoro. Il primo nodo è dunque quello di non disperdere denaro pubblico elargendo anche a chi può farcela da solo.

Gli errori da non ripetere

Per calmierare i costi delle bollette sono stati stanziati finora 2,1 miliardi. Di questi 2,8 destinati alle famiglie a basso reddito sotto forma di bonus sociale, 3,8 per sussidi a imprese energivore, 2,7 per ridurre le accise sui carburanti, 1,2 a favore dell'autotrasporto e agricoltura, 1,8 per ridurre l'Iva sul gas, 11,8 miliardi per cancellare gli oneri di sistema dalle bollette. Ebbene in realtà almeno una decina stanno andando indiscriminatamente a tutti. Prendiamo gli oneri di sistema: non li paga più la famiglia in difficoltà, ma nemmeno quella benestante e l'impresa che fa profitti. Non li paga chi ha un contratto di libero mercato a tariffa fissa e finora non è stato toccato dai rincari. Fare sconti a tutti non è solo una ingiustizia sociale, ma anche sbagliato sul piano economico perché non incentiva chi può a ridurre i consumi.

Lo scandalo Irap

Le imprese in sofferenza vanno sostenute. Abbiamo aiutato anche quelle che non lo erano. Due anni fa, quando è esplosa l'emergenza Covid, il governo Conte ha deciso che il saldo Irap per il 2019 e l'acconto 2020 andavano cancellati a tutti i soggetti con fatturato sotto i 250 milioni di euro. Dentro al mancato gettito di 3,9 miliardi c'era anche chi stava lavorando a pieno regime, come le aziende farmaceutiche, quelle della logistica, della grande distribuzione, dell'immobiliare. E nemmeno a posteriori hanno dovuto saldare il conto. In tutte le emergenze c'è chi rischia il fallimento e chi aumenta il business. Non possiamo più permetterci di non distinguere gli uni dagli altri, visto che i mezzi ci sono: basta incrociare le banche dati.

Dove trovare i 40 miliardi

Se i 40 miliardi l'anno fossero tutti presi a debito, il rapporto tra debito e Pil non passerebbe dal 151% dello scorso anno al 147% nel 2022 come previsto nel Def, per poi scendere gradualmente fino al 141% nel 2025, ma rimarrebbe al 149% quest'anno e al 145% nel 2025. Significa caricare sulle nuove generazioni una pesantissima zavorra. Ha senso quindi considerare altre strade: 1) attingere al maggior gettito fiscale generato dall'inflazione; 2) tassare gli extraprofiti delle società che producono energia (il governo è già in-



Peso:1-2%,12-88%

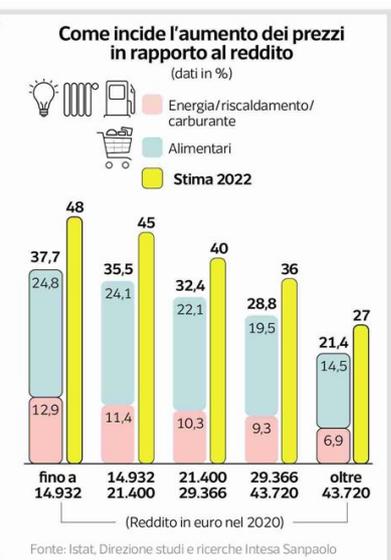
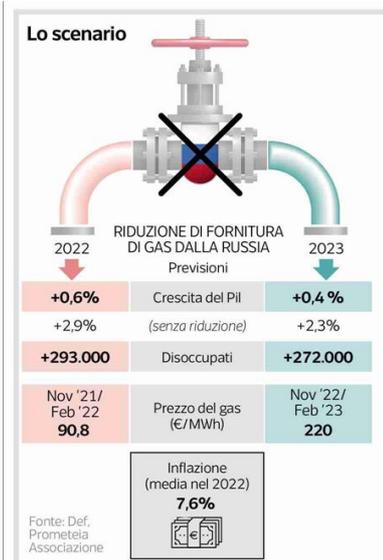
tervenuto con un prelievo del 10%, ora si parla del 25%, e in uno scenario dove il gas viaggia a 220 euro per MWh (il margine d'azione sarebbe decisamente maggiore); 3) recuperare almeno un po' di quei 31 miliardi di Iva che l'Italia evade ogni anno, la più alta d'Europa; 4) sui conti correnti presso le banche estere oltre 3 milioni di italiani hanno depositato 200 miliardi, chi non è in regola con il fisco è ora che saldi il conto. La lista con i nomi è sul tavolo dell'Agenzia delle Entrate da 4 anni.

sibile: le tasse di scopo introdotte nel 1963 per il disastro del Vajont, nel 1966 per l'alluvione di Firenze, nel 1968 per il terremoto del Belice, nel 1976 per quello del Friuli, nell'80 per quello dell'Irpinia, per la missione in Libano nel 1983 e per quella in Bosnia nel 1996 sotto forma di accise sui carburanti non sono mai state tolte. Ma se vogliamo essere solidali nei fatti, la strada va considerata. In alternativa si può, come al solito, lasciare ai nostri figli il conto da pagare.

Dataroom@corriere.it

L'imposta di scopo

Alla fine, se tutto questo non bastasse, va spiegato a quel mezzo milione di contribuenti con redditi sopra i 100.000 euro che è necessaria una imposta di scopo limitata al 2022 e 2023. Il terreno è tabù. Ed è compren-



CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Ridateci come taglio al cuneo i 16,7 miliardi versati dalle imprese per la Cig»

Claudio Tucci — a pag. 2

LE REAZIONI



Presidente Confindustria.
Carlo Bonomi

Confindustria

Bonomi: «Basta bonus, servono misure strutturali come il taglio del cuneo»

«Come copertura utilizzare i 16,7 miliardi di versamenti fatti dalle imprese per la cig»

Claudio Tucci

Il governo «deve avere come stella polare la crescita» e il sostegno a economia, imprese e famiglie; e invece, anche i nuovi provvedimenti varati lunedì scorso dall'esecutivo «continuano ad affrontare i temi più importanti con bonus e misure una tantum». «Noi - ha detto Carlo Bonomi, intervenuto ieri all'assemblea di Federalimentare, al Cibus di Parma - abbiamo proposto degli interventi strutturali, come il taglio al cuneo fiscale e contributivo per 16 miliardi, perché riteniamo che sia il momento per intervenire in questo modo sui gap decennali del Paese».

Il decreto Aiuti, ha proseguito il presidente di Confindustria, «ci convince per il tentativo di sburocratizzare e semplificare» (ad esempio le pratiche legate alla realizzazione dei nuovi impianti di rinnovabili); ma su bonus «una tantum» non ci siamo: «La nostra proposta - ha spiegato il leader degli industriali - avrebbe messo nelle tasche dei lavoratori fino a 35mila euro di reddito 1.223 euro, l'equivalente di una mensilità ag-

giuntiva, per tutta la vita lavorativa. Vedo che ora si distribuiranno 200 euro. Ne prendiamo atto». Con il Pnrr le risorse ci sono; e anche le coperture per un serio e tangibile intervento sul costo del lavoro, che Bonomi ieri ha rilanciato con forza: «Nel Def c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fiscale. È un extra gettito che pagano famiglie e imprese. E in parte è giusto che torni a loro. Si parla di extraprofitti ma nessuno parla di extra gettito. Non solo. Abbiamo una spesa pubblica annuale di mille miliardi. Ebbene, possiamo rimodulare queste risorse e trovare i 16 miliardi per un taglio serio del cuneo. Ma a queste voci ne voglio aggiungere un'altra: sulla Cig ordinaria le imprese versano tre miliardi l'anno, e ricevono prestazioni tra i 500 ed i 600 milioni. Nel periodo 2010-2019 noi abbiamo dato allo Stato 16,7 miliardi in più. Io dico: perché non ridarceli sul cuneo? Sono nostri soldi, sono soldi delle imprese», è il messaggio lanciato al governo. Peraltro, gli stessi effetti (sulle buste paga dei lavoratori) non si sono raggiunti con l'operazione Irpef-decon-

tribuzione 0,8 sui redditi fino a 35mila euro, fatta con la scorsa manovra, di cui nessuno se ne è accorto, e soprattutto ha premiato le fasce medio-alte; e non si raggiungeranno con l'altra proposta sul tavolo del ministero del Lavoro di detassare gli aumenti salariali («chi dice di far pagare meno l'aumento salariale - ha tagliato corto Bonomi - è gente che non ha mai frequentato un giorno in fabbrica»). «Da quando sono presidente di Confindustria - ha detto ancora il leader degli industriali - ho rinnovato 27 Cnl. Sui 5,5 milioni di lavoratori

di aziende associate a Confindustria hanno il contratto rinnovato 4,2 milioni, e per altri 700mila siano nei tempi considerati fisiologici per il rinnovo. Andiamo a vedere chi ha fir-



Peso: 1-2%, 2-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

mato gli oltre 800 contratti al Cnel».

Il punto è che l'economia è in frenata già da settembre 2021; ora il quadro è peggiorato con la guerra e i rincari, e serve una stagione di riformismo competitivo: a partire da fisco, concorrenza, politiche attive. E sulla sicurezza sul lavoro Confindustria aspetta ancora una risposta sulla proposta di costituire commissioni paritetiche per prevenire gli infortuni. «L'industria è tema di sicurezza

nazionale – ha chiosato Bonomi –. Noi siamo pronti ai sacrifici per le sanzioni. Ma ad una condizione: quella di fare le riforme. Quelle che servono a costruire il Paese del futuro, a renderlo competitivo per i prossimi venti, trent'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Restituire a famiglie e imprese parte dell'extra gettito fiscale del 2022, pari a 38 miliardi. E va rimodulata la spesa»



Peso:1-2%,2-16%

Le misure di Bruxelles

Tetto al prezzo del gas task force con l'Italia

►Sale il pressing sull'Ue per fare chiarezza ►Cingolani: «Stop subito al metano russo? su pagamenti in rubli e ok al "price cap" Creerebbe molti problemi per l'inverno»

IL PIANO

ROMA È urgente, sempre di più, un tetto europeo per i prezzi del gas. Ci sono anche gli esperti italiani al lavoro sul dossier insieme ai tecnici di Bruxelles. Ma è cruciale anche che l'Europa faccia chiarezza entro le scadenze di metà maggio sui pagamenti del gas russo con il doppio conto corrente chiesto da Mosca. «Non si può lasciare gli operatori con il cerino in mano», ha detto ieri il ministro della Transizione Roberto Cingolani nel corso dell'ultima informativa alla Camera. Che però ha anche fatto ben presente, e non a caso, i rischi elevatissimi per un Paese come il nostro di uno stop del gas a maggio, appunto a seguito di uno strappo sui pagamenti con la Russa.

I RISCHI DI UNO STOP

In questo caso si affaccerebbe «un inverno difficilissimo», da gestire con razionamenti dei consumi ben più pesanti di un grado in meno di riscaldamento o qualche stop alle produzioni delle imprese. Uno stop adesso «renderebbe critico il superamento dell'inverno 2022-23 in assenza di rilevanti misure di contenimento della domanda», ha detto a chiare lettere. Dunque, il gas russo ci serve almeno «per altri sei mesi» per assicurarci il riempimento degli stoccaggi (ora al 40%) fino al 90% per l'inverno, ha concluso il ministro. E poi sarà «fondamentale che entri in funzione a inizio 2023 il primo dei due rigassificatori galleggianti programmati. Altrimenti, ha la-

sciato intendere, non basterà lo sforzo fatto finora per diversificare gli approvvigionamenti e smarcarsi dal gas russo tra Algeria, Tap e produzione nazionale in più (circa 12 miliardi di metri cubi) e gas liquido da Qatar, Congo,

Mozambico e Angola (altri 12,7 miliardi). E soltanto nel 2024 arriveremo alla sostituzione integrale dei 29 miliardi di metri cubi di metano di Putin.

Nel frattempo, non c'è da farsi illusioni sui prezzi della luce e del gas, visti i picchi degli ultimi mesi. E allora, di fronte a «un mercato del gas che non funziona», ha detto Cingolani, come dimostra l'impennata dei prezzi fino al 600%, l'Italia spingerà sempre di più perché l'Europa fissi un tetto. Il dossier è diventato ancora più di attualità dopo a una settimana dalla deroga ottenuta da Spagna e Portogallo per stabilire un loro tetto nazionale a carico delle loro case. Non che l'Italia non abbia studiato a fondo l'ipotesi di un modello simile da sottoporre a Bruxelles. Lo ha fatto. «Ma una soluzione del genere non sarebbe sostenibile» per un Paese come il nostro al centro della rete dei gasdotti, con volumi ben più consistenti e non isolato come la penisola iberica. Con un tetto nazionale gli esportatori «ci salterebbero a piè pari: non sarebbe conveniente venderci il gas», ha spiegato il ministro. Altra cosa è che l'Europa intera, acquirente di tre quarti del

gas russo, imponga il suo prezzo massimo.

GLI EFFETTI DEL TETTO

Le simulazioni già fatte parlano chiaro. Con le quotazioni del metano a 100-110 euro a Megawattora, cinque volte al di sopra del livello di gennaio 2021, il Mite calcola che un price cap a 80 euro porterebbe subito un taglio alla bolletta del gas del 25% e uno ancora superiore alla bolletta della luce.

L'idea sottoposta agli altri Paesi dall'Italia «è di introdurre un tetto massimo al prezzo delle transizioni di gas naturale tra operatori in tutti i Paesi europei». Potrebbe essere «temporaneo, sottoposto a revisioni regolari e anche potenzialmente indicizzato», ha spiegato Cingolani. Inoltre si potrebbe «riconoscere un meccanismo di compensazione per gli importatori dei potenziali scostamenti tra i prezzi di contratto e il price cap, in particolare per il caso dell'Gnl, che costa di più». E ancora «sarebbe utile accompagnare questa proposta con una regolazione dedicata». Per «evitare possibili arbitraggi e meccanismi di contenimento della domanda». Del resto, «l'Europa non ha altre soluzioni sul tavolo se non lasciare il sistema com'è». Un'analisi «sorpren-



Peso:35%

dente» dell'Acer sostiene che «il mercato libero dell'elettricità va bene». Ma i picchi del 600% non dicono questo», ha sbottato il ministro. La battaglia con i Paesi che sostengono il mercato libero è solo all'inizio.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MECCANISMO ALLO STUDIO PERMETTEREBBE UN RISPARMIO IN BOLLETTA DI ALMENO IL 25%

Il prezzo del gas naturale

Così in Europa negli ultimi tre mesi (euro al MWh)



Peso:35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

SULL'ECONOMIA DEL DRAGONE PESA ANCORA LA PANDEMIA. PREVISIONI MIGLIORI PER IL 2023

Fitch taglia stime sul pil cinese

Per l'agenzia di rating il paese nel 2022 crescerà del 4,3% invece che del 4,8%. A far tremare la seconda economia mondiale anche i dati di Hong Kong: tra gennaio e marzo prodotto interno in calo del 4%

DI ROSSELLA SAVOJARDO

Oltre a indebolire le piazze azionarie cinesi, il clima di preoccupazione per lo stato di salute dell'economia del Dragone non convince gli esperti. Ieri Fitch Ratings ha infatti tagliato le stime sulla crescita del pil di Pechino per il 2022 al 4,3% dal 4,8%, in netto contrasto con quanto previsto dal governo che nell'anno vede una crescita del 5,5%. L'agenzia ha invece aumentato al 5,2% dal 5,1% le proprie previsioni per il 2023. A determinare la decisione di Fitch, che mantiene un rating A e un outlook stabile sul debito sovrano cinese, è stata in particolare la politica "ze-

ro-Covid" adottata dalle autorità locali e che mira a contrastare la diffusione della variante Omicron cercando di allentare al contempo l'esteso lockdown del polo commerciale di Shanghai. Oltre al blocco prolungato di una delle città più importanti del Paese, le politiche adottate dal governo da metà marzo hanno comportato un aumento delle restrizioni all'accesso alla salute pubblica e alla mobilità in tutto lo Stato. Le ricadute sull'attività economica derivanti dall'interruzione legata alla pandemia sono diventate evidenti a marzo quando il dato sulle vendite al dettaglio si è attestato in calo del 3,5%, il primo ribasso su base annua dalla metà del 2020. Anche altre aree, tra cui la produzione industriale e gli investimenti nel settore immobiliare hanno subito un notevole rallentamento, poiché i controlli sanitari e il blocco della mobi-

lità hanno interrotto le catene di approvvigionamento nazionali e la disponibilità di manodopera. Guardando alla politica monetaria l'agenzia prevede un ulteriore taglio del tasso di riserva obbligatoria e di quello di riferimento sulle operazioni di prestito a medio termine. Quanto alla politica fiscale invece Fitch stima un aumento del deficit al 5,8% del pil quest'anno, ma con un impatto contenuto, nell'ordine di un paio di punti percentuali, sul rapporto debito/pil. A far tremare la seconda economia mondiale ieri sono stati anche i dati provenienti da Hong Kong, dove il prodotto interno è calato del 4% nel primo trimestre del 2022. La contrazione, la prima della città dal quarto trimestre di due anni fa, è anche in questo caso imputabile alla quinta ondata di infezioni da Covid. (riproduzione riservata)



L'INTERVISTA

Carlo Bonomi

“Un errore il bonus da 200 euro tagliamo le tasse sul lavoro”

Il leader di Confindustria: “I soldi per misure strutturali ci sono, serve la volontà politica le imprese hanno pagato 16 miliardi per gli ammortizzatori, mettiamoli in busta paga”

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A PARMA

«**D**uecento euro una tantum di fronte ai 1.223 proposti da noi, cioè un mese di salario in più per tutta la vita lavorativa. Tutti parlano di equità sociale e se qualcuno ha una proposta migliorativa rispetto al taglio del cuneo fiscale proposta da Confindustria, siamo pronti ad accettarla. Ma finora non l'abbiamo vista». Carlo Bonomi, il presidente di Confindustria, risponde così a chi gli chiede di commentare le decisioni prese lunedì dal governo Draghi. Siamo alla Fiera di Parma per la nuova edizione di Cibus, la fiera internazionale dell'industria del cibo, che ospita l'assemblea degli imprenditori di un settore che nel 2021 ha fatturato oltre 155 miliardi con un export arrivato a 49 miliardi. Il presidente di Federalimentare, Ivano Vaccondio, ha appena aperto i lavori e Bonomi, prima di rientrare in sala, torna a ribadire la necessità di tagliare le tasse sul lavoro: «Dallo scorso settembre abbiamo avanzato, fino ad oggi inascoltati, una nostra proposta per mettere più soldi in tasca agli italiani e nello stesso tempo, aumentare la competitività delle imprese. Servono interventi strutturali, e i soldi ci sono, ma serve anche la volontà politica di tagliare il cuneo fiscale».

Parmaper quattro giorni la capitale italiana del cibo, un bene primario che l'invasione russa in Ucraina ha reso ancora più strategico diventa quindi per Bo-

nomi l'occasione per parlare di politica, e in prima fila ad ascoltarlo c'è il ministro delle politiche agricole, Stefano Patuanelli. Il leader indica in Sergio Mattarella e Mario Draghi gli alfieri delle scelte italiane nel conflitto armato e schiera Confindustria allor fianco.

Presidente, quali ripercussioni teme per la guerra e la crisi energetica?

«Noi a differenza dei nostri colleghi tedeschi che hanno contestato le sanzioni sul gas russo siamo ben consci che, se vogliamo veramente colpire la Russia, dobbiamo interrompere il flusso di capitali legato alle importazioni di gas russo. Ma sappiamo benissimo che adottare questa sanzione e quindi sostenere il nostro governo lealmente in questa decisione è critico per noi, comporta dei rischi e dei sacrifici. Ma noi l'abbiamo detto, siamo disposti a sostenere questi sacrifici ad una semplice condizione.

Quale?

«Che questo Paese faccia le riforme, apra finalmente una stagione di quello che noi definiamo riformismo competitivo, cioè faccia quelle riforme che servono a costruire il Paese del futuro, a rendere il Paese competitivo per il futuro. L'Italia è da vent'anni che aspetta di fare le riforme. Oggi le risorse ci sono. Non ci sono più scuse per non fare del nostro Paese un Paese moderno, efficiente, inclusivo, sostenibile, per dare risposte alle disuguaglianze».

Invece?

«E invece i partiti sono già in campagna elettorale come ab-

biamo visto nella discussione dell'ultima legge di bilancio».

Tra le priorità di queste riforme c'è il taglio del cuneo fiscale?

«Sì. È innegabile che famiglie e lavoratori stanno soffrendo, specialmente quelli dai redditi

bassi. Siamo tutti convinti che sia necessario mettere soldi in tasca agli italiani e non prelevarli. Io di fronte a una proposta che porta nelle tasche dei lavoratori 1.223 euro in più all'anno fino alla fine della carriera lavorativa mi sarei aspettato di trovare l'accordo di tutti. Così non è stato».

Voi cosa mettete sul tavolo?

«Oggi le imprese pagano i due terzi del carico contributivo mentre un terzo è a carico dei lavoratori. Noi proponiamo, in caso di via libera alla riduzione del cuneo contributivo, di investire questa quota: due terzi ai dipendenti e un terzo alle imprese. Per noi questa è la strada da seguire e non certo quella della detassazione degli aumenti salariali».

Perché?

«Da quando io sono presidente dell'associazione sono stati rinnovati i contratti per 4,7 milioni di addetti sui 5,4 delle im-



Peso:68%

prese di Confindustria. Il caro dell'energia e delle materie prime ha ridotto i margini per le imprese e il 16% ha già ridotto le sue attività e se andrà avanti così per ancora qualche tempo un altro 30% taglierà le loro produzioni. Chi propone di detassare eventuali aumenti retributivi a carico delle imprese mentre è in corso un maxi aumento di entrate pubbliche, non ha lavorato un solo giorno in fabbrica».

Intanto però i salari restano al palo. Non si rischia un aumento delle tensioni sociali?

«La coesione sociale diventa a rischio se qualcuno lavora a tal fine. Confindustria fa una proposta seria, articolata, numeri alla mano, che vuole mettere più soldi in tasca agli italiani, abbassando le tasse e rendendo, al contempo, competitive le imprese

in un momento come questo».

Dovrebbero questi 16 miliardi?

«Le risorse ci sono: nel Def c'è scritto che quest'anno le entrate tributarie e contributive saranno superiori di 38 miliardi al 2021. In più, i dati già diffusi da inizio anno rilevano altri miliardi di entrate indirette aggiuntive sui prezzi dell'energia. La spesa pubblica italiana nel 2022 supererà i 1.000 miliardi l'anno. In questo quadro, coperture per 16 miliardi si possono trovare senza deficit aggiuntivo. Da inizio anno sono stati spesi 30 miliardi in bonus. Sommando bonus e superbonus edilizi, che pur hanno permesso il rilancio di un settore in difficoltà, essi sono diventati l'unica leva di rilancio delle imprese, a scapito di industria 4.0, ricerca e l'innovazione. Non è possibi-

le. Aggiungo anche un'altra considerazione».

Quale?

«Le imprese ogni anno pre-Covid hanno pagato circa 3 miliardi per finanziare la cassa integrazione ordinaria, ricevendo prestazioni per i propri dipendenti tra i 500 e i 600 milioni. In nove anni, tra il 2010 e il 2019, le imprese hanno pagato 28,4 miliardi, l'Inps ha pagato per prestazioni e contributi volontari 11,7 miliardi. Per cui le imprese hanno dato allo Stato 16,7 miliardi in più dei soldi che sono serviti per la cassa integrazione all'industria. È un'altra seria ragione per cui lo Stato potrebbe oggi impiegare quei 16 miliardi di minori contributi per interventi strutturali sul costo del lavoro avvantaggiando i lavoratori. Sarebbe un gesto serio di

grande responsabilità del Paese. Proviamo un anno a fare questa un tantum di taglio contributivo usando i nostri soldi». —

CARLO BONOMI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA



Non ci sono scuse per non riformare il Paese, ma i partiti fanno propaganda

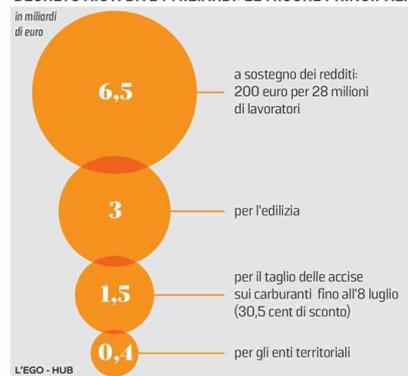
L'intervento sul cuneo fiscale ha copertura, non si farebbe altro debito

I rincari porteranno un terzo delle aziende a tagliare la produzione



Carlo Bonomi è presidente di Confindustria dal 20 maggio 2020, per il periodo 2020-2024. In precedenza è stato anche presidente di Assolombarda. A livello imprenditoriale, è stato attivo nel settore biomedico. Nel 2013 ha sviluppato Synopo, una società che distribuisce apparati elettromedicali

DECRETO AIUTI DA 14 MILIARDI: LE MISURE PRINCIPALI



Peso:68%

L'ECONOMIA

**IL SALARIO MINIMO
BATTE L'INFLAZIONE**

PIETRO GARIBALDI

Con i duecento euro previsti in busta paga per lavoratori e pensionati, il Governo ha iniziato a proteggere i lavoratori dalla perdita del potere d'acquisto a causa della nuova inflazione. Con una crescita dei prezzi su base annua vicino al 6 per cento e sa-

lari pressoché fermi per i lavoratori con e senza contratto, non si poteva più ignorare il problema.

- PAGINA 29

**IL SALARIO MINIMO
BATTE L'INFLAZIONE**

PIETRO GARIBALDI

Con i duecento euro previsti in busta paga per lavoratori e pensionati, il Governo ha iniziato a proteggere i lavoratori dalla perdita del potere d'acquisto a causa della nuova inflazione. Con una crescita dei prezzi su base annua vicino al 6 per cento e salari pressoché fermi per i lavoratori con e senza contratto, non si poteva più ignorare il problema. Con il decreto aiuti approvato lunedì il Governo ha deciso di stanziare duecento euro una tantum (che vuol dire una e una sola volta) a tutti i lavoratori e pensionati con un reddito inferiore ai 35 mila euro annui lordi. Nel caso dei lavoratori l'aiuto sarà versato direttamente in busta paga dalle imprese. La platea di beneficiari è decisamente ampia e si avvicina a un italiano su due, come giustamente ha sottolineato il Presidente del Consiglio Draghi. Rimane però una specie di manciata, un ristoro piccolo e fiscalmente molto costoso, anche se i sette miliardi necessari alla sua copertura saranno finanziati dall'aumento delle tasse sugli extra profitti delle imprese energetiche. Per chi ha un reddito netto di ventimila euro (ossia uno stipendio mensile di poco più di 1600 euro), il ristoro corrisponde solo a un recupero dell'un per cento del proprio reddito, quando il suo potere d'acquisto è diminuito del sei per cento. Sia ben chiaro, proteggere il potere d'acquisto contro l'inflazione è molto difficile e costoso. I meccanismi di indicizzazione automatica dei salari all'inflazione sono stati sperimentati nella grande crescita inflazionistica degli anni settanta. In Italia quel meccanismo automatico si chiamava "scala mobile" e gli osservatori anziani ricordano quanto quel meccanismo finì per generare una pericolosa spirale prezzi-inflazione. Non a caso, la scala mobile fu abolita con un referendum popolare nel 1985. Scartando la scala mobile, molti osservatori in questi giorni chiedono poi un grande patto sociale simile a quello firmato da Ciampi con le parti sociali nel 1993. In quel patto si decise di coordinare le richieste salariali sulla base dell'inflazione programmata e non dell'inflazione effettiva. Certamente quel patto sociale contenne l'inflazione e aiutò l'Italia a entrare nell'Euro alla fine degli anni novanta. Tuttavia, quel tipo di patto non si può replicare nel contesto istituzionale di oggi, anche perché non abbiamo più una Ban-

ca Centrale Nazionale. In senso astratto, un simile patto potrebbe applicarsi a livello europeo, ma in Europa non esiste una contrattazione coordinata tra diversi paesi. Tutte queste difficoltà sono ben chiare al Ministro dell'Economia e al Premier Draghi. E' anche per questi motivi che hanno proposto un aiuto una tantum, che tuttavia costa circa mezzo punto di Pil. Con le aspettative di un'inflazione persistente e duratura, il problema si ripresenterà invariato tra pochi mesi. Occorre fantasia ed è necessario già pensare al prossimo intervento. Un'ovvia possibilità per sostenere una tantum il potere d'acquisto dei lavoratori con i redditi più bassi è il salario minimo. La stessa Banca Centrale Europea sta raccomandando ai paesi membri una sua adozione. L'Italia - come abbiamo spesso ricordato su queste colonne - non ha ancora un salario minimo orario nazionale, ossia un livello di salario orario al di sotto del quale è vietato chiedere di lavorare. E' una situazione istituzionale quasi imbarazzante, anche perché abbiamo milioni di giovani lavoratori precari che hanno salari spesso inferiori ai 5 euro orari. Purtroppo i principali oppositori alla sua introduzione sono i sindacati stessi, anche se negli ultimi giorni Maurizio Landini - il leader del maggior sindacato italiano - sembra aver aperto a una proposta di salario minimo coordinata dal Ministro del Lavoro Orlando. La proposta non è ancora ufficiale, ma da quel che si legge pare assai confusa, anche perché il salario orario in "salsa italiana" non sarà fissato da una commissione indipendente nominata dal Parlamento, ma sarà ottenuto da una media dei contratti nazionali esistenti. Maurizio Landini parla anche di collegare al salario minimo altri importanti elementi del contratto negoziale, quali ferie e permessi. Anche se è importante tutelare tutti i diritti dei lavoratori, non si deve pretendere troppo da un singolo strumento. Così facendo, si rischia di snaturare la sua semplice funzione, che è quella di imporre un faro a tutto il mercato del lavoro. Rimane però fondamentale accelerare



Peso:1-3%,29-22%

sull'approvazione del salario minimo poiché la battaglia con l'inflazione sarà lunga e la precarietà continua a crescere senza interruzione, come ha certificato ieri l'indagine sulle forze lavoro dell'Istat. —



Peso:1-3%,29-22%

Draghi: «Va superata l'unanimità Ue»

Il premier a Strasburgo

Riformare i trattati, cambiare i meccanismi che bloccano l'integrazione, a partire dal voto all'unanimità, avviare un piano per contenere i rincari dell'energia. Davanti alla plenaria del Parlamento di Strasburgo, Mario Draghi ha illustrato la sua visione dell'Europa. **Carlo Marroni** — a pag. 11

Draghi: riformare i trattati Ue per sostituire il principio di unanimità

Intervento a Strasburgo. Il premier illustra l'agenda per un «federalismo pragmatico». Tetto al gas opportunità anche per ridurre i versamenti a Putin

Carlo Marroni

Riformare i trattati, cambiare i meccanismi che bloccano o frenano l'integrazione - a partire dal voto all'unanimità - e avviare un grande piano per attenuare gli impatti dei rincari dell'energia. Mario Draghi, davanti alla plenaria del Parlamento di Strasburgo, snocciola l'agenda italiana per l'Europa. Erano tre anni che l'ex presidente Bce non metteva piede nell'emiciclo, e il suo ritorno da presidente del Consiglio è accolto da tutti i gruppi come una sorta di «ritorno» dell'Italia nell'alveo dell'europeismo più sincero.

«Le istituzioni europee che i nostri predecessori hanno costruito negli scorsi decenni hanno servito bene i cittadini europei, ma sono inadeguate per la realtà che ci si manifesta oggi davanti» dice. E rincara: «Abbiamo bisogno di un federalismo

pragmatico, che abbracci tutti gli ambiti colpiti dalle trasformazioni in corso: dall'economia, all'energia, alla sicurezza. Se ciò richiede l'inizio di un percorso che porterà alla revisione dei Trattati, lo si abbracci con coraggio e con fiducia». A partire da un passaggio decisivo: «Dobbiamo superare il principio dell'unanimità, da cui origina una logica intergovernativa fatta di veti incrociati, e muover-

ci verso decisioni prese a maggioranza qualificata. Un'Europa capace di decidere in modo tempestivo è un'Europa più credibile di fronte ai suoi cittadini e di fronte al mondo».

Nei molti interventi viene ricordato il celeberrimo «whatever it takes» di dieci anni fa, quando l'allora presidente della Bce «salvò l'euro» come ha ricordato la presidente del Parla-

mento Roberta Metsola, succeduta nella carica a David Sassoli, ricordato dal premier in avvio di discorso. Ma ora l'Europa, che ha fronteggiato la pandemia e affronta la guerra in Ucraina dagli esiti ancora incerti, deve fare un deciso passo avanti.

A partire dal tema delle migrazioni, su cui l'Italia è in prima linea sul fronte Sud: «La solidarietà mostrata verso i rifugiati ucraini deve poi spingerci verso una gestione davvero europea anche dei migranti



Peso: 1-3%, 11-44%

che arrivano da altri contesti di guerra e sfruttamento.

Più in generale, è necessario definire un meccanismo europeo efficace di gestione dei flussi migratori, che superi la logica del Trattato di Dublino», tema questo sul tavolo da anni ma mai affrontato. «L'Italia crede nei valori europei dell'accoglienza e della solidarietà. Abbiamo accolto oltre 105mila rifugiati ucraini, grazie alla generosità delle famiglie, dei volontari, delle organizzazioni non governative - a cui va il mio più profondo ringraziamento. Dobbiamo essere pronti a dare continuità al nostro slancio iniziale di accoglienza perché i rifugiati ucraini si integrino al meglio nelle nostre società». Insomma, tutto deve essere avvolto da uno slancio ideale, non solo governativo: «Abbiamo bisogno non solo di un federalismo pragmatico ma di un federalismo ideale».

Poi la guerra in Ucraina, che pone la Ue «davanti a una delle più gravi crisi della sua storia. Una crisi umanitaria, securitaria, energetica, economica. L'Italia è pronta a impegnarsi in prima linea per raggiungere una soluzione diplomatica. La guerra ha mostrato la profonda vulnerabilità di molti dei nostri Paesi nei confronti di Mosca. L'Italia è uno degli Stati membri più esposti». Una simile dipendenza energetica «è imprudente dal punto di vista economico, e pericolosa dal punto di vista geopolitico. L'Italia intende prendere tutte le decisioni necessarie a difendere la propria sicurezza e quella dell'Europa».

Ecco quindi il dossier energetico,

uno dei punti più delicati, di cui si discuterà nel consiglio europeo del 30-31 maggio: «Sin dall'inizio della crisi, l'Italia ha chiesto di mettere un tetto europeo ai prezzi del gas importato dalla Russia. Mosca vende all'Ue quasi due terzi delle sue esportazioni, in larga parte tramite gasdotti che non possono essere riorientati verso altri acquirenti. La nostra proposta consentirebbe di utilizzare il nostro potere negoziale per ridurre i costi esorbitanti che oggi gravano sulle nostre economie. Questa misura consentirebbe di diminuire le somme che ogni giorno inviamo a Putin, e che inevitabilmente finanziano la sua campagna militare».

In Italia, nei primi 4 mesi di quest'anno - dice - il prezzo dell'elettricità è quadruplicato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso con un impatto durissimo sull'economia. «L'Italia, da sola, ha speso circa 30 miliardi di euro quest'anno. Ma il problema è sistemico e va risolto con soluzioni strutturali, che spezzino il legame tra il prezzo del gas e quello dell'elettricità».

Ecco allora due proposte: la prima riguarda gli investimenti di lungo periodo in aree come la difesa, l'energia, la sicurezza alimentare e industriale prendendo a modello il Next Generation EU: «Il sistema di pagamenti scadenzati, legati a verifiche puntuali del raggiungimento degli obiettivi, offre un meccanismo virtuoso di controllo della qualità della spesa». E l'altra è quella di ampliare lo Sure «per fornire ai Paesi che ne fanno richiesta nuovi finanziamenti

per attenuare l'impatto dei rincari energetici. Una misura da mettere in campo in tempi rapidi per intervenire subito a sostegno dell'economia». In sostanza con l'estensione dello Sure gli Stati potrebbero finanziare interventi di riduzione delle bollette, ma anche il sostegno temporaneo ai salari più bassi, ad esempio con misure di decontribuzione, difendendo il potere di acquisto delle famiglie, soprattutto le più fragili, senza rischiare di generare nuova inflazione.

Infine un impegno per l'allargamento dell'Unione: l'Italia sostiene l'apertura dei negoziati con Albania e Macedonia del Nord, vuole dare nuovo slancio ai negoziati con Serbia e Montenegro e assicurare attenzione alle aspettative di Bosnia Erzegovina e Kosovo. E porte aperte anche all'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NextGenerationEu
modello per investimenti
di lungo periodo, Sure
potrebbe attenuare
l'impatto dei rincari



Peso:1-3%,11-44%



Ritorno a Strasburgo.

Mario Draghi all'apertura della sessione plenaria dell'Europarlamento, a Strasburgo, dove è tornato dopo tre anni, per la prima volta da premier. Alle sue spalle la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola.



Peso:1-3%,11-44%

Fra Conte e il premier è scontro su armi all'Ucraina, termovalorizzatori, superbonus 110

M5s ha aperto il fronte Draghi

Su aborto decidano elettori Usa, bufera su Corte suprema

DI FRANCO ADRIANO

Il premier **Mario Draghi** è intervenuto alla plenaria dell'Europarlamento dove ha ribadito il sostegno all'Ucraina, ha sottolineato la necessità di un tetto al prezzo del gas e ha stroncato il superbonus del 110%, che «toglie l'incentivo alla trattativa sul prezzo e ha fatto triplicare i prezzi degli investimenti per le ristrutturazioni». Attaccando il superbonus, Draghi ha gettato sale sulla coda del M5s che, già critico con lui sul caso dell'invio delle armi in Ucraina, non ha mancato di far riemergere i contrasti anche su altri temi, come quello dei termovalorizzatori. «Il Superbonus è espressione della volontà parlamentare di tutte le forze politiche, e per questo, anche se il suo giudizio personale è negativo, non può boicottare una misura che peraltro in più occasioni ha ricevuto lodi dalla stessa Unione Europea», ha reagito a caldo **Riccardo Fraccaro**. «In un decreto («Aiuti» ndr) con le misure da noi invocate è stata chiesta dapprima una norma sugli inceneritori in tutta Italia che non c'entrava nulla con le misure per le famiglie e per le imprese ed è stata tolta, ma c'è una norma che è una cambiale in bianco per il sindaco di Roma, un'autostrada normativa per fare il termovalorizzatore, tecnologia obsoleta con fumi inquinanti. Voglio sapere per-

ché il M5s non ha potuto votare i 14 miliardi con misure per buona parte richieste da noi. Non le consideriamo sufficienti, ne chiederemo ancora», ha rincarato la dose il presidente M5s, **Giuseppe Conte**, giudicando quella del premier «una scorrettezza».

«Non mi dimetto perché sento di rappresentare la Costituzione, la volontà degli italiani che non hanno più partiti che la rappresentino in Parlamento. Onorerò gli impegni per la pace e il dialogo internazionale che ho preso con gli elettori nel 2018». Il presidente filo-russo della commissione Esteri del Senato, il pentastellato **Vito Petrocelli**, non cede alla richiesta unanime di lasciare l'incarico.

«La Russia è ancora aperta al dialogo con l'Ucraina». Lo ha detto **Putin** nella telefonata con **Macron**, secondo quanto riferisce il Cremlino. Ha aggiunto che l'Ucraina «non è pronta per negoziati seri» per porre fine al conflitto con la Russia. Inoltre, secondo **Putin**, «i paesi Ue ignorano i crimini di guerra delle forze ucraine e i loro bombardamenti sulle città e i villaggi del Donbass». **Macron** ha lanciato a **Putin** un appello affinché la Russia metta fine alla «sua aggressione devastatrice». **Draghi** al Parlamento europeo ha ribadito la necessità del cessate il fuoco e l'impegno dell'Italia per una soluzione diplomatica. Papa

Francesco vuole incontrare **Putin**.

«L'Ucraina vincerà la guerra contro la Russia e sarà libera dall'occupazione straniera». Lo ha detto il premier britannico **Boris Johnson** ai deputati ucraini della Verkhovna Rada, diventando così il primo leader occidentale e mondiale a parlare in videocollegamento al Parlamento di Kiev dopo l'inizio dell'invasione da parte delle truppe di Mosca.

«Nessun visto richiesto o missione organizzata. L'obiettivo di arrivare alla pace a qualunque costo, e incontrando tutti come ribadito oggi dal Santo Padre, rimane per me (e per il 74% degli Italiani, dati Ipsos) una priorità. Un rinnovato accordo fra Russia, Ucraina, Europa e Stati Uniti deve essere il traguardo di tutti». L'ha detto il leader della Lega **Matteo Salvini** smentendo le notizie che lo davano in partenza per Mosca.

Governo al lavoro sul piano per essere autonomi dal gas russo entro la seconda metà del 2024. Ma se fossero interrotte ora le forniture di gas da Mosca l'Italia af-



Peso:82%

fronterebbe «un inverno critico in assenza di rilevanti misure di contenimento della domanda», ha detto alla Camera il ministro della Transizione ecologica **Roberto Cingolani**, che ha indicato «un serio problema perché, per raggiungere il 90% di stoccaggio per il prossimo inverno sarebbero necessari 6 mesi». Con un price cap europeo di 80 euro a MWh per il gas (ora a 110 MWh), ha aggiunto, ci sarebbe subito una riduzione del 25% della bolletta del gas e una percentuale ancora più alta di riduzione della bolletta della luce.

La possibilità di utilizzare i termosifoni a Potenza è stata prorogata fino al 15 maggio. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del Comune.

La Corte suprema americana intenderebbe votare per annullare la legge del 1973 che garantisce il diritto all'aborto negli Stati Uniti. «È tempo di restituire la questione dell'aborto ai rappresentanti eletti del popolo», si legge nel documento. La Corte Suprema ha precisato che la bozza della decisione sull'aborto riportata dai media è autentica, ma non rappresenta la posizione finale e definitiva dei nove giudici.

Alma Shalabayeva «non era cappuccetto rosso nel bosco minacciata dal lupo con su scritto squadra mobile» e «tutti nella casa, durante la perquisizione, hanno fornito documenti veri, solo lei non lo ha fatto. Ci sarà un perché». L'ha affermato l'avvocato **Massimo Biffa**, difensore del poliziotto, **Francesco Stampacchia**, nel corso della sua arringa davanti alla Corte d'appello di Perugia nell'ambito del processo relativo

all'espulsione dall'Italia della moglie del dissidente kazako **Mukhtar Ablyazov**, e della loro figlia **Alua**.

La Gdf di Milano ha arrestato 11 persone accusate a vario titolo di corruzione negli appalti per l'affidamento dei servizi di ristorazione collettiva in scuole e istituti per anziani e di pulizie in uffici pubblici, per un valore complessivo di 39 milioni di euro, in diversi comuni dell'hinterland milanese e lombardi (Buccinasco, Cornaredo, Mediglia, Ranica, Flero). Stando alle indagini della Procura milanese, 11

contratti di fornitura sarebbero stati assegnati dagli enti locali a favore delle imprese alle quali erano direttamente collegati alcuni indagati o di altre disposte a pagare una tangente compresa fra l'1 e il 2% del prezzo posto a base d'asta della gara.

«**Una norma che preveda** che il vincolo contrattuale sorga solo a seguito della conferma dell'offerta, da parte del consumatore, per iscritto». L'ha chiesta il presidente dell'Antitrust, **Roberto Rustichelli**, in audizione alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla tutela dei consumatori e degli utenti per contrastare il fenomeno del «telemarketing aggressivo e selvaggio, ovvero le telefonate reiterate, moleste, indesiderate che sollecitano insistentemente l'adesione alle offerte commerciali di gas e luce, sulla base di informazioni non trasparenti, di carattere ingannevole».

«**Domani chiederemo al Governo** l'uso della mascherina per i lavoratori almeno fino al 15 giugno, in particolare per tutti quelli a contatto con il pubblico, come i supermercati e negozi con grande affluenza di persone». Così **Donatella Prampolini**, vicepresidente di Confcommercio.

Vendemiano Sartor, 70 anni, imprenditore veneto, è il nuovo presidente di Ebna, l'Ente bilaterale nazionale dell'artigianato. Sartor diventa anche presidente di Fsba, il Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato.

In nove anni, due indagini, tre procedimenti e due condanne arrivate con il patteggiamento per un totale di 13 mesi. Un operaio incensurato di 46 anni residente a Cremona che ha sottoscritto per un amico, per scherzo, un abbonamento a *Disney 313*, una rivista con i fumetti di Paperino. L'amico coetaneo ha presentato una denuncia contro ignoti.

Un operaio è morto schiacciato da una putrella nel cantiere della casa di montagna della ministra della Giustizia, **Marta Cartabia**, ad Ollomont, piccolo comune della Valle d'Aosta.

Due milioni di euro per gli agricoltori sardi danneggiati dalle cavallette. Li ha stanziati la Giunta regionale su proposta dell'assessore dell'Agricoltura, **Gabriella Murgia**.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:82%



Peso:82%

Guerra Il capo del governo all'Europarlamento: subito il cessate il fuoco, l'Ucraina resti libera. E la Ue diventi «federale»

Draghi e Macron: ora tregua

Assalto all'acciaieria di Mariupol, raid anche su Leopoli e Dnipro. Il leader francese parla con Putin

di **Francesca Basso, Giusi Fasano Marco Galluzzo e Stefano Montefiori**

Autare il popolo ucraino «vuol dire lavorare per la pace». Il premier Mario Draghi spinge per la tregua. «L'Ucraina resti libera, la nostra priorità è raggiungere quanto prima il cessate il fuoco», dice a Strasburgo. «Un'Europa forte — conclude — è una Nato forte, l'Ue

diventi federale». Ma le notizie dal campo sono tutt'altro che rassicuranti. Raid su Leopoli e Dnipro e assalto all'acciaieria di Mariupol. Il presidente francese Macron ha parlato con Putin: due ore al telefono, nessuno spiraglio.

da pagina 2 a pagina 15

Il premier a Strasburgo: Unione forte è Nato forte
Abbiamo bisogno di un federalismo pragmatico
Ora una tregua, aiutare l'Ucraina è aiutare la pace

«Cambiamo la Ue Istituzioni inadeguate»

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO Si commuove per le parole di stima che gli vengono rivolte dai capigruppo dei partiti, dalla presidente del Parlamento che lo considera «una guida europea dalla mano ferma». È colpito dall'accoglienza dei deputati nazionali, che lo sorprendono in modo più leggero, con la richiesta di numerosi selfie, per Draghi non proprio una prassi. Rende omaggio al compianto David Sassoli, forse anche quando si fa il segno della croce e si raccoglie sotto le navate della monumentale cattedrale di Strasburgo, dove chiede di sostare alla fine della visita.

Mario Draghi al Parlamento europeo trascorre ore intense, ed è intenso anche il messaggio che lascia alla riflessione dell'Assemblea con sede in Francia. La guerra in corso insegna molte cose, provoca crisi su più fronti, ma è causa di una necessaria rivisitazione

del ruolo dell'Unione europea. E il capo del governo lo dice in modo molto chiaro, senza giri di parole. È un'analisi a tratti impietosa. Il premier non ha dubbi su ciò che non funziona nella Ue: le istituzioni sono «inadeguate» per le sfide che stiamo vivendo, i Trattati fondativi vanno sottoposti a «una revisione da affrontare con coraggio e fiducia», le crisi in atto, quella dell'energia e delle materie prime, richiedono «uno sforzo finanziario europeo come quello di Next Generation Eu: nessun bilancio nazionale, soprattutto quelli dei Paesi più fragili, può farcela da solo, nessuno può essere lasciato indietro».

Difendere le democrazie

Quello di Draghi è un discorso schietto, scevro dal tratto diplomatico, ampio a sufficienza per trattare tutti gli argomenti in cima all'agenda internazionale di queste setti-

mane. Se l'obiettivo è quello di fare della Ue un soggetto politico «federale», con un debito comune, anche sulla guerra occorre fare chiarezza, e qui il capo del governo parla rispetto ai tanti distinguo di casa nostra: «In una guerra di aggressione non può esistere un'equivalenza fra chi invade e chi resiste, proteggere gli ucraini significa proteggere noi stessi e il progetto di sicurezza e democrazia costruito negli ultimi 70 anni».

Fra i punti trattati dal premier anche la proposta di convocare una Conferenza



della Ue sulla spesa militare e il progetto di un esercito comune: «Noi spendiamo tre volte più della Russia, ma abbiamo 146 sistemi di difesa diversi, gli Stati Uniti ne hanno 34, è una distribuzione altamente inefficiente, una Conferenza avrebbe il compito in primo luogo di razionalizzare e ottimizzare gli investimenti». Inoltre, la costruzione di una difesa comune deve accompagnarsi a una politica estera unitaria e a meccanismi decisionali efficaci: «Dobbiamo superare il principio dell'unanimità, da cui origina una logica intergovernativa fatta di veti incrociati, e muoverci verso decisioni prese a maggioranza qualificata. Un'Europa capace di decidere in modo tempestivo è un'Europa più credibile di fronte ai suoi cittadini e di fronte al mondo», dice citando Angela Merkel («un'Europa capace di prendere il futuro nelle proprie mani»). Il tutto con una postilla: «Un'Europa forte è anche una Nato forte».

Federalismo pragmatico

Roberta Metsola, presidente del Parlamento, accompagna

le riflessioni di Draghi. «Dopo l'invasione illegale e ingiustificata dell'Ucraina, l'Europa si trova ad affrontare un altro *whatever it takes*. Abbiamo assistito a un coordinamento, una solidarietà e un'unità europee senza precedenti contro questa guerra». Anche lei parla di «sfide esistenziali» per l'Unione. Il capo del governo è «felice di essere nel cuore della democrazia», ma al contempo elenca cambiamenti ineludibili: «Le istituzioni che i nostri predecessori hanno costruito hanno servito bene i cittadini europei, ma sono inadeguate per la realtà attuale. La pandemia e la guerra hanno chiamato le istituzioni europee a responsabilità mai assunte fino ad ora. Dobbiamo muoverci con la massima celerità e assicurarci che la gestione delle crisi che viviamo permetta una transizione verso un modello economico più giusto. Abbiamo bisogno di un federalismo pragmatico, che abbracci tutti gli ambiti colpiti dalle trasformazioni in corso, dall'economia, all'energia, alla sicurezza». Percorso che non può che essere gra-

duale, e qui Draghi cita Schuman, quel concetto per cui l'Ue si costruisce «pezzo per pezzo e non di getto».

Priorità è la pace

Potrebbe essere il programma di almeno due legislature dell'Unione, ed è un programma che la guerra in Ucraina, le conseguenze del conflitto, hanno accelerato. Un conflitto che tutti auspicano di breve periodo, perché «aiutare gli ucraini vuol dire soprattutto lavorare per la pace — risponde Draghi a una sollecitazione di Tiziana Beghin, dei 5 Stelle —. La nostra priorità è raggiungere quanto prima un cessate il fuoco. Una tregua darebbe anche nuovo slancio ai negoziati. L'Europa può e deve avere un ruolo centrale nel favorire il dialogo. L'Italia, come Paese fondatore dell'Ue, come Paese che crede profondamente nella pace, è pronta a impegnarsi in prima linea per raggiungere una soluzione diplomatica». È un passaggio forse cercato anche in chiave interna, mentre sorvola sugli aiuti militari alla resistenza di Kiev.

Ma oltre all'autonomia stra-

tegica nel settore della difesa c'è quella nel settore energetico, con «un profondo riorientamento geopolitico destinato a spostare sempre più il suo asse verso il Mediterraneo», e questo in una cornice in cui «abbiamo appoggiato le sanzioni che l'Unione ha deciso, anche quelle nel settore energetico. Continueremo a farlo con la stessa convinzione». E continueremo a insistere su un tetto comune europeo al prezzo del gas. Quando lascia l'aula Draghi rende omaggio, nella sala a lui dedicata, al giovane giornalista italiano Antonio Megalizzi, ucciso durante l'attacco terroristico a Strasburgo del 2018.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Eurozona

I RINCARI

Draghi ieri ha elencato i contraccolpi economici della guerra: gli aumenti di greggio e gas hanno spinto il tasso d'inflazione a livelli «che non si vedevano da decenni». L'indice dei prezzi nell'Eurozona è al + 7,5% e il Fmi prevede per l'Ue una crescita del 2,9% invece che del 4%

146

i sistemi di difesa nell'Ue, negli Usa 34. Per il premier Draghi «è una distribuzione altamente inefficiente»

5.3

milioni Le persone (5.317.219) fuggite dall'Ucraina dall'inizio della guerra. L'Italia ne ha accolte oltre 105.000



L'incontro
Qui sopra Mario Draghi, 74 anni, e i selfie durante l'incontro con gli eurodeputati italiani. Nella foto grande il premier parla davanti all'assemblea plenaria Ue. Il presidente del Consiglio ha ricevuto l'apprezzamento sia del leader del Ppe Weber («L'Italia sta spendendo bene i fondi del Recovery fund») che quello di S&D Perez: «Contiamo su di lei per difendere le politiche di bilancio» (Ansa)



Peso:1-10%,2-70%,3-15%

Petrolio russo, stop a gennaio

►Oggi il varo del sesto pacchetto di sanzioni: taglio graduale, esentate Ungheria e Slovacchia
►Draghi bocchia il superbonus: «Ha fatto salire i prezzi». Tensione con M5S: attacco irricevibile

ROMA Via libera della Commissione europea al sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia, che introduce lo stop al petrolio da gennaio 2023. Il provvedimento arriva oggi sul tavolo dei rappresentanti permanenti dei governi dei Ventisette e dovrebbe entrare in vigore prima della fine della settimana. Sono esentate Ungheria e Slovacchia. Intan-

to Draghi bocchia il superbonus: «Ha fatto salire i prezzi». Tensione con M5S: attacco irricevibile.

Amoruso, Bassi, Cifoni, Gentili, Malfetano e Rosana da pag. 6 a pag. 9

Le sanzioni alla Russia

Stop al petrolio da gennaio tagli gradualmente in Europa per non frenare l'economia

►A Bruxelles passa la linea dei tedeschi, esentate dal fermo Ungheria e Slovacchia
►Allargata la black list per gli oligarchi escluse altre banche russe dallo Swift

LE MISURE

BRUXELLES Dopo l'ok della Commissione europea ieri pomeriggio, il sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia, che introduce lo stop al petrolio da gennaio 2023, arriva oggi sul tavolo dei rappresentanti permanenti dei governi dei Ventisette e dovrebbe entrare in vigore prima della fine della settimana. In tempo per rovinare a Putin la parata militare del 9 maggio, giorno in cui la Russia celebra la vittoria della seconda guerra mondiale. Portando a termine un lungo e certosino lavoro diplomatico iniziato già prima di Pasqua, il nuovo round di restrizioni

colpirà - ma solo dopo un periodo di transizione di 6-8 mesi e con alcune importanti eccezioni - le importazioni di greggio, che per Mosca sono la principale fonte di introiti e un'importante leva finanziaria per continuare a muovere la macchina da guerra in Ucraina.

Ancora l'anno scorso, prima della corsa alla differenziazione, l'Ue impor-

tava dalla Russia il 25% del suo fabbisogno di greggio. La conferma, dopo un fine settimana dedicato alle riunioni bi-



Peso:1-10%,6-53%

lateralmente tra i vertici dell'esecutivo Ue e gli ambasciatori degli Stati membri, è arrivata ieri pomeriggio dall'Alto rappresentante Ue Josep Borrell, che ha assicurato che «stiamo mettendo a punto un nuovo lotto di sanzioni con lo scopo di scollegare ulteriori banche da Swift, colpire l'import di petrolio e altri attori della disinformazione russa. Lo presenteremo al Consiglio per il via libera». Al mattino era stato il presidente del Consiglio europeo Charles Michel a dirsi fiducioso che «il Consiglio imporrà in via imminente ulteriori sanzioni, in particolare sul petrolio». Il nuovo round di misure non si limiterà all'oro nero: nel mirino di Bruxelles finiscono pure Sberbank, la principale banca del Paese, la Russian Agricultural Bank e la Moscow Credit Bank, così come l'istituto di credito bielorusso Belinvest: verranno tutti scollegati da Swift, il sistema di messaggistica per i pagamenti internazionali. Colpiti anche i militari coinvolti nelle stragi di civili ucraini, nuovi familiari di oligarchi e pure l'esportazione di componenti usate nella catena di produzione di armi chimiche.

GLI EFFETTI

Lo stop al greggio sarà graduale e sarà effettivo soltanto a partire da gennaio 2023. Scartata l'ipotesi di una fissazione di un tetto al prezzo del petrolio patrocinata soprattutto dagli Stati Uniti, preoccupati dagli effetti sul mercato globale del petrolio dell'embargo Ue, fra gli europei è prevalsa la linea della cautela portata avanti

dalla Germania: Berlino è la più esposta fra le capitali alle forniture russe, nonostante la forte accelerazione nella diversificazione degli approvvigionamenti nelle ultime settimane, e ha chiesto più tempo, nel corso dei prossimi sei mesi, per poter tagliare i ponti con i flussi russi. Il governo tedesco, sostenuto da altri partner Ue, ha voluto così replicare lo schema già adottato a inizio aprile per il carbone, la prima fonte fossile russa finita nel mirino delle sanzioni, per cui l'embargo scatterà solo

a partire da agosto. L'interruzione ritardata delle importazioni garantirà all'Europa una finestra temporale essenziale per poter trovare fonti di approvvigionamento alternative con cui sostituire i flussi russi e mettere a punto intese con gli altri Paesi produttori di petrolio, dall'Arabia Saudita agli Stati Uniti, pur a fronte del rifiuto dell'Opec di aumentare l'estrazione oltre il target minimo di 400mila barili in più al giorno. Ma c'è di più. Perché l'eliminazione del petrolio russo dal mix energetico dell'Unione europea non sarà solo graduale, ma pure selettiva: risparmierà cioè i Paesi che maggiormente dipendono dall'import di Mosca. In particolare Ungheria e Slovacchia, Stati senza sbocco sul mare e per cui l'autonomia dalla Russia è più difficile, tanto che hanno ottenuto di poter estendere anche al prossimo anno il periodo di tolleranza per i loro acquisti da Mosca. Eppure ancora ieri, quando l'accordo sembrava ormai imminente, Budapest - dopo aver minacciato

il veto nei giorni scorsi - è tornata a fare la guastafeste e a mettere a rischio l'unità Ue, essenziale visto che serve l'unanimità dei Ventisette per approvare le sanzioni. «Per come stanno adesso le cose, è impossibile che l'economia ungherese funzioni senza il greggio importato dalla Russia», ha detto ieri durante una visita in Kazakistan il ministro degli Esteri del governo Orbán Péter Szijjártó.

Sullo sfondo, intanto, continua il pressing su Bruxelles - come ricordato ancora ieri dal ministro Roberto Cingolani - perché fornisca «indicazioni chiare per capire se si può o meno aprire il conto in rubli» e se l'adesione allo schema del conto K che prevede il saldo delle forniture di gas in euro con successiva conversione in valuta russa rappresenta una violazione delle sanzioni. Nuove linee guida sono attese entro metà maggio, prima che arrivino a scadenza i prossimi pagamenti.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCARTATA L'IPOTESI, SPINTA DAGLI USA, DELLA DEFINIZIONE DI UN TETTO AL PREZZO DEL COMBUSTIBILE DI MOSCA



Peso:1-10%,6-53%



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen con il vice presidente Margaritis Schinas durante la riunione settimanale al Parlamento europeo di Strasburgo (foto Epa)



Peso:1-10%,6-53%

L'escalation del Movimento ma il premier non teme crisi

►La linea del presidente del Consiglio: ►Il caso termovalorizzatore ha irritato «Governiamo per aiutare gli italiani» il capo M5S: «Mi sono sentito ricattato»

IL RETROSCENA

ROMA A furia di parlare di escalation militare in Ucraina, Giuseppe Conte la guerra l'ha portata in casa. Nelle ultime ventiquattr'ore il leader 5Stelle ha assestato tre bordate contro Mario Draghi, finendo per spedire in sala rianimazione il "campo largo" con il Pd che del premier è il più leale sostenitore. Conte lunedì ha fatto astenere i ministri grillini sul decreto-aiuti perché contrario al termovalorizzatore di Roma. E ieri è andato alla carica, appunto, sull'Ucraina: «Draghi venga a riferire in Parlamento, ci spieghi prima di andare a Washington se siamo falchi o colombe». In più, ha attaccato a testa bassa l'ex capo della Bce "colpevole" di aver criticato il Superbonus del 110%, la creatura dei grillini.

Eppure, Draghi non si scompone. Né tantomeno si spaventa. Conferma di essere «un pochino dispiaciuto» per le bizze grilline, come aveva detto lunedì. E fonti autorevoli dell'esecutivo aggiungono: «Noi governiamo, affrontiamo le emergenze del Paese aiutando le famiglie e le imprese in difficoltà a causa del caro energia, come dimostra il decreto-aiuti. E si andrà avanti. Siamo molto tranquilli...».

Traduzione: Conte fa manfrina, non è pericoloso e Draghi non ha intenzione di rincorrere nessuno. Anche perché «non c'è alcun voto in Parlamento che possa mettere a rischio il governo».

E anche se vi fosse, questa è la convinzione del premier, Conte dribblerebbe la crisi. Con i parlamentari grillini aggrappati alle poltrone di Camera e Senato, l'ex avvocato del popolo non ha alcuna possibilità di strappare anche se ha rispolverato il populismo della prima ora ed è in competizione con Matteo Salvini nella gara dei "pacifinti" giallo-verdi. E con Salvini condivide l'obiettivo: risollevare le sorti dei rispettivi partiti, in calo nei sondaggi. Ma, appunto, senza strappare.

La prova? Le parole del braccio destro di Conte e vicepresidente del Movimento, Mario Turco: «Noi siamo convintamente dentro questo governo per le urgenze che l'esecutivo, con l'attuale maggioranza, dovrà affrontare. E continueremo a starci lottando per l'interesse dei cittadini e delle imprese». Insomma, partito di lotta e di governo. La fotocopia esatta della strategia salviniana.

L'ESCALATION VERBALE

Ciò detto, la tensione monta. I 5Stelle definiscono «irricevibile» l'attacco di Draghi al Superbonus. E Conte fa sapere di essersi «sentito ricattato, insieme

alla delegazione governativa e a tutto il Movimento», sulla questione del termovalorizzatore di Roma: «Il governo», intima, «deve spiegare questa scorrettezza gravissima e perché quella norma è stata inserita nel decreto», spianando «un'autostrada normativa» a favore del sindaco Roberto Gualtieri e di «un inceneritore che significa tecnologia obsoleta, fumi inquinanti, diossine».

Non solo. Giocando a tutto campo, il capo del Movimento va all'attacco, come si diceva, anche sul fronte della guerra in Ucraina. Dice "no" all'invio di armi pesanti a Kiev. Chiede polemico: «In che Paese viviamo? Vi pare una notizia il fatto di sollecitare che un premier vada in Parlamento prima di un viaggio importante come quello in programma a Washington o a Kiev? Draghi deve dirci se siamo falchi o colombe. Se stiamo andando nella direzione dei falchi che pensano di sconfiggere la Russia e mettono in conto un'escalation militare o nella direzione delle colombe per trovare una soluzione politica». La risposta da palazzo Chigi è un sorriso: «In Parlamento, Draghi già è andato. E ci tornerà quando sarà necessario». Come dire: nessuno insegue Conte.

Alberto Gentili

NELL'ESECUTIVO SI ESCLUDONO STRAPPI DA PARTE DEI GRILLINI «LA LORO È SOLO TATTICA, NON SONO DAVVERO PERICOLOSI»



Peso:37%

**CASO PETROCELLI
LE DIMISSIONI
DEI SENATORI**

Il Senato stringe d'assedio Vito Petrocelli, presidente M5S della commissione Esteri e filo-russo. Se non si dimette, lo faranno i membri della commissione: Pd, Iv, FdI e Salvini



I FRONTI APERTI

1 TORNA LO SCONTRO SUL SUPERBONUS

Draghi ne aveva già parlato nei mesi scorsi, ieri è tornato alla carica sul Superbonus, misura voluta (e difesa) dal Movimento 5 stelle

2 TERMOVALORIZZATORE PER LA CAPITALE

Il no dei grillini al termovalorizzatore per i rifiuti della Capitale è l'ultimo scontro che si è consumato in Consiglio dei ministri



3 L'INVIO DI ARMI IN UCRAINA

Sull'invio delle armi in Ucraina M5S si è sempre detto contrario. Da una parte la linea "atlantista" di Draghi, dall'altra quella "né né" di M5S

4 LO SCOSTAMENTO DI BILANCIO

Giuseppe Conte, a più riprese, ha chiesto a Draghi di procedere allo scostamento di bilancio. Ma il premier si è sempre detto contrario



Peso:37%

IL RETROSCENA

PALAZZO CHIGI VEDE IL VOTO IN AUTUNNO

ANNALISA CUZZOCREA

«**N**oi non possiamo accettare una cosa del genere. Il no agli inceneritori è una posizione storica, abbiamo cacciato un sindaco per questo!». Mentre Stefano Patuanelli parlava in Consiglio dei ministri, lunedì, cercando di far capire al presidente de Consiglio la posizione del Mov-

imento 5 stelle, Mario Draghi lo guardava come un fantasma. Con l'aria di chi è chiamato a dirimere una questione che non lo riguarda. -PAGINA 3

IL RETROSCENA

Il premier non fa sconti ai 5S cresce l'ipotesi voto in autunno

Letta non media più: i rapporti tra Movimento e Pd sempre più difficili il ministro dell'Economia Franco pronto ad anticipare la manovra in estate

ANNALISA CUZZOCREA

«**N**oi non possiamo accettare una cosa del genere. Il no agli inceneritori è una posizione storica, abbiamo cacciato un sindaco per questo!». Mentre Stefano Patuanelli parlava in Consiglio dei ministri, lunedì, cercando di far capire al presidente del Consiglio la posizione del Movimento 5 stelle, Mario Draghi lo guardava come se avesse davanti un fantasma. Con l'aria di chi è chiamato a dirimere una questione che non lo riguarda: i poteri speciali per creare nuovi impianti li ha chiesti il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, quindi il Pd. Il partito alleato del Movimento.

Per il premier, è una questione che devono risolvere tra loro.

Ma non c'è solo l'irritazione per quello che considera un falso problema, a spingere l'ex presidente della Bce a fare - a Strasburgo - un'altra dichiarazione che ha colpito al cuore la comunicazione M5S. L'attacco al bonus 110 per cento non

è nuovo, Draghi è realmente convinto che sia fonte di storture e che bisogna presto tornare alla normalità. Già una volta, in conferenza stampa, aveva parlato delle truffe che si sono consumate sui bonus edilizi, facendo infuriare il partito di Conte e in particolare il maggiore sponsor della misura, l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro. Continuerà a dirlo, e continuerà a non concedere nulla a una narrazione che considera dannosa per il Paese.

Ma a pesare in rapporti già molto tesi sono state, nelle ultime ore, le dichiarazioni del presidente M5S sull'invio di armi all'Ucraina. Sia a Palazzo Chigi che nel governo spiegano che nessuno può pretendere da Draghi una nuova relazione al Parlamento. «Secondo Conte dovrebbe dire che non vuole l'escalation - sferza uno dei ministri più vicini al premier - ma cosa pensa che dica? Viva la guerra? Bombardiamo tutti? È una discussione surreale». Draghi parlerà alle Camere per sua scelta, probabilmente già nei prossimi giorni, la risoluzione votata a marzo però dà la possibilità al governo di inviare aiuti all'Ucraina, anche

militari, con decreti interministeriali fino al 31 dicembre. Lo fanno i 5 stelle come lo sa Matteo Salvini. Sanno quindi, sia Conte che il segretario leghista, di sparare a salve con dichiarazioni che tentano di intercettare un sentimento presente nel Paese, senza per questo essere chiamati a fare alcun reale atto di rottura. Perché un nuovo voto non è previsto e non ci sarà.

Con quelle che qualcuno tra i grillini definisce addirittura «provocazioni», Draghi scopre il bluff. Tutti i sondaggi commissionati dai partiti dimostrano che la maggioranza degli italiani ha molte preoccupazioni, ma che non capirebbe una crisi di governo. Gli italiani sono spaventati, non hanno alcuna voglia di trovarsi in mare



Peso:1-3%,3-70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

aperto. Eppure dentro il Parlamento si è fatta strada un'idea molto precisa: così è impossibile arrivare alla primavera del 2023. Anche perché, spiega un altro ministro, «a ottobre ci sarà il censimento, subito dopo bisognerà ridisegnare tutti i collegi, si rischia di arrivare a votare a maggio. E il primo a non voler star lì a farsi logorare è proprio Draghi».

Il presidente del Consiglio aveva avvisato - subito dopo la brutta avventura del voto per il Colle - che non avrebbe tirato a campare. Non è nella sua natura galleggiare. E non è nemmeno nel suo interesse, perché non è un politico in cerca di rielezione. Deve difendere la sua reputazione, anche a livello europeo, e per questo non può cedere davanti a bandierine che considera dannose: quella anti-Bolkenstein in difesa dei balneari del centrodestra e quelle di un Movimento che gli stessi alleati dem vedono troppo ambiguo anche in merito all'invasione russa dell'Ucraina.

Così, la voce che gira sempre più insistente tra gli stessi esponenti del governo, è che il premier abbia dato mandato al ministro dell'Economia Daniele Franco di anticipare la manovra di Bilancio in modo che sia pronta già in estate. L'unica mossa che permetterebbe a Sergio Mattarella di avallare elezioni in pieno autunno.

Paradossalmente, l'unico partito in cui nessuno parla più di voto anticipato è Fratelli d'Italia: Giorgia Meloni sta capitalizzando al meglio il suo posizionamento di unica forza di opposizione e continua a crescere. Soffre la Lega, e si vede dallo stato in cui sono i rapporti nel centrodestra, a partire dalle liti in Sicilia. E soffrono Pd e 5 stelle, che non vedono più troppe ragioni per stare insieme. Se fosse certo che i gruppi parlamentari lo seguissero, Conte sarebbe già uscito dal governo. È convinto che le ultime mosse di Draghi siano fatte apposta per creargli problemi. E ne sono convinti anche i suoi vicepresidenti, che ieri avvisavano: «Draghi non osi mettere la fiducia sul decreto aiuti, perché stavolta non ci stiamo».

Se un tempo il segretario pd Enrico Letta cercava di mediare, quel tempo è finito. Dopo il Colle, i rapporti con il leader M5S non sono mai tornati come prima. E anche tra i dem la voglia del voto si fa sempre più spazio: perché un conto era arrivare alla prossima primavera sull'onda della ripresa post Covid, un altro arrivarci in mezzo a una crisi post bellica da stagflazione.

Solo una cosa - a sentire tutti gli interessati - può tenere in vita la legislatura dopo le elezioni

amministrative di giugno, nelle quali per il Movimento è previsto un altro bagno di sangue. Ed è che - dopo Letta - anche Salvini e Berlusconi si convincono che l'unico modo di presentarsi alle prossime elezioni sia con una nuova legge proporzionale. Se il Parlamento si mette a lavorare su questo, in modo che negli ultimi mesi ogni partito possa liberamente fare la sua corsa, troverà una ragione per andare avanti. Ma le coalizioni così come sono esistite finora, sono esplose sul Quirinale prima e sulla guerra poi. È difficile che tornino a esistere ora che la caccia al consenso si fa più feroce. «Ogni mossa dei 5 stelle punta a danneggiare noi - dice uno dei massimi dirigenti dem - non è una situazione che possiamo reggere a lungo: le armi, il pacifismo, l'ambiente. Vogliono segnare il punto su tutto e così non andiamo lontano».

Non sarà certo Draghi a ricucire tutto questo. Anzi. L'unico obiettivo del presidente del Consiglio è portare a compimento nel modo migliore gli impegni presi con l'Europa. Fa asse col ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, che continua a lodare (lo ha fatto anche ieri a Strasburgo). Con il capo della Farnesina Luigi Di Maio, con cui ha un rapporto sempre più saldo. Non è un

caso che proprio i deputati più vicini al ministro degli Esteri ieri a Montecitorio fossero furiosi per l'astensione M5S sul decreto aiuti. Considerata una mossa suicida fatta per un puntiglio ideologico. Non seguirebbero Conte fuori dall'esecutivo, semmai una decisione del genere fosse presa. Ma non è sulle armi che a Palazzo Chigi temono i veri inciampi, che potrebbero invece esserci su temi sui quali poter costruire una campagna elettorale all'attacco: il catasto, la casa, i salari, le tasse. La guerra ha congelato il quadro, ma non sarà per sempre. E i "rompete le righe", non faranno che aumentare. —

Il presidente del Consiglio pensa che il M5S non voglia uscire dalla maggioranza Palazzo Chigi non teme inciampi sulle armi, ma su catasto tasse e salari



ANCHE

Il Papa vuole andare a Mosca, anche lui è un putiniano?

jena@lastampa.it

I punti della discordia

- 1** Il presidente del Movimento Cinque Stelle, Giuseppe Conte è contrario a finanziare l'inceneritore a Roma, come vorrebbe invece fare il premier Mario Draghi
- 2** Conte e il M5S considerano il Superbonus al 110% uno strumento indispensabile per rilanciare l'economia e dare un aiuto ai cittadini per la casa
- 3** Conte è contrario all'aumento delle spese militari se non avverrà in modo molto graduale. E dice no anche all'invio massiccio di armi in Ucraina



Peso:1-3%,3-70%

Il presidente del Movimento Cinque Stelle, Giuseppe Conte, considera una «posizione storica» il no agli inceneritori. A rendere ancora più tesi i rapporti tra lui e Draghi sono state anche l'attacco del premier al Superbonus al 110%: fa aumentare i prezzi ed è fonte di storture sul mercato



Peso:1-3%,3-70%